



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

23/01/2015 La Repubblica - Nazionale	9
Rischio di incassi flop da Imu agricola e giochi timori per il tetto del 3%	
23/01/2015 La Stampa - Nazionale	10
Terreni di montagna, l'Imu resta un rebus	
23/01/2015 La Stampa - Cuneo	11
"Imu su terreni agricoli Per adesso non si paga"	
23/01/2015 La Stampa - Provincia	12
Scade fra cinque giorni ma nessuno sa ancora quanto si pagherà	
23/01/2015 Il Messaggero - Viterbo	13
Riscossione tributi, e' pronto il bando	
23/01/2015 Il Messaggero - Umbria	14
Terni nei pacchetti dell'Expocon i borghi piu' belli d'Italia	
23/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Cesena	15
«Terreni agricoli, tornerà l'esenzione Imu»	
23/01/2015 Avvenire - Nazionale	16
Intesa con l'Anci, sì a decreto e fondi	
23/01/2015 Il Secolo XIX - Savona	17
Imu agricola, caos pagamenti sindaci presi in contropiede	
23/01/2015 Il Secolo XIX - Levante	18
Imu agricola, rinvio al 4 febbraio	
23/01/2015 Il Secolo XIX - Levante	19
I mu, la Cia chiede altra proroga a giugno	
23/01/2015 ItaliaOggi	20
Imu agricola, imposta fantasma	
23/01/2015 ItaliaOggi	21
La sospensiva può avere effetti erga omnes	
23/01/2015 ItaliaOggi	22
LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI	
23/01/2015 QN - La Nazione - Nazionale	23
Imu agricola, ormai siamo alla farsaTra ricorsi e rinvii è caos scadenze	

23/01/2015 Gazzetta di Modena - Nazionale «Imu agricola, inique quote e scadenze»	24
23/01/2015 Giornale di Brescia Sagre e fiere, giro di vite dalla Regione	25
23/01/2015 Il Centro - Nazionale Imu agricola, in rivolta Coldiretti e Copagri «In Abruzzo esentati solo 129 comuni»	26
23/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata Ddl governance perplessa l'Anci	27
23/01/2015 L'Arena di Verona L'Imu agricola si paga? Turri sposta il municipio sul monte	28
23/01/2015 La Citta di Salerno - Nazionale «Necessaria una verifica sulla legge Severino»	29
23/01/2015 La Gazzetta di Parma Imu sui terreni agricoli, si scatena la rabbia delle aziende parmensi	30
23/01/2015 La Gazzetta di Parma Sistema museale: Parma tra le città selezionate	31
23/01/2015 La Liberta «Siamo costretti a tartassare i cittadini»	32
23/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Province, piano Madia vietato per i duemila a rischio esubero	33
23/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale «Governo e Regione diano certezze sull'Imu agricola»	35
23/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Scuole nuove, ok da Roma: bonus sui patti di stabilità	36
23/01/2015 La Provincia di Lecco "Garanzia giovani" a Garbagnate	37
23/01/2015 La Sicilia - Nazionale Regione, ecco il piano di risanamento ma i Comuni sono sul piede di guerra	38
23/01/2015 La Sicilia - Caltanissetta «Nuova tassazione insostenibile»	39
23/01/2015 La Sicilia - Caltanissetta Bandiere a mezz'asta a Delia	40
23/01/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale Sindaci e consiglieri a lezione di galateo	41

23/01/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	42
Imu agricola 2014, è ancora caos sui pagamenti ...	
23/01/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	43
137 milioni per l'emergenza abitativa Sbloccati i fondi destinati ai Comuni ...	
23/01/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	44
I regionali sul piede di guerra Decisi due giorni di sciopero	
23/01/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	45
«Fondi europei: due miliardi fermi per incapacità della politica» Per il segretario della Cisl «in un anno bisognerebbe fare ciò che non è stato fatto in sei. Ed è l'ora dell'operazione verità sui conti»	
23/01/2015 Il Roma	47
«Molte differenze con il mio caso»	

FINANZA LOCALE

23/01/2015 Corriere della Sera - Roma	49
Taglio Province La Cgil: allarme per 1.700 esuberanti	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	50
Spunta la sanatoria per i sindaci	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	51
Gestioni associate verso il rinvio al 2016	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	52
Tagli alle Regioni: «paga» la sanità	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	53
Primo test sull'algoritmo	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	54
Rimborso possibile per chi ha pagato	
23/01/2015 La Stampa - Torino	56
Evasione di tre milioni per le tasse sulla casa	
23/01/2015 ItaliaOggi	57
Province, pagati i residui perenti	
23/01/2015 ItaliaOggi	58
Aboliti i segretari, restano i dg	
23/01/2015 ItaliaOggi	59
I politici non pagheranno per gli atti dei dirigenti	

23/01/2015 ItaliaOggi	60
Bonus investimenti, un rebus	
23/01/2015 ItaliaOggi	61
Sindaco senza ombre	
23/01/2015 ItaliaOggi	62
Lenta agonia per le province	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	65
Padoan: le famiglie possono iniziare a spendere Ecco i conti per la garanzia di Banca d'Italia	
23/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	66
Il nuovo regime dei minimi per le partite Iva	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	67
L'affrancamento conviene solo per plusvalenze alte	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	69
Entro un mese primo sì a nove decreti di riforma	
23/01/2015 Il Sole 24 Ore	71
Società estinte, controlli «ampi»	
23/01/2015 La Repubblica - Nazionale	73
I dubbi di Visco sul compromesso	
23/01/2015 La Repubblica - Nazionale	75
La soluzione venti per cento	
23/01/2015 La Repubblica - Nazionale	77
"Adesso tocca agli imprenditori fare la loro parte per la crescita"	
23/01/2015 La Repubblica - Nazionale	78
Renzi incassa e rilancia con Angela "La Bce ha fatto cadere il muro del no"	
23/01/2015 La Repubblica - Nazionale	80
Poletti: "Problema sociale se non cambia la riforma pensioni"	
23/01/2015 La Stampa - Nazionale	82
Così il credito sarà più facile	
23/01/2015 La Stampa - Nazionale	84
Il bazooka di Draghi servirà a rilanciare l'economia?	

23/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	86
«Il compromesso sulle quote di rischio dimostra che l'integrazione è lontana»	
23/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	87
Gli effetti Più moneta in gioco per spingere prestiti e consumi	
23/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	89
Gara Consip, Tiscali avanza British Telecom rompe il fronte della concorrenza	
23/01/2015 Il Giornale - Nazionale	90
Italia leader dello spreco inutilizzati 4,1 miliardi Ue	
23/01/2015 Il Giornale - Nazionale	92
Dalla Cdp 250 milioni per le pmi	
23/01/2015 Il Giornale - Nazionale	93
Le Popolari bombardano la riforma	
23/01/2015 Avvenire - Nazionale	94
Lupi: «Norma sbagliata, sarà battaglia Ora ripartiamo dall'autoriforma»	
23/01/2015 Libero - Nazionale	95
Draghi spara 1.140 miliardi ma rischia solo sul 20%	
23/01/2015 Libero - Nazionale	97
Debiti, mutui, Btp e soldi alle imprese Ecco cosa cambia	
23/01/2015 Il Tempo - Nazionale	99
Baretta: rivedere il principio dei diritti acquisiti	
23/01/2015 ItaliaOggi	100
Rimborsi Iva in tempi veloci	
23/01/2015 ItaliaOggi	102
L'abuso e l'elusione pari sono	
23/01/2015 ItaliaOggi	104
Minimi, beni strumentali light	
23/01/2015 ItaliaOggi	105
L'Iva invisibile non va splittata	
23/01/2015 ItaliaOggi	107
Tfr in busta, sgravi al datore	
23/01/2015 ItaliaOggi	108
No profit, dividendi tutti tassati	
23/01/2015 ItaliaOggi	110
Perdite sistemiche a tappeto	

23/01/2015 ItaliaOggi 111
730 precompilato, un fisco amico solo in apparenza

23/01/2015 ItaliaOggi 113
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/01/2015 Il Sole 24 Ore 115
Paestum rischia di perdere il treno Expo

23/01/2015 Libero - Nazionale 116
Marino non svende sogni ma gli immobili di Roma
ROMA

IFEL - ANCI

37 articoli

Rischio di incassi flop da Imu agricola e giochi timori per il tetto del 3%

Difficile il pagamento della tassa entro il 26 gennaio Centinaia di milioni in ballo. Delega fiscale, rinvio di 9 mesi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Scricchiolano un paio di poste nelle entrate del 2014 e nella legge di Stabilità 2015: l'Imu per i terreni agricoli montani e la tassa da 500 milioni sulle slot machine. Polemica e corsa contro il tempo per l'Imu agricola: la partita vale 80-90 milioni di gettito.

Un provvedimento del governo ha previsto che per quest'anno circa 3.500 comuni fino ad ora considerati «montani» ed esenti dall'Imu (7,6 per mille aliquota base elevabile del 3 per mille) dovessero pagare. La nuova classificazione restringe infatti l'esenzione totale solo ai Comuni superiori ai 601 metri. Giusto o sbagliato che sia per molti coltivatori diretti si tratta di mettere mano al portafoglio.

Per quanto? Nel 2012, l'ultima volta che si pagò la tassa, l'80 per cento dei proprietari di terreni aveva versato una cifra inferiore ai 200 euro e più del 56 per cento aveva pagato un importo inferiore ai 50 euro. Per 20mila i proprietari la «bolletta» fu ben più salata: pari a più di 1800 euro.

Così, dopo il rinvio per decreto del versamento del 16 dicembre scorso, sono partiti i ricorsi al Tar da parte di Anci regionali e Comuni. Il Tar, in un primo momento, ha sospeso il pagamento previsto per il 26 gennaio e poi, con una soluzione un po' pasticciata, ha congelato tutto rinviando al 4 febbraio prossimo.

Per risolvere la questione si potrebbe tornare alla vecchia classificazione, ma ci sarebbe una perdita di gettito con rischi per i nostri conti pubblici del 2014 chiusi a ridosso del 3 per cento del rapporto deficit-Pil.

La questione sarà affrontata oggi da un vertice tra il ministro Padoan e quello dell'Agricoltura Martina. In ballo ci sono i territori e ieri Ncd ha alzato il tiro: «Renzi è veloce con le banche popolari ma non ha a cuore l'interesse degli agricoltori», ha detto Nunzia De Girolamo (Area popolare, Ncd e Udc).

L'altra posta che traballa riguarda le tasse sulle slot machine dove il mondo dei concessionari è in fermento. La legge di Stabilità prevede un incasso di 500 milioni (destinati a sanità, cassa integrazione e beni culturali). Il meccanismo dispone il pagamento di circa 1.200 euro per ciascuna macchinetta: per evitare il pagamento alcuni concessionari hanno staccato la spina hanno disattivato i dispositivi. Secondo alcune fonti la protesta, partita da Nuoro, avrebbe già investito circa 40 mila macchinette: di conseguenza con la slot machine non attiva la tassa non si paga e lo Stato rischia una minore entrata di 200 milioni.

Corsa contro il tempo anche per l'attuazione delle delega fiscale oggetto, per quanto riguarda le depenalizzazioni della polemica sull'emendamento salva-Silvio. Renzi ha assicurato che la nuova versione del decreto delegato sarà varata il 20 febbraio, ma i tempi per l'approvazione da parte del Parlamento sono stretti: la delega scade infatti il 27 marzo. Di conseguenza si continua a pensare ad una proroga di nove mesi come prevede l'emendamento di Causi (Pd) e Capezzone (Fi). «La proroga è necessaria», ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. «Per attuare il 100 per cento della delega fiscale - ha aggiunto - serve necessariamente una proroga rispetto alla scadenza del 27 marzo. Altrimenti come facciamo a rispettare la scadenza? Il 20 febbraio - ha concluso - arriverà un pacchetto sostanzioso di misure: non solo la revisione del decreto del 24 dicembre con la cosiddetta norma salva-Berlusconi, ma poi ci vorrà tempo per portare a termine anche gli altri decreti e per ottenere il parere delle Commissioni parlamentari».

LA SCADENZA È FRA TRE GIORNI: SI PAGA O NO?

Terreni di montagna, l'Imu resta un rebus

PAOLO BARONI ROMA

A tre giorni dalla scadenza sull'Imu agricola dovuta per i terreni montani è il caos. Il Tar del Lazio mercoledì non ha infatti confermato la sospensiva del regolamento messo a punto a novembre dal Tesoro e impugnato da alcune Anci regionali (Liguria, Veneto, Abruzzo, Umbria e Lazio), decidendo di pronunciarsi nel merito solamente il prossimo 17 giugno. Nel frattempo è spuntato un altro ricorso presentato dai comuni siciliani che a loro volta hanno ottenuto una sospensiva sino al 4 febbraio. Ben oltre dunque il termine del 26 gennaio fissato dal governo. A questo punto la tassa va pagata? E se sì, quando e in base a quali calcoli? Nelle scorse settimane i tecnici di Tesoro e Agricoltura avrebbero dovuto cercare di rivedere il meccanismo di calcolo di un'imposta che vale almeno 350 milioni di gettito ma fino ad ora non sono approdati a nulla. Il parametro adottato per l'imposta 2014 non tiene infatti conto delle peculiarità territoriali e delle coltivazioni: prevedeva un'esenzione in modo indifferenziato solo per i terreni montani al di sopra di 600 metri d'altitudine, esenti invece quelli coltivati da imprenditori agricoli professionisti e coltivatori diretti tra i 281 e i 600 metri, mentre sotto 281 tutti erano tenuti all'intero versamento. Di qui le proteste e le pressioni sul governo da parte di associazioni, politici e comuni per un chiarimento finale. Incontro Padoan-Martina Per ora il Tesoro ha fatto solo sapere che per il 2015 intende fare marcia indietro. Sul 2014 invece silenzio. Oggi forse se ne dovrebbe sapere di più visto che a palazzo Chigi è previsto un incontro tra la presidenza del Consiglio, il ministro dell'Economia Padoan e quello dell'Agricoltura Martina. Difficile che i tecnici abbiano trovato coperture sufficienti per azzerare la tassa, mentre Martina farà di tutto per evitare di scaricare maggiori oneri sul settore agricolo. Una delle ipotesi prospettate prevede la trasformazione del versamento 2014 in acconto con pagamento finale comprensivo del 2015, in maniera tale da scaricare sul bilancio di quest'anno l'eventuale riduzione del gettito e le relative compensazioni. Vedremo.

CAOS DELL'IMPOSTA, PRECISAZIONI DEL VICEMINISTRO OLIVERO

"Imu su terreni agricoli Per adesso non si paga"

alberto prieri

«Al momento, i proprietari dei terreni agricoli non devono pagare l'Imu». Così il viceministro all'Agricoltura Andrea Olivero ha detto ieri, cercando di fare chiarezza nel caos sull'imposta dovuta per l'anno fiscale 2014 da chi possiede appezzamenti agricoli. Altitudine e tre categorie

Entro lunedì 26 gennaio avrebbero dovuto pagare gli intestatari di particelle ubicate in Comuni dove il municipio è a un'altitudine fino ai 280 metri, i non agricoltori che possiedono terreni in centri tra 281 e 600 metri (con molte zone di Langa che sarebbero diventate soggette a tassazione e altrettante esentate nel Saluzzese), mentre per fondi oltre questa quota non si sarebbe dovuto versare nulla. Il 4 febbraio udienza al Tar

«Criteri assurdi» secondo alcune Anci regionali che si erano appellate al Tar del Lazio. Dopo una prima sospensione, il Tribunale amministrativo ha respinto il ricorso, ma esaminerà un secondo ricorso solo il 4 febbraio, così la scadenza del 26 gennaio è di nuovo saltata.

Per Agrinsieme (coordinamento Confagricoltura e Cia) sarebbe stato impossibile calcolare i pagamenti in così poco tempo, anche lo Statuto dei contribuenti prevede almeno 60 giorni per adeguarsi alle nuove regole. E il Consiglio dei Ministri che avrebbe dovuto chiarire la questione ieri pomeriggio, è stato rinviato alla settimana prossima. Nuovi criteri

La questione passa stamane ai tecnici del ministero dell'Agricoltura e a quelli del dicastero dell'Economia. «Si discuteranno i criteri per il 2015, l'orientamento è di abbandonare le fasce altimetriche e tornare alla classificazione Istat che esclude dall'imposta i terreni nei 3.500 Comuni montani - spiega Olivero -. Per il 2014, invece, si dovrà capire come garantire ai paesi il gettito che avrebbero ricavato dall'Imu agricola».

Almeno 360 milioni in Italia, secondo l'Uncem (Unione dei Comuni montani). Tra le ipotesi, anche quella di una nuova scadenza tra qualche settimana per far pagare i proprietari come se fossero in ritardo, applicando penali bassissime.

Imu agricola

Scade fra cinque giorni ma nessuno sa ancora quanto si pagherà

gianni giacomino

Continua il calvario dell'Imu sui terreni agricoli, materia nella quale nessuno capisce più nulla. I giudici del Tar, in seguito al ricorso presentato dalle Anci di Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto, dopo una sospensione, nell'ultima seduta, non hanno emesso sentenza o stabilito altre proroghe, come era previsto.

Quindi, a cinque giorni dalla scadenza, i proprietari - non coltivatori - di terreni agricoli tra 281 e 600 metri d'altezza, non sanno se e quando pagare. Qualcuno di questi, intanto, si è portato avanti e ha già saldato l'aliquota. Adesso il Tar ha fissato un'altra seduta per il 4 febbraio. Risultato: la scadenza del 26 gennaio rimarrebbe «congelata», in attesa del giudizio del merito. Un rompicapo per gli amministratori dei Comuni che assistono alla battaglia sull'Imu agricola, ma si sono già visti tagliare i 359 milioni di fondi.

Nel Torinese metteranno mano al portafoglio i «piccoli latifondisti» di 71 paesi. A Quassolo e Tavagnasco pagheranno tutti perché il municipio è al di sotto dei 280 metri. «Certo è dieci metri più in basso, io sono sinceramente sconvolto da questo provvedimento - scuote la testa Giovanni Franchino, il sindaco di Tavagnasco, che dovrebbe garantire una Imu agricola da 10 mila e 600 euro - siamo al delirio, in sei anni di impegno amministrativo, non mi sono mai trovato in una situazione così assurda». Si arrabbia: «Il guaio è che tra i miei colleghi c'è rassegnazione, non reagiamo più, come se vivessimo in dittatura».

Carlo Giacone, primo cittadino di Giaveno, con oltre 80 mila euro di Imu agricola e 108 frazioni, una soluzione per dribblare l'ennesimo balzello ce l'ha. «Potremmo spostare la sede legale del Comune nell'ex scuola di borgata Maddalena, oltre i 600 metri di altezza - ipotizza - non c'è nessuno che lo vieta». E aggiunge: «Qui non si capisce più nulla, perché le direttive cambiano da una settimana all'altra e gli impiegati vanno fuori di testa».

«Da quanto si apprende da fonti parlamentari al Ministero dell'Economia e Finanze, si sta studiando una soluzione per ripristinare per quest'anno i vecchi parametri Istat che escludevano dal pagamento dell'Imu tutti i terreni delle zone montane - spiega Enrico Borghi, il presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo della Montagna e presidente nazionale Uncem -. Si spera che il Consiglio dei ministri, nelle prossime ore, possa chiarire una volta per tutte questa confusa situazione».

Riscossione tributi, e' pronto il bando

PALAZZO DEI PRIORI

Novità in vista per la riscossione dei tributi a Viterbo. E piccoli spiragli per una parte degli ex dipendenti di Esattorie (38 in totale che da aprile saranno senza ammortizzatori). A giorni, l'assessore competente Luisa Ciambella riceverà i pareri tecnici indispensabili per la pubblicazione del bando con cui affiderà il servizio all'esterno. Un bando unico per tre Comuni: oltre a Viterbo (per un importo compreso tra i 250 e i 300mila euro l'anno), Montalto di Castro e Oriolo Romano che si sono uniti in convenzione.

Quest'operazione, se riceverà il via libera dell'Anci, consentirà di ricollocare tra i 7 e le 10 unità di personale ex Esattorie nell'ufficio tributi del capoluogo, grazie a un'apposita clausola di salvaguardia inserita nel capitolato per volere di Palazzo dei Priori. Altre unità saranno recuperate da Montalto e da Oriolo. Di ex dipendenti della società ora in fallimento e che fino a giugno del 2013 riscuoteva i tributi a Viterbo, ne rimarranno fuori oltre la metà. «Ma è comunque un primo passo - rivendica Ciambella - anche perché se altri Comuni entreranno in convenzione per riscuotere le tasse, allora potremmo aumentare il personale».

L'incontro decisivo per dare il via libera alla pubblicazione dell'appalto si terrà a Roma la prossima settimana. «Incontrerò la segretaria dell'Anci per capire - spiega l'assessore - se il bando rischia di essere invalidato, se nel frattempo il Governo dovesse varare la riforma delle imposte. Se avrò rassicurazioni, mi confronterò coi tecnici e procederò con l'avviso dopo l'approvazione del bilancio». Visto che quest'ultimo sarà approvato entro marzo, all'inizio di aprile - salvo intoppi - il bando sarà pubblicato. Ciambella, infine, difende l'assunzione di 4 persone a tempo determinato per l'ufficio tributi: «Non potevamo che pescare dalle graduatorie dei Comuni vicini. Ce lo ha imposto la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terni nei pacchetti dell'Expocon i borghi piu' belli d'Italia

TURISMO

Terni sarà inserita nei pacchetti turistici di Expo 2015. È stato in questo senso siglato un accordo tra Comune e Club dei Borghi più belli d'Italia per la commercializzazione delle offerte. A firmare l'intesa l'assessore al Turismo Daniela Tedeschi e il direttore generale dell'associazione Umberto Forte e il presidente del Consorzio Ecce Italia Rocco Corsetti.

I pacchetti turistici saranno presentati a New York, Mosca, Goteborg, Tokio e nell'evento mondiale di Milano. Ci sono inoltre contratti in essere con tour operator americani, russi, cinesi e israeliani.

«Attraverso questo accordo - spiega l'assessore - otteniamo tre obiettivi pratici: i nostri siti di eccellenza, come la Cascata delle Marmore, gli scavi di Carsulae o il lago di Piediluco entrano nelle programmazioni di visita dei Borghi; le strutture alberghiere a quattro e tre stelle di Terni potranno essere contrattualizzate fin da subito dal tour operator Borghi Italia Tour Network per ospitare i gruppi italiani e stranieri in visita in Umbria; il costituendo centro commerciale naturale di Terni verrà inserito nei pacchetti per le attività dedicate allo shopping serale delle comitive».

Umberto Forte e Rocco Corsetti hanno illustrato le caratteristiche del sistema Borghi che poggia su tre comparti complementari: l'Associazione nazionale, emanazione dal 2001 dell'Anci, che annovera i migliori 250 borghi turistici italiani; il tour operator Borghi Italia Tour Network che sta predisponendo, regione per regione, nuovi itinerari di visita per la commercializzazione internazionale; il Consorzio Ecce Italia che riunisce le migliori aziende di prodotti tipici agroalimentari e artigianali presenti nei Borghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Terreni agricoli, tornerà l'esenzione Imu»

Il sindaco di Bagno: «Per il 2014 però deve essere pagata entro il 26 gennaio»

DECISIONI in chiaroscuro per l'Imu sui terreni agricoli montani. Quell'imposta dovrà essere pagata per l'anno scorso (2014) mentre per quella di quest'anno (2015) il Governo si è impegnato a ripristinare l'esenzione. Il sindaco di Bagno Marco Baccini è tra i più attivi contro il provvedimento: «Era stato temporaneamente congelato dal Tar del Lazio che aveva decretato la sospensione di quel decreto interministeriale di fine novembre con cui sono stati introdotti criteri penalizzanti di applicazione della tassa, legandola all'altimetria delle sedi comunali». NELLA udienza di mercoledì il Tar del Lazio ha invece respinto il ricorso dell'Anci, facendo così acquistare efficacia al termine di lunedì 26 gennaio per il pagamento. «Entro il 26 gennaio dice il sindaco i proprietari dei terreni agricoli saranno chiamati a pagare l'imposta 2014 con il caos che tempi ristrettissimi determineranno nella gestione dei versamenti. La decisione del Governo pare a questo punto obbligata dalla necessità di recuperare 350 milioni di euro per finanziare il bonus Renzi' (gli 80 euro erogati in busta paga ai lavoratori con reddito annuale lordo di circa 25.000 euro, ndr.)». Nel concludere Baccini aggiunge poi che «il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha dichiarato che il Governo ripristinerà l'esenzione a partire da quest'anno (2015) ristabilendo così la situazione originaria di totale esenzione dal pagamento dei terreni agricoli montani, escludendo dal pagamento gli agricoltori professionali nei comuni parzialmente montani». A BAGNO per i terreni agricoli l'aliquota Imu è del 7,6 per mille. Prima i terreni agricoli nei comuni definiti montani erano esenti da Imu. Ora secondo la nuova disposizione di legge i terreni agricoli situati nei comuni dove la sede del palazzo municipale è sotto 600 mslm sono soggetti a pagamento Imu ad eccezione dei terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Image: 20150123/foto/1350.jpg

Sfratti.

Intesa con l'Anci, sì a decreto e fondi

Lupi: ora i Comuni hanno le risorse che servono per affrontare il disagio Fassino: 137 milioni in arrivo, anche per morosità incolpevole

Milano. Firmato ieri il decreto di ripartizione della seconda tranches di 100 milioni del Fondo affitti. Lo ha precisato una nota del ministero delle Infrastrutture, spiegando che è stata raggiunta un'intesa che prevede che una quota fino al 25% della dotazione di ogni Regione (per complessivi 25 milioni) sia vincolata alle esigenze degli inquilini cui non è stato prorogato il blocco degli sfratti per fine locazione. «Questa intesa - ha dichiarato il ministro Maurizio Lupi - è la prova che si può e si deve affrontare il disagio abitativo in modo concreto, senza continuare a rinviare il problema come si è fatto per lunghi anni con la proroga degli sfratti, che ha dimostrato di non essere uno strumento risolutivo dell'emergenza, anzi che ha solo protratto l'emergenza. Ora i Comuni, e soprattutto le grandi città nelle quali maggiormente si concentrano i casi più urgenti, hanno le risorse per fronteggiare il bisogno di queste famiglie». Complessivamente, la Conferenza unica ha sbloccato 137 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza abitativa. «Abbiamo approvato e adottato con parere favorevole di Regioni, Anci e Upi il fondo per la morosità incolpevole per 37 milioni di euro e il fondo affitti per 100 milioni con riserva del 25% da destinare al sostegno delle famiglie che si trovano in condizioni di sfratto per finita locazione» ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino, sottolineando che «si tratta di due provvedimenti importanti».

MUNICIPI SPOSTATI SOPRA I 600 METRI: L'ESCAMOTAGE POTREBBE RIVELARSI INUTILE

Imu agricola, caos pagamenti sindaci presi in contropiede

In Valbormida e nel Sassellese si pensa ora di non sanzionare i ritardatari «Non pagheremo: ancora non si capisce come funziona questo tributo»

LUISA BARBERIS GIOVANNI VACCARO

SAVONA. L'Imu sui terreni agricoli si paga, anzi no, forse più tardi. Il balletto di notizie contrastanti a pochi giorni dalla scadenza del pagamento sta esasperando proprietari, agricoltori e soprattutto i Comuni della Valbormida e del Sassellese che, da sempre considerati montani, oggi sono "magicamente" equiparati a quelli rivieraschi e quindi condannati alla tassazione. L'Imu relativa al 2014 va saldata entro lunedì, ma un ricorso al Tar del Lazio di alcuni comuni ha fatto sperare in una sospensione, negata l'altro ieri. Ma lo stesso Tar ne ha concessa una seconda per un altro ricorso, arrivato dalla Sicilia, allungando il termine al 4 febbraio. Nel frattempo, però, il Governo sta studiando un intervento per rimettere le cose a posto. Quindi rischiano di aver perso del tempo i sindaci che hanno spostato la sede del municipio oltre i 600 metri per esentare i propri concittadini. L'Istat infatti aggiornerà i dati dell'altitudine inviandoli al Ministero delle Finanze che dovrà elaborare il nuovo decreto. Solo che per il 2014 l'Imu è già fissata, mentre per il 2015 si potrebbe tornare a due anni fa. «Noi abbiamo aderito al ricorso presentato dall'Anci - spiega il sindaco di Sassello, Daniele Buschiazzo -. Abbiamo già deliberato di non applicare sanzioni e interessi per i sassellesi che pagheranno in ritardo. Siamo di fronte ad un pasticcio a danno dei Comuni, dato che i soldi dei trasferimenti ci sono già stati tolti, e dei cittadini, che non sanno più cosa fare. Mai visto una cosa simile nella storia della Repubblica». Il sindaco di Roccavignale, Amedeo Fracchia, ha invece già fatto la delibera dello spostamento del municipio in un locale di proprietà a Camponuovo: «Oggi manderò un messaggio alla popolazione. Per il 2014 non possiamo fare nulla, speriamo che per il 2015 venga rivista la norma. Attendiamo che Prefettura e Istat recepiscano la nostra modifica. Purtroppo la decisione di spostare il Comune si è rivelata lungimirante, siamo sempre più convinti. Per metterci al riparo, avevamo anche modificato il regolamento, scegliendo una quota minima da pagare sotto ai duemila metri quadrati: solo cinque euro. Dipende ovviamente dalla rendita, ma chi ha un orto può star tranquillo». A Bormida si rischia di pagare per soli 18 metri: «Se l'Imu agricola dovesse diventare definitiva, siamo pronti a spostare la sede del Comune - spiega il sindaco Daniele Galliano -. L'avevamo detto appena paventata questa situazione, l'ha approvato la popolazione in una riunione a fine anno. Prima di decidere ho telefonato ad Anci e ci hanno detto di aspettare qualche giorno». «Siamo sconcertati per una politica veramente priva di logica - commenta Stefano Valsetti, assessore al bilancio di Cairo -. Si continuano a sottrarre risorse agli enti locali e a mettere in difficoltà i cittadini. Mettiamo a disposizione dei cairesi gli uffici comunali per l'assistenza necessaria: l'Imu è però un'imposta in autoliquidazione che ogni contribuente deve calcolare. Va detto però che non si può sempre creare una frattura tra la popolazione, con differenze tra chi paga e chi no, e non si può, soprattutto, arrivare sempre all'ultimo minuto». «Lunedì non pagheremo l'Imu - dichiara Aldo Alberto, presidente regionale della Confederazione Agricoltori -. A pochi giorni dalla scadenza non esistono i presupposti per capire come funziona questo tributo. Se non ci sarà un confronto concreto col Governo siamo pronti alla mobilitazione della categoria».

Foto: Terreni agricoli nel ponente. Ancora non è chiaro se si deve pagare

I COMUNI DI SESTRI LEVANTE E CASARZA LIGURE ADOTTANO LO "STATUTO DEL CONTRIBUENTE" **Imu agricola, rinvio al 4 febbraio**

I ricorsi contro l'applicazione dell'imposta concedono un slittamento della scadenza
SARA OLIVIERI

SESTRI LEVANTE. La tegola dell'Imu sui terreni agricoli è di nuovo rimandata. Il pagamento della tassa, da applicare anche nei Comuni al di sotto dei 601 metri di altitudine, relativa all'anno 2014, slitta almeno al 4 febbraio. A comunicarlo, con una nota diffusa ieri nel tardo pomeriggio, è l'Anci Liguria che informa gli amministratori comunali degli ultimi rinvii, stabiliti non dal governo, ma dai tribunali a cui gli enti locali e i loro rappresentanti hanno presentato i ricorsi. «Speriamo che queste settimane bastino al governo per mettere mano a questa vergogna - afferma il sindaco di Casarza Ligure, Claudio Muzio -. L'Imu sui terreni agricoli, sulla "gramigna" come la chiamo io, è una vergogna». Per i Comuni, questi dieci giorni che separano dal 4 febbraio serviranno per smaltire il caos delle ultime ore e per sollecitare il governo a varare modifiche sostanziali al decreto, consapevoli che alle casse statali mancano 350 milioni di euro, che i prelevamenti ai Comuni sono già avvenuti (quelli puntuali), che l'ammancio dovrà essere colmato, in un modo o nell'altro. Ben consci delle difficoltà, i sindaci della val Petronio restano irremovibili nella convinzione che introdurre una tassa retroattiva, confusa, che ha alcun servizio come contraltare e lascia ai contribuenti pochissimi giorni per assolvere al pagamento, non è la strada giusta per sistemare i bilanci. Per ribadire il principio, Sestri Levante e Casarza Ligure ricorrono allo "Statuto del contribuente": il documento approvato da entrambe le giunte, da presentare ai prossimi consigli comunali, che sancisce alcune tutele dei cittadini. Uno su tutti: i contribuenti devono essere messi nelle condizioni di pagare le tasse. Questo non accade quando le norme sono confuse, le scadenze ravvicinate, le informazioni ricevute scarse o addirittura nulle. L'Imu agricola è il caso esemplare. «Abbiamo deciso che non applicheremo le sanzioni ai pagamenti ritardatari - annuncia l'assessore al Bilancio del Comune di Sestri Levante, Pietro Gianelli -. Ricordiamo che fino a poche ore fa (ieri pomeriggio, ndr), la scadenza per il pagamento era quella del 26 gennaio, poiché la sospensiva decisa dal Tar del Lazio, a cui è stato presentato il primo ricorso, non è stata prorogata. I contribuenti avrebbero quattro giorni per il calcolo dell'imposta e per pagarla. Perciò, abbiamo deciso di appellarci alla Carta dei diritti del contribuente e non addebitare la multa a chi paga l'Imu agricola in ritardo». Il Comune di Casarza ha adottato lo stesso provvedimento. «Confido che i ricorsi presentati diano buoni effetti - aggiunge Muzio - e che il governo faccia un passo indietro e ritiri questo pasticcio». Tuttavia, spiega l'Anci Liguria nella nota, senza il denaro incassato dall'Imu agricola, il governo non riuscirebbe a rispettare il patto di stabilità europeo, innescando così il rischio di una procedura di infrazione. La vicenda è nelle mani del tribunale. Nell'udienza di mercoledì, il Tar del Lazio non ha prorogato la sospensiva del decreto, lasciando però intendere un suo annullamento, a meno che il governo non lo corregga prima. Resta in campo un secondo ricorso, che ha consentito di congelare la tassa e sospenderne i pagamenti fino al 4 febbraio.

Foto: Casarza Ligure è uno dei Comuni che protesta contro l'Imu agricola

Foto: FLASH

Foto: sara.olivieri@hotmail.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAOS DELL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI

I mu, la Cia chiede altra proroga a giugno

Il presidente regionale della confederazione: «Pronti alla mobilitazione della categoria»

LAURA IVANI

L'IMU sui terreni agricoli si dovrà pagare. O forse no. Regna il caos dopo la decisione del Tar del Lazio che, a seguito dell'udienza di mercoledì pomeriggio, non ha prorogato la sospensiva che era stata emanata lo scorso 16 dicembre. Sospensiva che aveva posticipato gli eventuali pagamenti al prossimo lunedì, 26 gennaio. Uno slittamento necessario per permettere al consiglio dei ministri e al tribunale laziale di esprimersi e fare chiarezza. E invece resta la confusione. La Cia della Liguria, che già ieri sulle pagine del Secolo XIX, tramite Alessandro Ferrante per La Spezia, aveva manifestato sconcerto, rincara la dose: «Sicuramente il 26 gennaio non pagheremo l'Imu - assicura Aldo Alberto, presidente di Cia Liguria A quattro giorni dalla scadenza non esistono i presupposti per capire come funziona questo tributo. Chiediamo un'ulteriore proroga a giugno per mettere a punto parametri certi per gli agricoltori. Questa confusione conferma l'insensibilità del governo sul tema». Una situazione che potrebbe portare anche a qualcosa di più. «Siamo pronti alla mobilitazione della categoria». La vicenda dell'Imu sui terreni agricoli del 2014 ha una prima palpabile conseguenza: il caos più totale nei proprietari di campi e appezzamenti interessati, che non sanno se mettere mano al portafogli o se i versamenti potranno essere realizzati in appena un paio di giorni. Il rischio è la congestione degli sportelli delle associazioni. Agrinsieme, che raggruppa Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative agroalimentari, prende posizione. «Il silenzio assordante del governo dimostra ancora di più l'indifferenza verso le aspettative delle imprese agricole, per una revisione di un tributo considerato anche dall'Anci iniquo e vessatorio». I tre soggetti chiedono un intervento repentino delle istituzioni, perché la scadenza sia prorogata. Una proroga necessaria per permettere una riconsiderazione dei criteri applicati: primo tra tutti quello altimetrico, basato non sulla reale posizione del terreno, ma sull'altezza della sede comunale. Una situazione paradossale: in Val di Vara praticamente ogni comune, per quel che riguarda la media e alta, ha la sede comunale al di sotto dei 600 metri previsti. Ma gli appezzamenti di terreni montani, lo dice la parola stessa, stanno in montagna. Il comune di Fivizzano, per non gravare sulle tasche dei propri cittadini, aveva addirittura spostato la sua sede oltre la quota 600, a 860 metri. Dalla vicina Lunigiana la Confartigianato Imprese Lunigiana lancia però un'ancora di salvezza: una nuova sospensiva del Tar del Lazio congelerebbe la scadenza per il versamento del tributo fino al 4 febbraio, data in cui è prevista la trattazione in camera di consiglio.

Foto: Aldo Alberto (Cia Liguria)

Il governo decide di non decidere. Ora tra ricorsi incrociati e assenza di spiegazioni nessuno sa se versare o no

Imu agricola, imposta fantasma

FRANCESCO CERISANO

Alla fine il governo ha deciso di non decidere. L'ultima speranza che l'esecutivo sarebbe intervenuto con un provvedimento d'urgenza a fare chiarezza sul pasticcio dell'Imu sui terreni agricoli è caduta quando è arrivato l'annuncio del rinvio del consiglio dei ministri previsto ieri al 28 gennaio. A scadenza per il pagamento ormai passata. Nel frattempo, tra ricorsi e assenza di chiarimenti, milioni di contribuenti si chiedono se pagare o no il 26 gennaio prossimo. Cerisano a pag. 37

Alla fine il governo ha deciso di non decidere. L'ultima speranza che l'esecutivo sarebbe intervenuto con un provvedimento d'urgenza a fare chiarezza sul pasticcio dell'Imu sui terreni agricoli è caduta quando è arrivato l'annuncio del rinvio del consiglio dei ministri (previsto per ieri pomeriggio) al 28 gennaio. Quindi, a scadenza per il pagamento ormai passata. Nel frattempo che fare? Pagare, non pagare? Se lo chiedono in queste ore milioni di contribuenti, visto che non è affatto pacifico che la dead line del 26 gennaio debba considerarsi rinviata. Come anticipato ieri da ItaliaOggi, la camera di consiglio del Tar Lazio (chiamata a decidere sulla conferma della sospensiva riconosciuta il 22 dicembre scorso ad alcune Anci regionali che hanno impugnato il decreto interministeriale con i nuovi criteri di imposizione dell'Imu sui terreni) non ha confermato il provvedimento cautelare, rinviando al 17 giugno 2015 l'udienza di merito. Con l'effetto di far rivivere, dunque, la scadenza del 26 gennaio. Tutto chiaro? Neanche per sogno perché il dm sull'Imu è stato impugnato anche da un secondo gruppo di ricorrenti (alcuni comuni siciliani) che il 14 gennaio hanno ottenuto dal Tar Lazio una sospensiva che avrà effetto fino alla trattazione in camera di consiglio fissata per il 4 febbraio (si veda ItaliaOggi di ieri). Del congelamento beneficeranno sicuramente i comuni ricorrenti, ma per ragioni di buon senso anche tutti gli altri municipi italiani visto che (si veda il pezzo qui a fianco) il provvedimento sospeso è un atto normativo di carattere generale. In ogni caso un presa di posizione da parte del governo sarebbe stata auspicabile. Quantomeno per far arrivare un messaggio chiaro alle due vittime del pasticcio Imu agricola: i comuni e i contribuenti. Ai primi, com'è noto, sono stati tagliati in anticipo i soldi (359 milioni) che il governo ha stimato avrebbero incassato in più grazie alla revisione dei criteri di imposizione. Mentre i proprietari, residenti nei 4.000 comuni in cui sono cambiati i parametri, vivono ore di ansia, mitigata solo in parte dalla consapevolezza che, qualora decidano di snobbare la scadenza di lunedì, non andranno incontro ad alcuna conseguenza. Lo Statuto del contribuente (art. 10) sterilizza infatti le sanzioni quando il mancato versamento dipenda da «obiettive condizioni di incertezza» sulla portata applicativa e l'ambito della norma. E il pasticcio dell'Imu agricola, in quanto a incertezza normativa, sembra essere destinato a fare scuola. Come uscirne? L'Anci ha chiesto al governo di tornare sui suoi passi. Il che significa rinunciare al proposito di ottenere gettito aggiuntivo nei territori montani per il 2014 e abolire i tagli già effettuati. Mentre per il 2015 i criteri di imponibilità dovranno essere rivisti ripristinando la vecchia classificazione Istat. © Riproduzione riservata

L'ANALISI

La sospensiva può avere effetti erga omnes

FRANCESCO CERISANO

Imu sui terreni agricoli appesa a un filo. Nonostante la fumata nera proveniente dal Tar Lazio, il quale nei giorni scorsi non ha confermato il provvedimento presidenziale di sospensione dell'efficacia del decreto interministeriale del 28/11/2014 relativo alla modifica dei criteri di imposizione dell'Imu sui terreni agricoli nel giudizio di impugnazione proposto dall'Anci Umbria e dalle altre Anci regionali, sembra tuttora possibile che la scadenza per il pagamento dell'imposta prevista per lunedì 26 gennaio possa essere legittimamente disattesa dai contribuenti. Lo stesso decreto, infatti, risulta essere stato impugnato da alcuni comuni siciliani nell'ambito di un distinto procedimento, sempre pendente dinanzi al Tar Lazio, per il quale era stata egualmente concessa la sospensiva con provvedimento presidenziale e la cui udienza collegiale per la discussione è prevista per il prossimo 4 febbraio. La soluzione del problema è quindi legata a un aspetto meramente processuale, relativo all'efficacia del provvedimento giudiziale di sospensione degli effetti degli atti amministrativi impugnati in giudizio. Secondo il generale principio di cui all'art. 2909 c.c. le sentenze hanno efficacia di giudicato solo relativamente alle parti che abbiano partecipato al processo, nonché ai loro eredi e aventi causa. Nel giudizio amministrativo, quindi, generalmente l'annullamento di un provvedimento giova soltanto alle parti che lo abbiano impugnato e che abbiano partecipato al processo. Tuttavia questa regola subisce un'importante eccezione nel caso di impugnazione dei regolamenti, atti amministrativi di contenuto generale e di natura normativa, in quanto destinati a produrre effetti nei confronti di un numero indeterminato di soggetti e a innovare l'ordinamento giuridico. La sentenza che annulli un regolamento, infatti, secondo una costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, produce effetto erga omnes, ovvero anche nei confronti dei terzi che non abbiano partecipato al processo. Tale orientamento viene tradizionalmente giustificato alla luce dell'indeterminatezza dei destinatari propria degli atti normativi e dell'impossibilità di frazionarne il contenuto in relazione agli innumerevoli atti che ne possono conseguire in sede di esecuzione dei medesimi. Ma, come è ovvio, la predetta efficacia erga omnes risponde anche a un'esigenza di certezza giuridica. Quanto sopra, come detto, è stato generalmente affermato dalla giurisprudenza in relazione alle sentenze passate in giudicato. Maggiori problemi solleva, quindi, l'applicabilità in via analogica di tale principio anche ai provvedimenti giudiziali di sospensiva, che impediscono gli effetti propri dell'atto amministrativo in attesa della decisione di merito sulla validità dello stesso. Sull'argomento le posizioni interpretative sono maggiormente variegate, ma generalmente si concorda nel fatto che le medesime ragioni che giustificano l'opportunità di un'efficacia erga omnes del giudicato che annulli un regolamento valgano anche per quanto riguarda la sospensione cautelare dei suoi effetti. Gianfranco Di Rago © Riproduzione riservata

LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO Contratti di locazione. Scade il termine per la registrazione dei nuovi contratti di locazione di immobili aventi decorrenza dal 1° del mese di dicembre e per il versamento dell'imposta di registro sugli stessi. L'imposta non è dovuta per le locazioni soggette a Iva, a eccezione di quelli strumentali

LUNEDÌ 16 FEBBRAIO Ravvedimento. Ultimo giorno utile per la regolarizzazione dei

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO Gestione finanziaria. Il responsabile del servizio finanziario procede alla verifica periodica dello stato di accertamento delle entrate e di impegno delle spese (art. 153, dlgs 267/2000).

MARTEDÌ 10 FEBBRAIO Personale. Entro oggi effettuare il versamento all'Inpdap delle quote dovute per il mese precedente per l'ammortamento delle sovvenzioni in conto concessione del quinto delle retribuzioni, cumulativamente per tutti i dipendenti, sul c/c postale n. 980004

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO IVA Dichiarazioni di intento. A partire da oggi vige l'obbligo di trasmettere le dichiarazioni di intento da parte dei cosiddetti «esportatori abituali» in via telematica all'Agenzia delle entrate, ivi comprese quelle presentate in base alla previgente disciplina ed esplicitanti i loro effetti successivamente a tale data e, parimenti, da parte dei loro fornitori, prima di emettere fattura senza addebito di imposta, di riscontrare l'avvenuta presentazione della dichiarazione all'Agenzia delle entrate. versamenti di imposte e ritenute non effettuati (o effettuati in misura insufficiente) entro il 16 gennaio 2015 (ravvedimento con la maggiorazione degli interessi legali e della sanzione ridotta al 3%).

VENERDÌ 20 FEBBRAIO Personale. Emettere i mandati di pagamento degli stipendi al personale dipendente e curarne la consegna al Tesoriere comunale.

SABATO 28 FEBBRAIO Fattura elettronica verso la P.a. Entro oggi le amministrazioni obbligate dal 31 marzo al ricevimento delle fatture solo in formato elettronico devono terminare l'attività di comunicazione ai fornitori dei contratti in essere «dei codici univoci ufficio» presenti in Ipa (Questionario AGID/IFEL). Monitoraggio debiti commerciali (fatture 1° semestre 2014). Entro oggi va completato il caricamento sulla Piattaforma telematica per la certificazione dei crediti delle informazioni relative alle fatture d'acquisto emesse prima del 1° luglio 2014, purché non ancora pagate.

IL CASO DATA SLITTATA AL 4 FEBBRAIO. MA POTREBBE ESSERE BOCCIATA

Imu agricola, ormai siamo alla farsa Tra ricorsi e rinvii è caos scadenze

ROMA IL CAOS dell'Imu agricola prosegue, anche se prende sempre più corpo l'ipotesi che la scadenza del 26 gennaio sia da considerarsi congelata. A pochi giorni dal termine per il pagamento dell'imposta sui terreni agricoli, introdotta dal Governo nel 2014 come copertura del bonus da 80 euro e oggetto di ricorsi al Tar e contestazioni ormai da mesi, non esiste ancora una parola definitiva dell'esecutivo sul tema. Il riferimento più sicuro, per adesso, è rappresentato da una sospensiva pronunciata dal Tar Lazio, che blocca tutto fino al prossimo 4 febbraio. E che, di fatto, mette i contribuenti al riparo. LA SCADENZA originaria per il pagamento del tributo dal valore di 350 milioni è stata fissata, con un decreto attuativo di novembre, al 16 dicembre scorso. In seguito alle proteste di agricoltori e sindaci per i tempi troppo stretti, tutto è slittato fino al 26 gennaio. Alla vigilia di Natale, però, è intervenuto il Tar del Lazio, che si è pronunciato su un ricorso di quattro Anci regionali, sospendendo tutto fino al 21 gennaio. MERCOLEDÌ i giudici non hanno confermato quella sospensiva ma, per complicare ulteriormente la vicenda, ne è spuntata una seconda, disposta dal presidente del Tar Lazio in seguito a un altro ricorso, che mette tutto nel congelatore fino al prossimo 4 febbraio. Alla luce di questa novità, la scadenza del 26 gennaio pare, di fatto, superata. C'è, infatti, da considerare che la norma è comunque a fortissimo rischio di una prossima bocciatura e che, quindi, un eventuale pagamento si tradurrebbe, con ogni probabilità, in una complessa procedura di rimborso per recuperare quanto ingiustamente versato. Se invece il Tar, il prossimo 4 febbraio, non confermasse la bocciatura dell'Imu, in base alle regole dello Statuto del contribuente non andrebbero applicate sanzioni a carico dei cittadini che hanno preferito non pagare, in assenza di un'indicazione chiara. L'INCERTEZZA, comunque, resta fortissima. E sono decine le iniziative di protesta di associazioni di agricoltori che hanno preso forma negli ultimi giorni in tutte le parti d'Italia. Il Governo, intanto, sta studiando, proprio in queste ore, un intervento che dovrebbe rivedere le regole per l'Imu agricola nel 2015 e che, con ogni probabilità, dovrebbe andare anche a ritoccare il tributo in maniera retroattiva, per metterlo finalmente in sicurezza e fugare i molti dubbi di questi giorni.

Matteo Palo Image: 20150123/foto/78.jpg

«Imu agricola, inique quote e scadenze» Pavullo. Coldiretti lancia l'allarme dopo che il Tar non ha accolto la richiesta di sospensiva: «Aziende in grande difficoltà»

«Imu agricola, inique quote e scadenze»

«Imu agricola, inique quote e scadenze»

Pavullo. Coldiretti lancia l'allarme dopo che il Tar non ha accolto la richiesta di sospensiva: «Aziende in grande difficoltà»

di Francesco Seghedoni wPAVULLO Il Tar del Lazio ha lasciato cadere la richiesta di sospensiva per il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli montani. Una brutta notizia per moltissime aziende agricole e proprietari di fondi agricoli che entro il 26 gennaio dovranno versare l'imposta nelle casse dei Comuni. Il decreto dello scorso novembre ha disciplinato il pagamento dell'Imu per i terreni che si trovano sul territorio di Comuni in cui la sede municipale si trova sotto ai 600 metri di quota. Più nel dettaglio, sotto ai 280 metri dovranno pagare sia i privati che possiedono terreni agricoli, sia le imprese e i coltivatori diretti, mentre tra 280 e i 600 metri solo i coltivatori e le imprese saranno esentati. Le associazioni tornano in campo e lanciano l'allarme. «Migliaia di aziende agricole non riusciranno a rispettare la scadenza della prima rata Imu, fissata per il 26 gennaio dopo che il Tar del Lazio ha deciso di non confermare la sospensiva del decreto che fissa il pagamento dell'Imu per le zone montane - ha fatto sapere Coldiretti- Una scadenza in tempi così ravvicinati viola il principio della collaborazione sancito dallo Statuto del Contribuente e far pagare l'Imu sui terreni in base all'altitudine in cui si trova il palazzo comunale introduce una inspiegabile disparità di trattamento tra campi confinanti appartenenti addirittura allo stesso proprietario. L'incoerenza del criterio di calcolo genera tensioni sul territorio e rischia di attenuare l'importanza della positiva scelta di differenziare l'imposta a favore degli agricoltori professionali, coltivatori diretti e imprenditori agricoli iscritti nella relativa gestione previdenziale, che continuano a godere, in zone montane o di collina sopra i 280 metri, della esenzione Imu». Secondo elaborazioni di Coldiretti, l'azienda di un imprenditore coltivatore diretto con una media di dieci ettari, con colture di seminativi, frutteti, vigneti e bosco, nelle zone collinari e montane dovrà pagare mediamente 1.500 euro all'anno. Ad essere interessati dalla norma sul territorio appenninico modenese sono i Comuni di Guiglia e Prignano. «Siamo sconcertati per questa ennesima battuta d'arresto - spiegano Cia, Confagricoltura e Alleanza delle Cooperative agroalimentari, riunite sotto l'egida di Agrinsieme - La decisione del Tar crea il caos per i versamenti, che non potranno essere realizzati in un lasso di tempo così ristretto. Il silenzio assordante del Governo, che nel Consiglio dei ministri non ha preso alcuna decisione, dimostra l'indifferenza verso le aspettative delle imprese agricole per la revisione di un tributo che è considerato dalla stessa politica e dall'Anci iniquo e vessatorio». Agrinsieme chiede ai responsabili politici e ai ministri competenti dell'Economia e dell'Agricoltura un intervento immediato che proroghi la scadenza del pagamento in attesa di una riconsiderazione dei criteri di esenzione per i terreni agricoli delle zone montane.

Sagre e fiere, giro di vite dalla Regione

Sagre e fiere verso una regolamentazione regionale. La Commissione Attività produttive ha infatti approvato all'unanimità la risoluzione che invita la Giunta a prevedere norme più attuali sulla somministrazione di alimenti e bevande in occasione di sagre e fiere. Il testo contiene anche un passaggio in cui si evidenzia la necessità di riconoscere uno status diverso alle cosiddette «sagre storiche». Il lavoro punta a conciliare le esigenze dell'associazionismo evitando però forme di concorrenza sleale, facendo sintesi delle posizioni di Anci, Camere di commercio, Pro Loco e associazioni di consumatori. «Con l'obbligo di un regolamento, invitiamo i Comuni a trovare le giuste mediazioni locali, valorizzando il ruolo sindacale delle associazioni di categoria. Questo testo viene incontro alle esigenze di Anci e conferisce alle sagre storiche uno status particolare» spiegano dalla Regione. Il percorso prevede ora che i Comuni realizzino la regolamentazione della durata delle manifestazioni. L'obiettivo è valorizzare le sagre vere ed evitare forme surrettizie di attività commerciale che non rispondono alle normative e di fatto danneggiano spesso il commercio locale».

Imu agricola, in rivolta Coldiretti e Copagri «In Abruzzo esentati solo 129 comuni» DOPO LA CONFERMA DEL TERMINE DEL 26 gennaio

Imu agricola, in rivolta Coldiretti e Copagri «In Abruzzo esentati solo 129 comuni»

Imu agricola, in rivolta Coldiretti e Copagri

«In Abruzzo esentati solo 129 comuni»

DOPO LA CONFERMA DEL TERMINE DEL 26 gennaio

PESCARA Soltanto 6 comuni in provincia di Pescara, 6 in quella di Teramo, 32 nel Chietino e 85 in provincia dell'Aquila si salvano totalmente dall'imposta (Imu) sui terreni agricoli che il Tar Lazio ha confermato che si deve pagare il 26 gennaio. Il calcolo lo ha fatto Coldiretti Abruzzo alla luce della nuova bocciatura del ricorso con il quale l'Anci (Associazione dei Comuni, fra i quali l'Abruzzo) chiedeva la sospensione dell'imposta applicata in base all'altitudine dei comuni. Ma soprattutto la Coldiretti lo fa ricordando come la nuova Imu in una regione come l'Abruzzo, in cui la vecchia classificazione prevedeva l'applicazione ad una minima parte del territorio (più del 85% dei terreni erano considerati esenti dall'imposta), cambi radicalmente la situazione. «E' necessario chiarire al più presto la situazione relativa all'Imu agricola, a partire dalla data di scadenza che non è più chiaramente sostenibile», interviene la federazione regionale Coldiretti Abruzzo che sottolinea come sia necessario mantenere l'impegno a rivedere anche per il 2014 le «evidenti incongruenze nei criteri individuati per la delimitazione dei terreni agricoli in base all'altitudine, nel rispetto della fondamentale scelta di mantenere l'esenzione dell'imposta a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali». Sull'Imu interviene anche Copagri, il cui presidente vicario Abruzzo Camillo D'Amico chiede a comuni e Anci Abruzzo di «fare massa critica con l'intera rappresentanza sindacale del mondo agricolo verso il governo perché si esca dalla logica dell'incertezza e "del fare cassa"».

RIORDINO SISTEMA GOVERNO LOCALE

Ddl governance perplessa l'Anci

La prima Commissione consiliare regionale ha discusso il disegno di legge sul «Riordino del sistema di governo locale», con una serie di audizioni. Ascoltati, in qualità di componenti il direttivo dell'Anci, il sindaco di Pietragalla, Nicola Sabina, ed il primo cittadino di Colobraro, Andrea Bernardo, il dirigente dell'ufficio Autonomie locali della presidenza della Giunta, Emilio Libutti, il presidente dell'Unione delle Province italiane, Nicola Valluzzi, il segretario della delegazione regionale dell'Anascom, Luigi Marotta. Il disegno di legge trova molte perplessità da parte dell'Anci i cui rappresentanti hanno parlato «di momento di scelte legislative caratterizzato da grande confusione, con il grande "buco" istituzionale delle Province da colmare». «La gestione complessa dei servizi associati - hanno sottolineato - e l'offerta dei servizi sovracomunali sono di difficile applicazione rispetto alla gestione diretta. Vi è poi - hanno aggiunto i rappresentanti dell'Anci - il lacerante nodo dei dipendenti degli Enti aboliti. Gli ambiti ottimali vanno scelti in base alle caratteristiche del territorio e due sono le nostre proposte fondamentali: la sospensione della normativa e la definizione del limite ottimale per abitanti e territorio». Il dirigente dell'Ufficio Autonomie locali, Emilio Libutti, ha sottolineato che «gli elementi numerici non hanno alcun significato in un sistema collettivo frutto di una normativa statale, di fatto, già vigente. Importante è l'obiettivo finale: l'accorpamento delle Istituzioni e la riduzione della spesa pubblica». «Economicità e funzionalità: questi i due punti cardine con un unico obiettivo che è quello del contenimento della spesa. L'Unione dei Comuni - ha concluso Libutti - non è l'Area territoriale ottimale che diviene un recinto, un parametro di riferimento diverso per ogni Regione. Il tutto in un sistema flessibile che punta ad evitare la frantumazione e la polverizzazione, seguendo quella che è la programmazione europea riferita alle aree sovracomunali». Il presidente dell'Upi, Nicola Valluzzi, ha espresso «le difficoltà in cui versano le Province ed il relativo personale». «Le Province - ha sottolineato - sono in pratica divenute i Comuni in virtù della trasformazione legata alla legge Delrio, rimanendo pur sempre chiara rappresentazione di una governance intermedia. Le criticità sono legate al fatto che dopo il decreto 78 è stata imposta la gestione associata delle funzioni per i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, ma esistono i cosiddetti costi di impianto e non è vero che l'aggregazione porta subito alla economia di scala. Da sottolineare - ha proseguito Valluzzi - che siamo in presenza di un tentativo di recupero tardivo dinanzi al racconto della riforma, ovvero del riformismo. Più che di aree programma si dovrebbe parlare di aree omogenee con reciprocità di pratica attraverso le convenzioni. Per il resto c'è la legge dello Stato». Il segretario dell'Anascom, Luigi Marotta, ha dichiarato che «le Comunità montane sono ancora in vita dal punto di vista istituzionale, sia pure con gestioni liquidatorie. Occorre assicurare che le funzioni amministrative delle stesse, dovendo comunque essere svolte, abbiano in dotazione il personale occorrente che deve continuare ad assicurarne l'applicazione. Unione dei Comuni e protagonismo della Regione». «Avviate con audizioni di notevole portata - ha affermato il presidente Santarsiero - valutazioni e proposte per una riflessione di grande importanza sul disegno di legge che riguarda il 'Riordino del sistema del governo locale».

RONCA'. Il Tar cancella la sospensiva, ci sarà un'altra udienza il 4 febbraio ma intanto la data per il versamento è lunedì

L'Imu agricola si paga? Turri sposta il municipio sul monte

La strada per l'ex base militare sul Monte Calvarina Imu agricola: il Tar del Lazio cancella la sospensiva e dunque lunedì bisogna pagare, ma Roncà fa per conto suo. «Visto che l'imposta è comunale io faccio una proroga fino al 27 febbraio e visto che il criterio di applicazione è l'altitudine a cui è posta la sede legale del Comune, io sabato mattina la sposto sul Monte Calvarina»: così il sindaco Roberto Turri ha deciso di rispondere al vero e proprio caos che c'è attorno alla quota Imu. Per capire cosa sta succedendo serve qualche dettaglio: mercoledì il Tar del Lazio, affrontando il ricorso di alcune associazioni regionali dei Comuni contro la decisione del Governo di assoggettare ad Imu i terreni agricoli dei Comuni sotto i 600 metri di altitudine, non ha confermato la sospensiva che era scattata il 23 dicembre. Dunque scade lunedì 26 gennaio la proroga dei termini, originariamente fissati al 16 dicembre, che il Governo aveva accordato sull'onda delle proteste. Lo stesso Tar, però, il 4 febbraio dovrà esprimersi sul ricorso-bis, ed è dunque verosimile che tutto slitti a quella data. Di certo, al momento, c'è solo la conferma del 26 gennaio, oltre al taglio che i sindaci dei Comuni collinari e montani si sono visti fare ai bilanci per la quota che lo Stato ha calcolato che verrà introitata da ogni Comune allargando l'Imu. In provincia di Verona, stando ad Anci Veneto, sono 21 i Comuni coinvolti e hanno subito tagli per 1.596.000 euro. Turri ieri ha perso la pazienza: «È semplicemente assurdo, mi sono stufato», ha detto. E ha tirato fuori dal cassetto una proposta di delibera già pronta da un mese e mezzo: «Eccola qua. Sabato mattina modificheremo in Consiglio lo statuto e sposteremo la sede legale del Comune all'area Controllo, quella dell'ex aeronautica che abbiamo appena avuto in trasferimento gratuito dal Demanio. Siamo a quota 682 metri, problema risolto», dice. Risolto se il decreto dovesse essere confermato per il 2015, cosa che certa non è. Per il 2014, ed è a questo che si riferiscono i pagamenti che si rendono obbligatori lunedì, Turri ha spostato in là i termini: «È imposta comunale? E allora le date in cui va incassata le decido io: la scadenza sarà il 27 febbraio e senza l'applicazione di interessi. Formalizzerò la cosa in Giunta sabato». Ma chi è che deve pagare e quanto? «Roncà sta sotto i 281 metri di altitudine e dunque l'Imu è dovuta da tutti, agricoltori e non. Il Comune non ha stabilito alcuna aliquota per i terreni», spiega Turri, «ma il Decreto impone che venga applicata quella delle seconde case, cioè l'8,6 per mille. Noi abbiamo deciso che applicheremo l'aliquota standard del 7,6 per mille». Nei giorni scorsi la Giunta del sindaco Turri ha conferito l'incarico legale per costituirsi in giudizio con l'Anci contro il provvedimento perché solo così, qualora il Tar desse ragione ai sindaci, i Comuni potrebbero vedersi restituire dallo Stato le risorse tagliate. «È un caos enorme», sbotta Turri, «perché ci sono solo voci di un ulteriore slittamento a febbraio, ma di concreto nulla. Immaginiamo cosa accadrebbe se lunedì si procedesse con i pagamenti e poi lo Stato dovesse rimborsare tutti perché il Tar gli dà torto». Turri insiste: «Di cose chiare in questo marasma ce ne sono poche: che allo Stato servivano 350 milioni e facendo due conti ha capito che poteva recuperarli tassando a novembre quello che fino al giorno prima era esente. A giugno zero anticipo perché zero dovuto, a novembre la pretesa che il 16 dicembre ci fosse il saldo di un anno in un'unica soluzione. Il Tar, accogliendo il ricorso di Anci Umbria, Liguria, Veneto e Abruzzo aveva mosso censure importanti, sui criteri adottati, sulla retroattività, sulla gamba tesa rappresentata dai tagli. Adesso siamo punto e accapo, anzi: adesso pare pure peggio».

«Necessaria una verifica sulla legge Severino» Il presidente dell'Anci, Fassino: «Siamo impegnati a tutelare gli amministratori locali»

«Necessaria una verifica sulla legge Severino»

«Necessaria una verifica sulla legge Severino»

Il presidente dell'Anci, Fassino: «Siamo impegnati a tutelare gli amministratori locali»

ROMA All'indomani della condanna a un anno di reclusione e a una di interdizione dai pubblici uffici per abusi che avrebbe commesso nelle opere di realizzazione del termovalorizzatore, il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca riceve solidarietà dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci). «Ci sentiamo impegnati a tutelare gli amministratori locali che con generosità, passione e dedizione impegnano la loro intelligenza e competenza a governare le proprie città e comunità». Così il presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine della Conferenza Unificata che si è tenuta ieri a Roma in via della Stamperia, presso la sede dell'associazione. «In un convegno a cui ho partecipato la scorsa settimana con il presidente dell'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone e l'ex ministro Paola Severino - aggiunge Fassino - ho sottolineato la necessità di un monitoraggio e di una verifica dello stato di applicazione della legge Severino e di tutte le norme che investono le attività degli amministratori locali, perché spesso non tengono conto a sufficienza della complessa normativa con cui ogni amministratore deve fare i conti, della penuria di risorse che incide negativamente sulla loro attività quotidiana degli amministratori e di norme che rischiano di penalizzare anche gli amministratori che agiscono in assoluta onesto e buona fede. In quella sede l'ex ministro Severino e il presidente dell'Anac Cantone hanno convenuto con me che l'azione di monitoraggio sia utile e mi auguro che la si possa attivare insieme all'Anac nei tempi più rapidi possibili». Solidarietà al sindaco De Luca viene espressa anche dall'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (Asmel). «Massimo rispetto alla magistratura, chiamata ad applicare le leggi - spiega Francesco Pinto, presidente dell'associazione Asmel - ma la politica deve predisporre norme più vicine al senso comune, altrimenti si allontanano ancor più i cittadini dalla cosa pubblica». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE LA SCADENZA DEL 26 GENNAIO RESTA CONGELATA, UNA «SOSPENSIVA BIS» COPRIREBBE SOLO FINO AL 4 FEBBRAIO

Imu sui terreni agricoli, si scatena la rabbia delle aziende parmensi

Il tributo prevede un'esenzione solo al di sopra dei 600 metri d'altitudine

Cristian Calestani Il E ' ancora caos sull ' Imu agricola per i terreni montani e collinari. Il Tar del Lazio ha deciso di non prorogare la sospensione del decreto ministeriale e così migliaia di imprese agricole in tutta Italia si ritrovano a dover adempiere al pagamento in pochissimi giorni visto che la scadenza è fissata per lunedì 26 gennaio, anche se c ' è un ' altra sospensiva che potrebbe congelare il tutto fino al 4 febbraio. La sostanza però non cambia: resta un lasso di tempo troppo breve per i pagamenti secondo le associazioni di categoria che vorrebbero ripristinare le esenzioni in vigore precedentemente e che su questo punto si aspettavano un chiarimento dal governo. L ' appli cazione del tributo prevede, infatti, un ' esenzione in modo indifferenziato solo al di sopra di 600 metri d ' altitudine; esenti invece i terreni coltivati da imprenditori agricoli professionisti e coltivatori diretti tra i 600 metri e i 281 metri d ' al titudine, mentre al di sotto sono tutti tenuti all ' intero versamento. Per restare a casa nostra, dovranno pagare la tassa i terreni dei comuni di Albareto, Bedonia, Borgotaro, Calestano, Compiano, Neviano, Pellegrino, Terenzo, Valmozzola e Varsi. Esenti dall ' Imu resteranno ancora 8 comuni del parmense, quelli con il municipio costruito oltre quota 600, ovvero Bardi, Berceto, Bore, Corniglio, Monchio, Palanzano, Tizzano e Tornolo. Immediate e durissime le reazioni delle organizzazioni agricole, anche a livello locale. Tra i primi ad esprimere disappunto è Agrinsieme, il coordinamento tra Confagricoltura, Cia e Alleanza delle cooperative agroalimentari. «C ' è sconcerto - il pensiero di Agrinsieme - per l ' ennesima battuta d ' arresto. La decisione del Tar del Lazio crea il caos per i versamenti che evidentemente non potranno essere realizzati in un lasso di tempo così ristretto. Il silenzio assordante del governo, che nel Consiglio dei ministri di martedì non ha preso alcuna decisione sull ' argomento, dimostra ancora di più l ' indifferenza verso le legittime aspettative delle imprese agricole, per una revisione di un tributo che è considerato dalla stessa politica e dall ' Anci iniquo e vessatorio. Chiediamo ai responsabili politici un intervento immediato che proroghi la scadenza del pagamento in attesa di una riconsiderazione complessiva dei criteri di esenzione». «Migliaia di aziende agricole non riusciranno a rispettare la scadenza della prima rata dell ' Imu - il commento invece di Coldiretti Emilia Romagna -. Una scadenza in tempi così ravvicinati viola il principio della collaborazione sancito dallo Statuto del Contribuente. Far pagare l ' Imu sui terreni in base all ' altitudine in cui si trova il palazzo comunale introduce un ' in spiegabile disparità di trattamento tra campi confinanti appartenenti addirittura allo stesso proprietario. L ' applicazione del sistema altimetrico prevede che a pagare siano le aziende il cui palazzo comunale si trova sotto i 280 metri, anche se i terreni sono ad altezze superiori. In Emilia Romagna molti Comuni si trovano nel fondo valle, mentre i terreni sono ad altitudini maggiori per cui molti agricoltori finiranno con il dover pagare l ' Imu, mentre il loro vicino è magari esentato». Oggi a palazzo Chigi è in programma un incontro con i ministri dell ' Agricoltura e dell ' Economia. u

MIBACT PROGETTO SPERIMENTALE

Sistema museale: Parma tra le città selezionate

Parma tra le città selezionate dal Mibact per la costituzione di un progetto sperimentale di Sistema museale integrato. Da quando Parma è entrata a far parte del tavolo permanente tra Anci e Mibact per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, per la promozione della cultura e per il rilancio del turismo, proprio grazie alle politiche culturali condotte in questi due anni, ha oggi incassato un altro importante successo: «Saremo tra quelle città - ha spiegato il sindaco Pizzarotti che ieri mattina è stato contattato direttamente al telefono dal ministro Franceschini -, che costituiranno sperimentalmente un Sistema museale integrato. L' impegno sarà quello di mettere a sistema i musei pubblici e privati. Con questa nuova iniziativa del Mibact nata proprio durante i tavoli permanenti tra Anci e Ministero, ai quali ha partecipato l' assessore alla Cultura Laura Ferraris - Parma ha una grande prospettiva davanti a sé: la possibilità di poter considerare il suo tessuto museale non più come uno spazio di musei pubblici e privati, ma come un soggetto museale organico, di sistema e maggiormente strutturato. Ne beneficeranno il tessuto culturale della città e il turismo stesso». Soddisfatta anche l' assessore alla Cultura Laura Ferraris, delegata del sindaco al tavolo permanente tra Anci e Mibact: «Il tavolo permanente tra i Comuni e il ministero dei Beni Culturali è stata l' occasione per creare maggior sinergia tra Stato e città. Per valorizzare le eccellenze culturali del Paese e del territorio si sentiva l' esigenza di questa collaborazione tra governo e amministrazioni locali. L' obiettivo è comune a tutti: rilanciare e valorizzare il tessuto culturale e artistico delle nostre città. Con il finanziamento al Festival e con la costituzione di un Sistema Museale Integrato, a Parma avremo l' occasione per dare risalto e importanza alle nostre eccellenze. È un risultato che riconosce l' impegno dell' amministrazione e del territorio». Franceschini verrà a Parma Al centro della telefonata tra il ministro Dario Franceschini e il sindaco Pizzarotti c' è stata un' al tra fondamentale questione: la riforma dei Beni Culturali, che ad oggi preoccupa soprattutto i fruitori e i lavoratori della Biblioteca Palatina. «Ho personalmente invitato il ministro ad un incontro, vorrei che fosse chiara la posizione dell' amministrazione circa la riorganizzazione dei poli bibliotecari regionali. Intendiamo salvaguardare il valore e la tradizione della Palatina. Il ministro ha accettato l' invito e verrà a Parma». u

«Siamo costretti a tartassare i cittadini»

Lo sconforto dei sindaci che non credono nella possibilità di una proroga
Elisa Malacalza

«Ah non so più cosa dire ai cittadini...Penso e ripenso a cosa scrivere nella nota che dovremo pubblicare sul sito del Comune. Altri soldi richiesti, altre tasse. Un disastro. Inutile attendere ancora. Voglio solo dire ai cittadini di ribellarsi, a questo punto». Il sindaco del comune di Bobbio, Roberto Pasquali, ha saputo solo pochi mesi fa di essere primo cittadino di un territorio diventato all'improvviso di pianura. Almeno per il fisco. Lo stesso caso di Bobbio si riscontra anche a Castellarquato, Lugagnano, Pianello, Piozzano, Pontedellolio, Travo, Ziano, costretti a pagare l'Imu agricola, la tassa che ancora oggi resta nel caos totale dopo la sentenza del Tar del Lazio che ha deciso di non prolungare la sospensione del decreto dello scorso novembre oltre il 21 gennaio.

A credere in una proroga in extremis sembra non sia rimasto più nessuno. «L'unica cosa da fare ormai è correre ai ripari usando gli strumenti che abbiamo - segnala il sindaco di Farini, Antonio Mazzocchi -. Noi porteremo la sede del Municipio a Groppallo. Almeno così per il prossimo anno potremo evitare simili ripercussioni assurde sui cittadini, raggiungendo il parametro altimetrico richiesto, dal momento che fa fede la sede del Comune».

Intanto lo Stato ha già provveduto a tagliare i contributi ai Comuni: secondo la logica capitolina, questi fondi dovrebbero ritornare attraverso l'Imu sui terreni agricoli. Solo che questi terreni, nella realtà dei fatti, sono divisi in eredi e multiproprietà, spesso lasciati incolti. In molti casi, non si sa neppure più di chi siano perché il proprietario è morto o si è trasferito altrove. I terreni di chi non è coltivatore o imprenditore non avranno alcuna esenzione neppure a Bettola, Caminata, Cortebrugnatella, Farini, Gropparello, Nibbiano, Ottone, Pecorara, Vernasca. «Ci hanno tagliato 173mila euro e non li recupereremo - fa una previsione Sandro Busca, sindaco di Bettola -. Una simile tassa penalizzerà le persone anziane. Abbiamo già un'evidente crisi di liquidità, ora non sapremo neppure più come recuperare risorse per i servizi essenziali. Come facciamo a garantire la mensa, il trasporto pubblico? Con l'Imu sui terreni agricoli? Ma per favore».

Bettola è sede dell'Unione montana eppure per il Governo si trova in pianura. «Pazzesco - rimarca Busca -. Di certo io non punirò chi pagherà in ritardo. Faremo un ordine del giorno in Unione chiedendo che il provvedimento venga stracciato. Chiediamo l'intervento di consiglieri regionali, parlamentari, Anci. Si tassi il gioco d'azzardo, si tassino il fumo, gli alcolici. Perché i terreni dei nostri anziani? ».

«Ci hanno tagliato 156mila euro - fa eco ancora Pasquali, da Bobbio -. Ora siamo noi sindaci a dover trovare una soluzione, in tempi rapidissimi perché il 26 è tra pochi giorni. Ci sono terreni che non hanno alcun valore. Sono piccoli fazzoletti intestati ai nonni emigrati anni fa. Non so che dire. Invito i cittadini a ribellarsi».

Solo cinque comuni restano esenti in toto dall'Imu agricola: Zerba, Cerignale, Coli, Ferriere e Morfasso.

23/01/2015

Province, piano Madia vietato per i duemila a rischio esubero La mobilità per il pubblico impiego annunciata dal ministro non può riguardare i dipendenti sardi Per definire organici ed eventuali spostamenti bisognerà aspettare l'approvazione della riforma Erriu

Province, piano Madia vietato per i duemila a rischio esubero

Province, piano Madia vietato

per i duemila a rischio esubero

La mobilità per il pubblico impiego annunciata dal ministro non può riguardare i dipendenti sardi

Per definire organici ed eventuali spostamenti bisognerà aspettare l'approvazione della riforma Erriu

di Giovanni Bua wSASSARI La mobilità cinguettata dal ministro Madia per 1.071 dipendenti pubblici verso gli uffici giudiziari, con precedenza a quelli delle Province? Non è faccenda che riguarda la Sardegna. Ed è decisamente meglio così, almeno a vedere la marcia su Roma di ieri mattina di sindacati, sindaci e "dissestati" che contestano il pasticcio del riassetto territoriale e della riforma della pubblica amministrazione con 2 province in default, 4 in pre-dissesto, 33 a rischio bancarotta, e 56mila lavoratori sull'orlo di una crisi di nervi. Non che per i 2800 (tra diretti, partecipate e precari) dipendenti sardi vada meglio. Ma fino a quando l'iter della riforma Erriu degli Enti locali (su cui la Sardegna ha competenza primaria) non sarà completato, compresa riforma costituzionale per far fuori le quattro province storiche, di esuberanti non si parla proprio e di eventuale mobilità verso altri uffici pubblici meno che mai. Di collocazione di dipendenti e funzioni si potrebbe iniziare a parlare stamattina in Regione. Dove si insedierà l'osservatorio per il riordino delle funzioni delle autonomie locali. A fare il padrone di casa l'assessore Erriu, invitati fissi il presidente dell'Ups Alessandra Giudici e quello dell'Anci Pier Sandro Scano, e via via tutti gli assessori e i dirigenti interessati. «I nodi da sciogliere sono enormi - spiega Alessandra Giudici - e non nascondo le mie preoccupazioni. Le Province sono nel mezzo di una forbice, hanno ancora in capo tutte le funzioni e tutto il personale ma senza le risorse per gestire scuole, viabilità, servizi all'impiego, territorio e supporto ai comuni. Da una parte la riallocazione di questo personale è garantita. Dall'altra tutt'altro che chiaro come questo effettivamente avverrà». In realtà è tutto scritto in un protocollo firmato a livello prima nazionale e poi regionale tra sindacati, Regione, Ups e Anci: nella fase transitoria non ci sarà alcuna modifica di datore di lavoro. E dopo la norma si prevede una fase tecnico-giuridico-funzionale, dove le circa 140 funzioni attualmente in capo alle Province verranno riallocate e il personale seguirà le stesse. In teoria chi lavorava agli uffici tecnici provinciali, magari occupandosi di strade, verrà trasferito nell'Ente che prenderà in carico le stesse competenze. E così per le scuole, l'ambiente, la caccia e la pesca o lo smaltimento dei rifiuti, i centri per l'impiego o le autoscuole. Solo in teoria però. Se infatti la riforma Erriu sta progettando tutta una serie di enti intermedi che, tra area metropolitana, unione dei comuni e associazioni delle unioni dei comuni, promette di riassorbire praticamente tutte le funzioni e il personale, e lo stesso Erriu ha recentemente annunciato un secondo Ddl per la ricollocazione dei 2000 dipendenti, i primi nodi stanno già venendo al pettine. Non tutte le funzioni sono facilmente riallocabili soprattutto quelle originarie delle Province. E per le funzioni che torneranno alla Regioni non sembra esserci possibilità che con esse vengano assunti anche i dipendenti. A metterci un po' di ottimismo il presidente Anci, Pier Sandro Scano: «La partita è complessa, ma io credo che si possa giocare bene. E con i tempi giusti. Se infatti per le unioni dei Comuni siamo a un passo dall'essere messi in mora dal Governo, per le funzioni di area vasta abbiamo un po' di tempo. Le quattro province storiche rimarranno in piedi per un anno almeno. Abbastanza per studiare un sistema davvero efficace di ambiti ottimali, di macro unioni dei Comuni, di divisione delle funzioni in chiave di reale bisogno dei territori. È una grande opportunità e i Comuni, messi davvero in ginocchio da anni di tagli selvaggi, sono pronti a coglierla». E anche a salvare il mare magnum di partecipate e precari: circa 800 impiegati in totale. Con Erriu che ha spiegato che saranno gli enti che subentrano alle Province nelle competenze a decidere se far sopravvivere le società e quali compiti assegnare loro. «I compiti non mancheranno - chiude Scano - e penso che questa fase serva a fare uscire dall'angolo quanti si stanno ritenendo inutili. E invece potranno trovare in un nuovo assetto nuova linfa

per far fruttare al meglio le proprie professionalità».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Governo e Regione diano certezze sull'Imu agricola» anci e coldiretti

«Governo e Regione diano certezze sull'Imu agricola»

«Governo e Regione

diano certezze

sull'Imu agricola»

anci e coldiretti

CAGLIARI Anci si appella al Governo e Coldiretti alla Regione per sbrogliare la matassa delle modifiche all'Imu agricola che rischia di far pagare 20 milioni di euro ai proprietari di terreni al di sotto dei 600 metri di altezza. «È indispensabile che il Governo nelle prossime ore metta rimedio al pasticcio che ha combinato - dice il presidente dell'Anci Sardegna, Piersandro Scano -. Allo stato attuale, sino al 4 febbraio, visto il ricorso dei Comuni siciliani che hanno chiesto la sospensiva, i contribuenti non sono tenuti ad effettuare il pagamento. È chiaro però, considerato che l'udienza di merito sul ricorso dell'Anci nazionale è stata spostata a giugno, che se il governo in questi giorni non adottasse l'annunciato provvedimento di ripristino dell'esenzione, dopo il 4 febbraio i contribuenti sarebbero tenuti ad effettuare il pagamento». Secondo il presidente di Coldiretti Battista Cualbu, «occorre innanzitutto rivedere anche per il 2014 le evidenti incongruenze nei criteri individuati per la delimitazione dei terreni agricoli che oggi si basano sull'altitudine in cui si trova la sede del Comune. Questo nel rispetto della fondamentale scelta di mantenere l'esenzione dell'imposta a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali». Cualbu sollecita il governatore Pigliaru e la giunta regionale a chiedere e «ottenere l'esenzione dall'Imu agricola attraverso il riconoscimento della specialità della nostra Regione».

Scuole nuove, ok da Roma: bonus sui patti di stabilità Ittiri, Tissi e Usini potranno iniziare da subito i lavori di riqualificazione edilizia Il decreto del primo ministro sta per essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale

Scuole nuove, ok da Roma: bonus sui patti di stabilità

Scuole nuove, ok da Roma:

bonus sui patti di stabilità

Ittiri, Tissi e Usini potranno iniziare da subito i lavori di riqualificazione edilizia

Il decreto del primo ministro sta per essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale

di Salvatore Santoni wTTIRI Via libera della conferenza Stato-città agli interventi del progetto governativo di valorizzazione dell'edilizia scolastica "Scuole nuove". Fra i circa 450 interventi previsti in tutta Italia, vengono confermati gli impegni presi nei confronti di 3 comuni del Sassarese: Ittiri, Tissi e Usini per eseguire lavori relativi alle scuole cittadine potranno "sforare" il patto di stabilità di migliaia di euro. La stesura finale del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) è pronta per passare sulla Gazzetta ufficiale. Il tavolo. L'accordo è il frutto dell'interlocuzione avuta fra le parti (fra gli altri Anci, Upi) durante la riunione della Conferenza Stato-città ed autonomie locali svolta il 16 dicembre 2014. In quella sede, gli enti coinvolti hanno espresso parere favorevole alla ripartizione dei bonus sul patto di stabilità 2014 e 2015 di centinaia di interventi in tutta Italia. I bonus. Gli sconti previsti per i comuni del Sassarese entrati in graduatoria sono i seguenti: Ittiri e Tissi 100mila euro per ognuno e Usini 300mila euro, tutti a valere sul patto di stabilità 2014. E per l'annualità 2015 le cifre lievitano di parecchio, soprattutto nel caso del Comune di Ittiri che potrà spendere 572mila euro oltre la soglia naturale fissata dagli indici di riferimento. Tissi e Usini, invece, nel 2015 potranno "sforare" rispettivamente di 172mila e 200mila euro. I bonus - com'è spiegato nel dispositivo - sono spendibili solo nel caso dei progetti riferiti all'edilizia scolastica. La mappa. L'elenco dei lavori che beneficeranno dello sconto sul patto di stabilità è stato stilato dalla stessa presidenza del Consiglio dei ministri che, in due lettere, datate rispettivamente 3 marzo e 16 maggio 2014, aveva chiesto ai sindaci d'Italia di segnalare le priorità d'intervento sulle strutture scolastiche del territorio, specificando il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento previste e i tempi di realizzazione delle opere. Una volta raccolte le proposte è stata avviata la fase delle selezioni. I ritardi. Un primo Dpcm - datato 13 giugno 2014 - era stato adottato senza il preventivo parere della Conferenza Stato-città poiché non previsto dalla formulazione originaria dell'articolo 48 del decreto legge 90/2014 (la norma che ha modificato la legge di stabilità prevedendo i bonus sul patto di stabilità che finanziano l'edilizia scolastica). Ma come spesso accade, i testi di legge hanno subito alcune modifiche nei vari passaggi parlamentari. Nel caso dei comuni del Sassarese, il passaggio parlamentare ha prodotto una modifica che ha sostanzialmente creato ritardi inaspettati, poiché gli interventi e gli importi dei bonus destinati ai comuni di Ittiri, Tissi e Usini, erano stati iscritti a graduatoria fin dal primo Dpcm del 13 giugno 2014. In ogni caso, con la seduta della conferenza Stato-città del 16 dicembre 2014 e la contestuale trasmissione dello schema del nuovo Dpcm, la presidenza del Consiglio ha suggellato il definitivo via libera agli stanziamenti degli sconti sul patto di stabilità. Ora per l'operatività manca soltanto la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Garanzia giovani" a Garbagnate

L'assessore Elisa Panzeri aveva d'altronde già preannunciato nei giorni scorsi la decisione di «offrire a qualche ragazzo della zona l'opportunità, tanto più preziosa nell'attuale periodo di crisi e di stasi dell'economia». L'adesione è avvenuta entro i termini; a breve verranno comunicate le procedure per candidarsi. Ma è già chiaro l'identikit di chi potrà beneficiare: una particolare categoria di cittadini, più esposta di tutte al rischio di disagio, oltre che alle ovvie conseguenze derivanti dalla mancanza di lavoro.

Quindi, il Comune si rivolgerà a quanti hanno tra i 18 e i 28 anni compiuti, inoccupati o disoccupati; per giunta, non iscritti a percorsi di istruzione o formazione professionale; insomma, sono i giovani che non studiano e non hanno un'occupazione: non svolgono già il servizio civile, né un tirocinio, non sono stati selezionati nemmeno per beneficiare di altri interventi delle cosiddette «politiche attive», come "Dote lavoro". Un limbo di persone alla ricerca sempre più affannosa di un posto, senza altri interessi da coltivare confidando nella possibilità di una qualificazione ulteriore: secondo la Regione, e il Comune di Garbagnate che aderisce al suo bando, necessitano del maggiore aiuto per «aumentare l'autostima e facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro».

Per intanto, due di loro potranno trovare posto in Comune, per dodici mesi, nei servizi culturali o sociali, con un compenso di 433,80 euro al mese, a carico della Regione, mentre il Comune spenderà oltre duemila euro, come previsto dall'accordo, per coprire le spese di gestione della loro attività e per i contatti con gli uffici regionali di coordinamento. I due giovani che saranno selezionati verranno coinvolti nel settore dell'assistenza ai bambini e nella biblioteca; finora il Comune di Garbagnate aderiva al servizio civile promosso dall'associazione nazionale dei Comuni, l'Anci, che si rivolgeva però a una fascia del tutto diversa della popolazione giovanile: attualmente le due volontarie in attività in paese stanno per concludere il proprio anno dedicato alla comunità, quindi «la presenza di entrambe le nuove figure permetterà di continuare ad arricchire i servizi - secondo l'amministrazione comunale - oltre naturalmente a rispondere all'obiettivo di offrire temporanea occupazione, come previsto dal progetto».

Recentemente l'amministrazione comunale di Garbagnate ha varato (con qualche critica) il proprio piano di "welfare attivo", nel quale rientra l'adesione al programma regionale per i giovani disoccupati, insieme a una diversa regolamentazione delle modalità di accesso ai contributi economici comunali da parte dei bisognosi, ai quali il Comune si orienta a richiedere ore di lavoro, a fronte dei sussidi. • P. Zuc.

Regione, ecco il piano di risanamento ma i Comuni sono sul piede di guerra

L'assessore alessandro baccei Giovanni Ciancimino Palermo. La commissione Bilancio ha approvato il Dpef 2015-2017 che ora andrà in Aula per il voto definitivo. Dalla relazione dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, emerge la sintesi delle indicazioni fondate sulle riforme suggerite dal governo centrale nel corso del recente incontro informale del sottosegretario Delrio con gli assessori regionali. La riduzione e la qualificazione della spesa partirà dalla ristrutturazione degli enti strumentali e della burocrazia, dal ridimensionamento degli incentivi e dei vertici, dalla revisione delle missioni delle partecipate, dalla riqualificazione della spesa per precariato e forestali e dall'istituzione di una centrale acquisti (se ne parla da anni e mai realizzata). Altre indicazioni riguardano le risorse extra regionali, in primis l'uso dei 20 mld che la Sicilia avrà a disposizione dalla chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013 e dalla nuova programmazione 2014- 2020. Questi i settori strategici per lo sviluppo indicati dal governo nel Dpef: Turismo, Beni culturali, Sanità e scienza della Vita, Agroalimentare ed Economia del mare; Energia e Smart cities. Si punta all'aumento delle entrate. Come? Con l'intensificazione delle riscossioni esistenti, l'individuazione di nuove risorse, la gestione più efficiente del patrimonio regionale per migliorarne la redditività. Questi gli argomenti indicati per i tavoli tecnici col governo centrale: riconoscimento della quota del gettito Irpef trattenuta dallo Stato che in base all'art. 36 dello Statuto spetta alla Regione; revisione del riparto tra le regioni a Statuto speciale degli accantonamenti tributari; riequilibrio finanziario della sanità attraverso la riduzione della compartecipazione dal 49,2% al 42,5%; rinegoziazione del patto di stabilità al fine dell'esclusione da questi vincoli della compartecipazione alla spesa comunitaria. Il tutto nel quadro del riequilibrio dei conti regionali nel breve periodo e delle condizioni per lo sviluppo economico nel medio e lungo periodo. Nel corso della conferenza stampa riguardante ben altri argomenti di cui ci occupiamo in altra pagina, Antonello Cracolici (Pd), a conferma che nel Pd sono tornati i mal di pancia precedenti al rimpasto del governo Crocetta (anzi sembrano essere peggiorati, visto che ora il fronte su cui il governatore dovrà destreggiarsi si è allargato agli amici di Davide Faraone) ha dichiarato: «Ho il sospetto che l'assessore Baccei abbia un accordo con la stampa per far conoscere ai giornalisti quello che non è consentito conoscere ai parlamentari della maggioranza. Fino a quando non ho atti formalmente prodotti da riunioni di maggioranza, le riforme di Baccei restano solo sue idee personali e basta». Allarme sui tagli penalizzanti per i Comuni. Il presidente Leoluca Orlando avverte che i 390 Comuni siciliani saranno invitati a convocare i Consigli comunali il 9 febbraio, contro le scelte governative che penalizzano il Mezzogiorno. Orlando dice basta all'autonomia speciale, pretesto per scontri istituzionali, mistificazioni, sprechi e disservizi. Chiede l'immediata convocazione del tavolo Stato-Regione-Anci Sicilia. Annuncia bandiere siciliane a mezz'asta nei municipi. Nel documento approvato dal Consiglio regionale dell'Anci si ribadisce «la preoccupante situazione delle amministrazioni locali messe in ginocchio dagli insostenibili tagli da parte dei governi nazionale e regionale». Vi si sottolineano gli episodi di violenza e di minacce ad amministratori comunali impegnati per la legalità e lo sviluppo «mentre le scelte nazionali non solo continuano a mortificare Comuni e Mezzogiorno, ma non tengono minimamente conto che gli enti locali, negli ultimi anni, non si sono sottratti a dare il loro contributo al risanamento della finanza pubblica». Il 28 gennaio i Comuni dell'Isola, per 5 minuti, spegneranno le luci dei palazzi comunali e di una parte del centro città. Protesta anche il segretario generale della Uil Sicilia Claudio Barone per i tagli alle pensioni dei regionali: «Viene fuori un altro pasticcio in Sicilia. Nello sbando più totale il governo Crocetta ha deciso di tagliare del 20% le pensioni dei regionali senza alcuna logica. L'effetto che produrrà questa riforma non sarà un ridimensionamento della spesa, ma solo l'aumento dei contenziosi legali che la Regione perderà con notevole spreco di risorse, autorevolezza e credibilità». 23/01/2015

«Nuova tassazione insostenibile»

Mazzarino. La Giunta comunale aderisce alla "class action" contro l'Imu sui terreni agricoli

Antonio Di Caro e Gianfilippo Bancheri Mazzarino. L'Imu agricola penalizzerebbe fortemente l'economia mazzarinense. Per questo la giunta Marino aderisce (con la delibera n° 2 del 20 gennaio) all'azione collettiva dell'Anci Sicilia contro il decreto ministeriale 66/2014 che, rivedendo la classificazione dei comuni montani, non considera Mazzarino tra i comuni esenti dall'imposta sui terreni. In base al contestatissimo parametro fondato sull'altitudine alla casa comunale (e non rispetto all'effettiva natura e posizione del bene), l'esenzione totale sarebbe limitata ai comuni dove il municipio si trova ad almeno 601 metri sul livello del mare, mentre fra 281 metri e 600 metri sarebbe limitata ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e fino a 280 metri non si prevedono esenzioni. "Essendo il palazzo del Carmine sotto la soglia minima dei 601 metri, i nostri agricoltori sarebbero costretti a pagare l'Imu sui terreni di proprietà entro il 26 gennaio. E' una norma illegittima e aberrante - dichiara il vice sindaco Christian Spalletta -. Ma soprattutto condanniamo tale norma perché indebolisce un'economia fondata sull'agricoltura che è il futuro e lo sviluppo del nostro territorio, penalizza le nuove generazioni ed è contraddittoria alla luce delle nuove misure europee del Psr 2014 2020. Insomma, questa norma stride con la realtà dei fatti poiché rappresenta una nuova tassazione che non possiamo sostenere visto il momento economico depressivo che non accenna a placarsi, e rischia di condannare ulteriormente il territorio già aggredito dalla crisi e da altri interventi statali. Inoltre possiamo evidenziare un difetto di proporzionalità, poiché con l'introduzione dell'Imu agricola, aumentando il gettito dei tributi, andrebbero ridotte le assegnazioni del fondo solidarietà che rappresenta per il nostro comune un'entrata certa, rispetto alla tassazione che è sempre un'entrata incerta, considerata l'evasione e il rischio che il comune possa andare incontro al ricorso dei contribuenti con un inevitabile aggravio delle casse comunali". "Speriamo che - conclude il sindaco - questa class action possa dare ragione alle posizioni contro un provvedimento "irragionevole" che tra l'altro è intervenuto, come anche sottolineato dall'Anci, a bilanci comunali chiusi violando il principio della irretroattività delle norme, con l'aggravante che una nuova fascia di contribuenti, prima esentati, si ritrovano a dover sostenere pesanti oneri economici". Concetta Santagati

23/01/2015

Bandiere a mezz'asta a Delia

Delia. Gesto forte da parte dell'Anci Sicilia a cui si adegua anche il Comune di Delia. Fino a quando non sarà convocato un "Tavolo tecnico" tra Stato, Regione ed Anci, i Comuni terranno le bandiere a mezz'asta e il 28 gennaio per cinque minuti i palazzi municipali resteranno al buio. Il sindaco di Delia Gianfilippo Bancheri, spiega che "Le decisioni prese dal Governo nazionale e da quello regionale stanno mettendo in ginocchio i Comuni della Sicilia. I tagli operati sono ormai insostenibili e i piccoli Comuni non ce la fanno più". Concorde anche il presidente del consiglio Toni Di Caro che ha aggiunto: «Le risorse messe a disposizione dei piccoli Comuni sono insufficienti e fa rabbia che un Comune, pur essendo virtuoso, debba subire tagli ingiustificati che rischiano di mandarlo in fallimento. Da tempo l'Anci Sicilia coinvolge i presidenti dei consigli comunali nella difesa di quel poco che c'è da ormai da gestire. Anche il consiglio comunale di Delia si unirà alla protesta». A proposito di Anci, il consiglio regionale dell'Associazione sottolinea che "sono all'ordine del giorno episodi di violenza e di minacce ad amministratori comunali impegnati per la legalità e lo sviluppo e che, purtroppo, le scelte nazionali non solo continuano a mortificare comuni e Mezzogiorno ma non tengono minimamente conto che gli enti locali, negli ultimi anni, non si sono sottratti a dare il loro contributo al risanamento della finanza pubblica". Per questo, conclude Bancheri, il 9 febbraio saranno convocati in tutti i Comuni siciliani dei consigli comunali con la partecipazione di sindaci e le Giunte per valutare il documento del consiglio regionale. Sebastiano Borzellino 23/01/2015

Sindaci e consiglieri a lezione di galateo ALL'ANCI CORSI DI COMPORTAMENTO, MA ANCHE DI BUONA GESTIONE

Sindaci e consiglieri a lezione di galateo

Sindaci e consiglieri a lezione di galateo

ALL'ANCI CORSI DI COMPORTAMENTO, MA ANCHE DI BUONA GESTIONE

La fascia tricolore va indossata con il verde all'esterno o all'interno? Dev'essere sempre indossata in occasioni pubbliche? In sostanza: tutto quel che avreste voluto sapere sul sindaco e non avete mai osato chiedere. L'Associazione Comuni della Marca, Anci, ha deciso di andare in soccorso dei primi cittadini e degli amministratori comunali in genere. Sì, perché dai Comuni sorge la richiesta di aiuto: come devo comportarmi? Qual è l'etichetta? «Alcuni primi cittadini ci hanno chiesto di organizzare un corso di "galateo istituzionale"», conferma Vigilio Pavan presidente dell'associazione. «Ma non solo loro, anche assessori e consiglieri appena eletti non sanno come devono comportarsi in determinate circostanze. E quindi è necessario che qualcuno glielo insegni. Non è solo forma, è importante per una personalità istituzionale comportarsi correttamente». Ma non solo di lezioni di galateo istituzionale hanno bisogno i sindaci, secondo l'Associazione Comuni della Marca. Per questo è stato organizzato un ciclo di lezioni sui temi che devono affrontare quotidianamente. Sei gli ambiti di insegnamento: la gestione delle acquisizioni nell'ente locale; le competenze comunali in materia di servizi sociali; status degli amministratori comunali, funzioni e responsabilità; la gestione del territorio; normative e procedure per l'apertura e l'esercizio dei vari tipi di attività produttive di competenza comunale; la gestione del bilancio. «In un momento in cui lo Stato sta riducendo l'autonomia dei Comuni, gli amministratori devono essere ancor più preparati per gestire l'ente», spiega Vigilio Pavan. «Capita che sindaci, assessori e consiglieri non sappiano nemmeno com'è veramente organizzato un bilancio comunale. Essere preparati significa saper tutelare al meglio l'ente e quindi i cittadini». Con un po' di galateo, che non guasta mai. (f.c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

vertice a roma.

Imu agricola 2014, è ancora caos sui pagamenti ...

Renzi incontra i ministri per decidere su una eventuale sospensione. A Cerda stasera assemblea della Cia: pronti alla protesta Si vedono ancora spiragli in extremis per sbrogliare la matassa dell'Imu agricola 2014 a quattro giorni dalla scadenza del pagamento fissato lunedì prossimo. Oggi, secondo quanto apprende l'Ansa, la questione che ha sollevato le barricate del mondo agricolo, politico e dei Comuni per i contestati criteri altimetrici sul pagamento dei terreni agricoli montani sarà infatti al centro dell'incontro a palazzo Chigi tra la Presidenza del consiglio e i ministri dell'economia Pier Carlo Padoan e delle politiche agricole Maurizio Martina. Nuovi appelli sono giunti al governo e in particolare al ministero dell'Economia per emanare un decreto che proroghi la sospensione del pagamento (già arrivata il 12 dicembre scorso) dopo la decisione del Tar del Lazio di non prorogarne la sospensione per i terreni montani calcolata sui nuovi criteri altimetrici e di valutare direttamente nel merito i vari ricorsi fatti da alcuni Comuni e Anci regionali. Ma si invoca anche la definizione di una riconsiderazione complessiva dei criteri sull'Imu agricola per i comuni montani nel quadro della ridefinizione della Local Tax. Una nuova sospensione e l'immediata revisione del provvedimento: è la richiesta avanzata dalla Confederazione italiana agricoltori di Palermo, che stasera a Cerda riunirà gli associati per discutere il da farsi e predisporre le prime iniziative di mobilitazione e protesta. «Sarebbe una batosta insostenibile per un settore già fortemente condizionato da andamenti climatici e crisi economica: siamo pronti a dare battaglia con tutti i mezzi disponibili fino a che il provvedimento non venga annullato», ha dichiarato il presidente Antonino Cossentino. (*PPM*)

conferenza unificata.

137 milioni per l'emergenza abitativa Sbloccati i fondi destinati ai Comuni

...

Fassino: importante risultato La Conferenza Unificata ha approvato e adottato con parere favorevole di Regioni, Anci e Upi due provvedimenti per un totale di 137 milioni di euro per l'emergenza abitativa. Si tratta del Fondo per la morosità incolpevole per 37 milioni di euro e del Fondo affitti per 100 milioni nel 2015, con riserva del 25% da destinare al sostegno delle famiglie che si trovano in condizioni di sfratto per finita locazione. La notizia arriva dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine della Conferenza Unificata. «Si tratta di due provvedimenti importanti per affrontare l'emergenza abitativa che l'Anci sollecitava da tempo. Questo consentirà ai Comuni di disporre in tempi brevi di risorse finanziarie per allentare le criticità dell'emergenza abitativa», ha chiarito Fassino.

I a p r o t e s t a . I Cobas: «Gli assessori pensino a tagliarsi gli stipendi». La Uil: misure errate. Critiche dall'Anci

I regionali sul piede di guerra Decisi due giorni di sciopero

Due giorni di sciopero alla Regione. I sindacati autonomi, Cobas e Sadirs, hanno deciso ieri di avviare la lotta più dura contro la Finanziaria che il governo sta mettendo a punto. Ma anche pezzi della maggioranza - dal Pd all'Udc al Pdr - contestano già la bozza scritta da Baccei e di cui il Giornale di Sicilia ha pubblicato ampi stralci. Cobas e Sadirs contestano soprattutto il taglio secco delle pensioni (adeguamento ai tetti economici degli statali), la sterilizzazione dei rinnovi contrattuali e la previsione di assegnare ai precari la metà dei posti che si libereranno per effetto dei prepensionamenti obbligatori. Per Marcello Minio e Dario Matranga, leader dei Cobas, «è in corso un attacco demagogico alla categoria dei regionali. Il governo pensi piuttosto a tagliare consulenze e stipendi di assessori». Cobas e Sadirs hanno pianificato ieri una strategia molto aggressiva: non appena verrà concordato con le prefetture il calendario (trattandosi di servizi pubblici) verranno ufficializzati due giorni consecutivi di sciopero di tutte le categorie regionali e poi una serie di scioperi a singhiozzo. Anche la Uil, con Claudio Barone, ha criticato la norma che taglia le pensioni: «Viene fuori un altro pasticcio. Nello sbando più totale il governo Crocetta ha, infatti, deciso di tagliare del 20 per cento le pensioni dei regionali senza alcuna logica. L'effetto principale non sarà un ridimensionamento della spesa ma solo l'aumento dei contenziosi legali che la Regione perderà con notevole spreco di risorse, autorevolezza e credibilità. Razionalizzare è possibile ma non senza tenere conto delle leggi esistenti e dei diritti acquisiti dai lavoratori negli anni. Il governo non agisca senza confronto». Lette sui giornali le prime norme, anche Antonello Cracolici del Pd ha mostrato il proprio scetticismo: «Le proposte vanno discusse col Pd. Fino a quel momento sono solo opinioni personali degli assessori. E a loro suggerisco anche maggiore riservatezza perchè stiamo leggendo tutto sulla stampa mentre noi ufficialmente non conosciamo nulla della Finanziaria». Cracolici si affida a una battuta: «Mi piacerebbe che tutti i siciliani possano andare sulla luna e vorrei che ciò fosse inserito in Finanziaria». Baccei è più vicino all'ala renziana del Pd che fa capo a Davide Faraone. Oltre a quelle sui regionali, c'è una norma in particolare che sta mettendo il governo contro pezzi della maggioranza. È quella che taglia da subito del 20% gli stipendi di sindaci e consiglieri comunali. Il Pdr di Totò Cardinale annuncia battaglia con il deputato palermitano Edy Tamajo: «La proposta di Baccei mortifica il ruolo di chi espleta importanti funzioni democratiche. La norma inserita in finanziaria non troverà mai il mio voto favorevole. I risparmi non vanno effettuati sui costi della democrazia». Già il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, aveva annunciato pubblicamente la sua ostilità al taglio dei compensi dei sindaci. E l'Anci, guidata da Leoluca Orlando, ha annunciato una simbolica protesta contro i tagli ai trasferimenti statali e regionali: bandiere a mezz'asta, luci spente per 5 minuti a partire dalle 19 di mercoledì e consigli comunali straordinari il 9 febbraio. palermo

i soldi della sicilia l'intervista a Mimmo Milazzo

«Fondi europei: due miliardi fermi per incapacità della politica» Per il segretario della Cisl «in un anno bisognerebbe fare ciò che non è stato fatto in sei. Ed è l'ora dell'operazione verità sui conti»

Filippo Passantino

«La Sicilia resta in ritardo nella spesa dei fondi europei. Nell'ambito del Fondo per lo Sviluppo Regionale entro il 31 dicembre di quest'anno deve spendere ancora oltre 2,2 miliardi; relativamente al Fondo Sociale Europeo, invece, 19 milioni». A snocciolare queste cifre è il segretario della Cisl Sicilia, Mimmo Milazzo, che definisce «preoccupante» l'andamento della spesa, in particolare, di quella relativa al Fesr, che è ferma al 48,5% rispetto a un obiettivo fissato dall'Unione europea del 60,4%. «L'alta percentuale di somme non spese - afferma Milazzo ci preoccupa dal momento che in un anno bisognerebbe fare ciò che non è stato fatto in sei anni. E se ciò non viene fatto scatta il disimpegno delle somme. Ciò per la Sicilia significherebbe mancare un'ulteriore occasione di sviluppo». A che cosa sono legati questi ritardi nella spesa? «I ritardi vanno attribuiti all'incapacità della politica regionale di dotarsi di un piano di sviluppo economico strategico che incorpori settori chiave come la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo sostenibile, oltre alle infrastrutture. Gli uffici invece non hanno saputo predisporre progetti adeguati e adeguatamente finanziabili». Se sulla spesa dei fondi europei la Sicilia soffre, ma anche il bilancio regionale non gode di buona salute. Come giudicate l'esercizio provvisorio approvato dall'Ars? «Siamo stati critici anche se la Regione è stata costretta a farlo. A noi non piace che venga approvato solo un bilancio provvisorio, perché crediamo che l'approvazione del bilancio debba essere realizzata entro il 31 dicembre dell'anno precedente. Una Regione a statuto speciale non può diluirlo nel tempo dal momento che da essa dipendono i fondi per le amministrazioni locali e per i servizi. Quindi occorre un'inversione di tendenza. Altrimenti gli enti locali hanno difficoltà nella programmazione. Inoltre, un confronto è importante perché l'esercizio provvisorio prevede che la Regione incassi un miliardo e 700 milioni dallo Stato per tributi ma di fatto non c'è certezza che ciò avvenga». Qual è la vostra opinione sul piano dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, che prevede la riduzione delle partecipate da 34 a 11? «Siamo d'accordo sul fatto che sulle partecipate bisogna creare un percorso di fusione e di accorpamento, indubbiamente per quelle che sono simili. Certo, è impensabile di unire Riscossione Sicilia con una società di servizi. Però, è chiaro che anche nelle partecipate si annida spesa improduttiva. Basta guardare i consigli di amministrazione e le consulenze assegnate, oltre ai consumi intermedi di funzionamento. Risorse che potrebbero essere utilizzate per altre esigenze della Regione. Su questo occorre che il governo apra un confronto con le parti sociali». Che cosa serve a vostro avviso per consentire il rilancio dell'economia siciliana? «Innanzitutto, bisogna incrementare le attività produttive nei filoni tradizionali con la maggiore fruizione e la messa in rete dei beni culturali. Ciò potrebbe, ad esempio, determinare un flusso turistico maggiore. Occorre puntare anche sull'agro-alimentare e rilanciare i siti industriali, dai poli del Messinese e del sud-est dell'isola a quelli delle aree di Gela e Catania ma anche i cantieri navali di Palermo e lo stabilimento di Termini Imerese. Non è concepibile poi che la Regione non si sia dotata di un piano energetico regionale». Dal primo gennaio anche la Sicilia deve confrontarsi con la nuova contabilità a livello regionale. Affronterete l'argomento oggi a Palermo. In cosa consiste la riforma introdotta dal governo nazionale? «La Regione con l'esercizio provvisorio ha recepito integralmente in Sicilia l'armonizzazione dei sistemi contabili previsti dallo Stato, entrata in vigore dal primo gennaio. La difficoltà sta nel fatto che le nuove norme prevedono un sistema di contabilità che vale per la Regione, per Comuni e Province in base al quale i residui attivi devono essere reali ed esigibili. La Regione ne ha per 15 miliardi ma secondo la Corte dei conti non sono esigibili residui attivi tra i 3 e i 5 miliardi. Ma ciò vale anche per tutti i Comuni. Quelli che non sono esigibili compongono un buco di bilancio. Quindi il momento della rivisitazione dei bilanci sarà abbastanza delicato perché bisogna fare un'operazione verità sui conti. Da ora in poi Regione ed enti locali non potranno più indebitarsi in

previsione di entrate future. A giustificare le spese serviranno coperture effettive e certe per l'anno cui quelle spese si riferiscono. E i residui attivi così non potranno più essere usati come escamotage nei bilanci per giustificare spese senza copertura. Noi ci confronteremo oggi nel corso di un convegno su quest'argomento all'Nh Hotel di Palermo assieme all'Anci Sicilia. Interverrà infatti anche il presidente, Leoluca Orlando». Per la Sicilia che significa questa novità? «Che già entro aprile di quest'anno gli enti locali, entro il prossimo luglio la Regione, dovranno chiudere il rendiconto 2014 nei termini del bilancio consolidato, con le partecipate. Quest'operazione creerà non poche difficoltà anche se le pubbliche amministrazioni hanno 30 anni di tempo per ammortizzare l'eventuale buco di bilancio. Ciò significa che se non si hanno soldi non si può spendere, non è più possibile creare debiti fuori bilancio». Continuiamo la serie di interviste sul bilancio e sui conti della Regione. Il governo ha annunciato tagli in più settori, già colpiti dalla crisi. Su questi temi ascoltiamo le associazioni di categoria imprenditoriali e i sindacati. Nei giorni scorsi ne abbiamo parlato con il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Nino Salerno; con il presidente di Confartigianato Sicilia, Filippo Ribisi; con il presidente regionale di Coldiretti, Alessandro Chiarelli; con il presidente di Federalberghi Sicilia, Nico Torrisi; con il presidente regionale della Cna, Giuseppe Cascone; con il presidente regionale della Confederazione degli Agricoltori, Rosa Giovanna Castagna; con il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina e con il presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen. Oggi invece sentiamo il segretario regionale della Cisl, Mimmo Milazzo. Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia

DE MAGISTRIS: «MA LA NORMATIVA DEVE ESSERE CAMBIATA, NON C'È DUBBIO»

«Molte differenze con il mio caso»

«Ho pagato per avere fatto il mio dovere da pm contro criminalità, colletti bianchi e massoneria»

NAPOLI . «La mia vicenda e quella di De Luca? Sono molto diverse. L'unica cosa che le accomuna è la questione della legge Severino che, come continuo a sostenere da tempo, deve essere cambiata». Luigi de Magistris commenta così la vicenda al centro delle polemiche che vede protagonista il sindaco di Salerno condannato ad un anno per abuso d'ufficio. «Non voglio commentare la vicenda riguardante De Luca spiega il primo cittadino partenopeo - perché non ho tutti gli elementi necessari per esprimere un giudizio. Resta, comunque, il fatto che occorre portare avanti battaglie di civiltà giuridica. Ed è giusto anche affermare il principio dello Stato di diritto, oltre che quello della sovranità popolare». De Magistris, poi, spiega anche che «la mia vicenda giudiziaria è incredibile per come è maturata. In pratica, io ho pagato per avere fatto il mio dovere durante la mia attività di pubblico ministero. Mi sono battuto contro un sistema nel quale entravano la criminalità organizzata, le massonerie deviate, oltre alla malapolitica e ai colletti bianchi. Ed è un sistema che ancora oggi opprime il nostro Paese. Per quanto mi riguarda, la battaglia per la giustizia». Il sindaco di Napoli fu sospeso dal proprio incarico a settembre dello scorso anno dopo la condanna in primo grado per abuso d'ufficio non patrimoniale nell'ambito dell'inchiesta Why Not. De Magistris fece ricorso prima al Tar e poi al Consiglio di Stato e venne reintegrato. La legge Severino, poi, è finita alla Consulta, dopo la trasmissione degli atti da parte del Tar della Campania, dove è in corso di valutazione la costituzionalità di alcuni punti della normativa. E sulla vicenda di De Luca interviene il presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino: «Ci sentiamo impegnati a tutelare gli amministratori locali che con generosità e passione governano le loro città». Il sindaco di Torino era stato chiamato in causa proprio dallo "sceriffo" per svolgere un ruolo di tutela, aveva detto lo stesso De Luca, «degli amministratori che non rubano». L'ex segretario dei Ds spiega che «la scorsa settimana, in un convegno a cui ho partecipato insieme a Raffaele Cantone e all'ex ministro Severino, ho sottolineato la necessità di un monitoraggio e di una verifica sullo stato di applicazione della legge Severino e di tutte le norme che investono l'attività degli amministratori locali perché spesso queste norme non tengono conto dell sindaco di Napoli, Luigi de Magistris la complessità normativa con cui gli amministratori devono fare i conti e della penuria delle risorse, che incide spesso negativamente sull'attività quotidiana degli amministratori». Sulla posizione di Fassino anche Francesco Paolo Iannuzzi e Giosi Ferrandino, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Anci Campania: «Nel pieno rispetto dell'operato della magistratura, Anci Campania esprime la convinzione che il Governo debba serenamente valutare opportune modifiche alla legge Severino nell'ottica di un superamento degli aspetti che destano maggiori criticità».

MAPE

FINANZA LOCALE

13 articoli

Occupazione

Taglio Province La Cgil: allarme per 1.700 esuberi

Allarme esuberi della Cgil nelle Province del Lazio: il sindacato, in base ai suoi ultimi calcoli analitici, stima che i tagli della legge di stabilità, sommati ai precedenti agli enti locali, provocheranno nelle amministrazioni provinciali e nella città metropolitana 1.698 esuberi (di cui 837 a Roma), su un totale di 4.200 dipendenti. Nelle province la scure si abbatte per il 50% del personale, per le città metropolitane di circa il 30. I numeri elaborati dalla Cgil Lazio sono nel dettaglio i seguenti: a Frosinone 288 dipendenti in eccedenza (pari al 50% del totale, effetto del taglio alle spese del personale di 10,5 milioni di euro), a Latina 223 esuberi (per un taglio di 10,3 milioni), a Rieti 151 (taglio di 6,2 milioni) e a Viterbo 199 (8,8 milioni). Infine, a Roma, 837 dipendenti a rischio sul totale di circa 2.500 (taglio di 38,9 milioni). Si tratta inoltre di «un dato parziale», perché non comprende i precari delle Province a tempo determinato, il personale delle società partecipate e delle Camere di commercio. «La riforma Delrio, la legge di stabilità e i tagli precedenti- sottolinea il segretario Cgil Claudio Di Bernardino- creano 1.700 esuberi che si inseriscono in un quadro già devastato dalla crisi che produce cassa integrazione, licenziamenti e tanta precarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Segretario Roma e Lazio Claudio Di Bernardino, leader della Cgil romana e regionale: «La riforma si inserisce in un quadro economico e sociale devastato»

riforma della pubblica amministrazione

Spunta la sanatoria per i sindaci

Gianni Trovati

Inflexibile con i dipendenti «improduttivi», la riforma della Pubblica amministrazione in cottura al Senato potrebbe rivelarsi gentilissima con i politici che sono stati o sono ancora amministratori locali, ai quali sembra promettere una sorta di "salvacondotto" per metterli al riparo dalla Corte dei conti.

La novità spunta tra gli emendamenti presentati al Senato dal relatore della «legge Madia».

Continua pagina 37

Continua da pagina 1

Dimensioni ed efficacia della barriera che sarà eretta fra la **politica** e i **magistrati contabili** dipendono naturalmente dai decreti attuativi, perché a Palazzo Madama si sta discutendo della legge delega, che fissa i principi generali. Da questo punto di vista la nuova regola, scritta negli emendamenti depositati dal relatore (Giorgio Pagliari, del Pd) e quindi figli di un confronto con il Governo, sembra lasciare margini piuttosto ampi, anche grazie a una formulazione che agli occhi dei tecnici non brilla per chiarezza.

Per leggerla bisogna arrivare al nuovo comma g-quater dell'articolo 13 della **legge delega**, scritto nell'emendamento 13.500, dove si chiede al Governo di rafforzare «il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Tradotto, significa che in nome dell'autonomia dei dirigenti, i politici non potrebbero essere chiamati in questi casi a rispondere per danno erariale, e quindi a restituire al bilancio pubblico i soldi persi a causa del danno.

Ma che cos'è davvero «l'attività gestionale», e quali sono i suoi confini? La partita si gioca tutta qui, e non è semplice. È «attività gestionale», per esempio, quella di un assessore al personale che guida la delegazione del Comune nella trattativa sui contratti decentrati e firma accordi in cui si sfiorano i parametri di legge, come avvenuto in tanti Comuni? Sono «attività gestionale» le nomine fuori regola, le assunzioni illegittime, i ripiani eccessivi delle perdite nelle partecipate?

La risposta a queste domande dovrebbe toccare ai decreti attuativi, ma c'è un problema. Nella giurisprudenza della Corte dei conti è piuttosto costante l'applicazione della «esimente politica», che esclude dalla responsabilità ministri o amministratori locali per scelte che sono il frutto diretto del loro ruolo. In questo senso, dunque, la «separazione» delle responsabilità fra i politici e i dirigenti richiesta dall'emendamento alla delega Madia già esiste. Una nuova norma, quindi, sembra puntare quanto meno ad allargare il raggio d'azione di questa «esimente». Di quanto?

A chiederselo potrebbero essere in tanti, soprattutto fra gli amministratori locali (attuali o ex) che oggi stanno affrontando un processo in Corte dei conti. Tra questi spicca per celebrità il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che il 15 luglio prossimo dovrebbe rispondere ai magistrati toscani della nomina di quattro dirigenti quando era presidente della provincia di Firenze. In questo caso il presunto danno è stimato fra i 200mila e gli 800mila euro, ma davanti alle varie Procure contabili finiscono vicende molto più pesanti: ad Alessandria, per esempio, l'ex giunta di centrodestra è stata condannata a risarcire 7,6 milioni di euro con l'accusa di aver "aggiustato" i bilanci per rispettare sulla carta un Patto di stabilità sfiorato nella realtà, e la palla è passata all'appello.

Come sempre accade sul terreno penale, la definizione puntuale della nuova regola sarà importante anche per i processi in corso, perché se un reato smette di essere tale cadono anche tutte le partite giudiziarie che lo riguardano.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati

DI «milleproroghe». Emendamento per i comuni fino a 5mila abitanti

Gestioni associate verso il rinvio al 2016

G.Tr.

SENZA EFFETTO

L'obbligo, scattato dal 1° gennaio scorso, nella realtà è caduto in larga parte nel vuoto

L'obbligo che dal 1° gennaio scorso avrebbe costretto i **Comuni** fino a 5mila abitanti (3mila in montagna) ad allearsi per gestire in **forma associata** tutte le loro **funzioni fondamentali** è caduto in larga parte nel vuoto, e il Governo si impegna a far slittare tutto al 2016. L'emendamento, che dovrebbe essere imbarcato nella legge di conversione del «Milleproroghe», è solo l'ultimo di una storia infinita che annaspa ormai da quasi cinque anni.

L'idea delle gestioni associate per dare più efficienza alla spesa degli oltre 5mila «piccoli Comuni» italiani (più del 60% del totale) nasce infatti nel luglio 2010, quando la manovra estiva (articolo 14 del DI 78/2010) gioca la carta dell'alleanza obbligatoria sulle «funzioni fondamentali: una serie di attività che va dal bilancio ai servizi pubblici e ai servizi sociali, dal Catasto alla pianificazione urbanistica fino alla polizia locale e alla protezione civile, escludendo solo anagrafe e stato civile.

Dopo una girandola di proroghe, i Comuni avrebbero dovuto associarsi in Unioni o convenzioni per gestire tre funzioni entro il 1° gennaio 2013, altre tre entro il 30 giugno scorso e completare la rete dal 1° gennaio scorso, ma nei fatti non è successo quasi nulla. Sulle regole a regime, però, il Viminale ha deciso di avviare i controlli, con una circolare (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio) che ha chiesto ai Prefetti di "guidarne" l'applicazione. L'indicazione ministeriale ha però scatenato le proteste dei sindaci, stretti fra problemi applicativi e resistenze politiche, fino alla richiesta dell'ennesimo rinvio accolta ieri dal Governo in Conferenza Stato-Città.

Sempre nella Conferenza di ieri, Governo e Comuni hanno siglato gli accordi sulle modalità di distribuzione dei tagli aggiuntivi prodotti nel 2015 dalle spending review del 2010 (ancora il DI 78) e 2012 (il DI 95). In pratica, si tratta di 288 milioni, che seguiranno praticamente le stesse regole utilizzate l'anno scorso, con un'estensione dei "bonus" ai Comuni coinvolti nelle calamità più recenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la legge di stabilità. Alla ricerca di un'intesa
Tagli alle Regioni: «paga» la sanità

R.Tu.

a fine mese la decisione

Quest'anno il Ssn

perderà l'aumento

da 2,2 miliardi previsto

dalla manovra

e 500 milioni di investimenti

Sarà la **sanità** a pagare il prezzo più alto dei tagli da 4 miliardi (più altri 1,65 ereditati dal 2013) alle regioni, inferti dalla **legge di Stabilità 2015**. In tutto, il Ssn quest'anno perderà l'intero aumento da 2,2 miliardi del Fondo previsto dalla manovra, ma lascerà sul campo anche altri 500 milioni per investimenti. È questa la linea, ma non unanime, dei governatori, in vista dell'applicazione della manovra che prevede un'intesa col Governo entro fine mese, altrimenti sarà palazzo Chigi a dettare gli interventi da attuare in sede locale.

L'intesa tra i governatori, insomma, non c'è ancora. Ma dopo il vertice dei governatori di ieri è stata tracciata una rotta che sarà definita nei primi giorni della prossima settimana. Con una Conferenza «straordinaria» dei governatori che potrebbe tenersi mercoledì 28 ma anche con un incontro con il Governo, che dovrà in ogni caso ratificare le proposte delle regioni.

Proposte che palazzo Chigi, e soprattutto il ministero dell'Economia, peseranno con molta attenzione. Forse non tanto sull'azzeramento dell'aumento del Fondo sanitario - misura che peraltro il ministro Beatrice Lorenzin, sostenitrice dell'aumento delle risorse, ha detto a più riprese di non gradire - quanto sull'insieme degli altri interventi che i governatori hanno in agenda. Oltre ai tagli alla sanità, infatti, tra le proposte c'è l'utilizzo di circa 1,5 miliardi di fondi Fas anche per la spesa corrente e ancora un sollievo da 1 miliardo che arriverebbe dal «patto verticale incentivato» con i comuni. In bilico ci sarebbero altri 150 milioni inizialmente destinati a investimenti per il trasporto pubblico locale.

Fin qui le proposte esaminate ieri dai governatori. Con quel "pacchetto sanità" che è politicamente e socialmente il più scomodo. Sebbene Debora Serracchiani (Friuli, vice segretario Pd e renziana di ferro) si ostini a dire che «non si tratta di tagli, ma di rinuncia all'aumento». Mentre Luca Zaia (Veneto) mette in guardia i colleghi: «Ora si va sulle barricate» e fa sapere con l'assessore Luca Coletto che «il no del Veneto è a verbale, non c'è una unanimità». Segno di una trattativa difficile, cui si aggiunge quella che per Stefano Caldoro (Campania) è la vera partita politico-istituzionale in corso: «Il futuro delle regioni. Pian piano - dice - ci stanno sfilando tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Al lavoro in tempi brevissimi

Primo test sull'algorithmo

Sa.Fo.

IL PROBLEMA

Occorre costruire

un sistema di calcolo credibile per rimediare
al continuo calo
delle compravendite

Sulla riforma del **catasto**, che dovrebbe essere il primo dei decreti legislativi a venire sottoposto all'attenzione delle commissioni Finanze di Camera e Senato, si preannuncia una situazione complessa. A meno che il Governo non sia disposto a revisionare l'impianto di base di alcuni elementi centrali del decreto, primo tra tutti quello della formazione delle «funzioni statistiche» che saranno utilizzate per attribuire a oltre 62 milioni di unità immobiliari in Italia il valore catastale e quello locativo, base di tutte imposte.

A quanto risulta, almeno sino a pochi giorni fa, il progetto di decreto legislativo espresso dall'agenzia delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore del 15 gennaio) conteneva parecchi elementi che avrebbero potuto rappresentare altrettante criticità nel corso dell'esame da parte delle commissioni parlamentari.

«Sicuramente ci vorrà un approfondimento serio e articolato - dice il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, Mauro Marino - data l'importanza del tema. Per questo spero che l'esame del testo da parte della bicameralina possa iniziare già la settimana prossima».

Ricordiamo che esiste un aspetto su cui l'Agenzia stessa ha ammesso serie difficoltà: quello degli ambiti territoriali entro i quali andranno definiti i nuovi valori. I prezzi reali da cui partire, derivati da immobili-campione, devono essere in numero sufficiente perché le funzioni statistiche siano attendibili. Queste funzioni sono alla base dell'algorithmo che dovrebbe determinare poi i valori immobile per immobile.

Il problema è che l'agenzia delle Entrate sembra intenda partire dai dati contenuti nei rogiti. Ma nel triennio 2011-2013 le compravendite sono scese del 24%, rispetto ai tre anni precedenti, e secondo i calcoli delle Entrate in 5.158 Comuni, cioè in quasi il 64% dei casi, ci sono state meno di 100 transazioni. In queste condizioni, fissare i valori ufficiali delle varie tipologie di immobili sembra davvero difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro operativo. Le indicazioni per i contribuenti che hanno già versato l'imposta in caso di sostituzione o ritiro del Dm

Rimborso possibile per chi ha pagato

Luigi Lovecchio

L'ALTERNATIVA

Un'altra possibilità,
che dovrebbe essere
sempre ammessa,
è compensare con l'Imu
da versare nel 2015

Sotto il profilo formale, il Tar Lazio non ha sospeso la scadenza del 26 gennaio, trattandosi di una data stabilita dalla legge (articolo 1, comma 692 della legge 190/2014). È stato sospeso il Dm del 28 novembre 2014 che ha stabilito i nuovi criteri ai fini dell'applicazione dell'esenzione Imu dei terreni collinari e montani.

Fermo restando che, come evidenziato ieri su queste pagine, opera ancora una sospensiva e che in caso di mancato rispetto della scadenza di lunedì non sono applicabili sanzioni, resta salva la facoltà dei contribuenti di provvedere comunque al pagamento. Al momento, peraltro, le alternative cui fare riferimento sono due:

a) l'applicazione dei criteri contenuti nella circolare ministeriale n. 9 del 1993, oppure b) l'applicazione del Dm del 28 novembre 2014, sospeso per l'appunto dal Tar. Attenzione: il riferimento all'elenco dei Comuni classificati come montani dall'Istat non rappresenta un criterio attualmente previsto da alcuna disposizione di legge.

I contribuenti che decidono di versare comunque per propria scelta l'Imu sulla base delle regole del Dm del 2014, devono innanzitutto individuare lo status del terreno posseduto, che, a seconda dell'altitudine della casa comunale, può essere esente incondizionatamente, esente a determinate condizioni, imponibile incondizionatamente. La prima ipotesi riguarda i terreni ubicati in comuni con altitudine maggiore di 600 metri. La seconda interessa i comuni con altitudine compresa tra 281 e 600 metri, limitatamente ai terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e lap. Sono invece sempre soggetti a Imu i terreni dei comuni con altitudine non superiore a 280 metri. Occorre inoltre identificare l'aliquota di riferimento. Alla luce della modifica apportata dalla legge di stabilità 2015, si applica di regola il 7,6 per mille, a meno che il comune non abbia approvato delle aliquote apposite per i terreni agricoli. Ne consegue che non trova mai applicazione l'aliquota ordinaria eventualmente adottata dal comune.

Il problema che si pone è cosa fare qualora il suddetto Dm (come appare probabile) dovesse essere ritirato oppure sostituito da altra regolamentazione, in ipotesi, più favorevole della prima.

È chiaro che la soluzione più ovvia è la richiesta di rimborso. Sebbene i Comuni possano anche agire d'ufficio, non vi è alcun dubbio che sia meglio presentare un'istanza di rimborso. Il termine di presentazione è molto ampio: cinque anni dal pagamento. Una volta presentata l'istanza, il comune provvede entro 180 giorni, con maggiorazione degli interessi. Un ostacolo potrebbe essere rappresentato dalle numerose clausole regolamentari con le quali i comuni fissano dei limiti minimi di importo, al di sotto dei quali non si procede al rimborso. Sebbene, a stretto rigore, tale soglia minima dovrebbe coincidere con quella relativa all'ammontare minimo di pagamento dell'imposta, accade spesso che la prima sia maggiore del secondo. Trattandosi mediamente di importi non molto elevati, soprattutto per i piccoli proprietari, la restituzione delle somme versate potrebbe rivelarsi accidentata. Un'altra possibilità, che dovrebbe essere sempre ammessa, è la compensazione con l'Imu da versare nel 2015. Dovrebbe pertanto consentirsi ai contribuenti di scomputare dall'importo da versare in sede di prima rata Imu 2015 la cifra pagata il 26 gennaio prossimo. Ciò, a evidenza, se esiste un debito d'imposta per l'anno in corso. La compensazione con altri tributi comunale (come la Tasi) è invece possibile, in linea di principio, solo se prevista dal regolamento comunale, nel rispetto della disciplina dettata a livello locale. È sempre possibile regolarizzare l'errore commesso nella imputazione del codice

tributo, presentando una semplice istanza al comune. In altri termini, se il contribuente, ad esempio, ha pagato l'Imu sui terreni agricoli utilizzando un codice relativo alla Tasi, sarà sufficiente evidenziare al comune l'errore commesso, senza dover provvedere ad un nuovo pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Savona

Evasione di tre milioni per le tasse sulla casa

Al Comune di Savona non tornano i conti sulle tasse. L'amministrazione ha scoperto che dagli incassi di Imu, Tasi e Tarsi mancano circa 3 milioni di euro. Il moltiplicarsi delle imposte sulle casa non ha insomma dato i frutti sperati e tante famiglie faticano a far fronte alle richieste sempre più pressanti degli enti locali. Il dato è emerso dai conteggi effettuati dall'Ufficio tributi, numeri e cifre che segnalano un ammanco piuttosto importante, con un altrettanto importante risvolto sociale. Ad aver evaso maggiormente, in proporzione rispetto alle ipotesi di entrata, sono stati i savonesi chiamati a pagare la Tasi, la tassa sulla prima casa che nel 2014 ha sostituito l'Imu, mentre la porzione di Imu applicata a case di lusso, ville e castelli (circa 200 immobili sul territorio comunale) è stata quasi del tutto onorata dai rispettivi proprietari.

Oltre alla crisi economica, il Comune non esclude che fra i mancati pagamenti ci siano anche gli affittuari a cui spetta il 20% dell'esborso.

Province, pagati i residui perenti

Una boccata d'ossigeno per le province. Lo stato verserà agli enti intermedi 1,7 miliardi di euro di debiti in tre anni. Si tratta dei cosiddetti residui perenti, che lo stato ha nei confronti delle province per risorse assegnate e mai trasferite dal 1996 a oggi. A dare l'annuncio il presidente dell'Upi Alessandro Pastacci, a conclusione della Conferenza Stato Città di ieri. «Come Upi avevamo posto quella del saldo dei residui perenti come una delle priorità, tanto che diverse province, soprattutto a seguito dei tagli pesantissimi subiti, hanno avviato azione di ingiunzione di pagamento allo stato», ha osservato Pastacci. «L'impegno del governo è un atto importante, che consentirà alle comunità di avere finalmente risorse che erano state destinate ai territori».

RIFORMA MADIA/ I direttori generali, invece, sono costati tanto e serviti a poco

Aboliti i segretari, restano i dg

Ma i primi sono essenziali in funzione anticorruzione

Pagina a cura DI L UIGI O LIVERI

Confermata l'abolizione dei segretari comunali, ma introdotta la conferma dei direttori generali. Gli emendamenti al disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione riescono in un piccolo capolavoro: confermano l'abolizione di una figura che svolge funzioni obbligatorie, mentre nello stesso tempo fanno salva una figura solo eventuale, che svolge funzioni a loro volta non obbligatorie. Uno dei punti di maggiore criticità e delicatezza del ddl è la scelta, del resto annunciata nella famosa lettera di 44 punti inviata dal premier e dal ministro Marianna Madia ai dipendenti pubblici, di eliminare la figura dei segretari e comunali. Decisione quanto meno poco coerente con l'intenzione di potenziare la normativa anticorruzione, della quale i segretari, per legge responsabili anticorruzione e della trasparenza, sono un fulcro fondamentale. Come, del resto, fondamentale è la loro opera a garanzia del coordinamento dell'attività amministrativa e, soprattutto, della legittimità complessiva dell'operato degli enti locali. Per i segretari comunali la strada segnata è l'abolizione della figura e la conuenza nell'albo dei dirigenti locali in una sezione speciale a esaurimento, in modo che non esista più lo status di segretario comunale: la funzione potrà essere oggetto di incarichi dirigenziali, non necessariamente, per altro, concentrati in un'unica funzione dirigenziale. Per converso, gli emendamenti intendono perseguire il «mantenimento della figura del direttore generale di cui all'articolo 108 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267». Una scelta oggettivamente difficile da comprendere, dal momento che pare in questo modo configurarsi un dirigente locale non appartenente al ruolo «unico», che non sarebbe più così unico. Gli emendamenti, peraltro, fanno salvo, col mantenimento della figura del direttore generale, uno dei aspetti più clamorosi delle riforme Bassanini. I direttori generali nei comuni e negli enti locali sono costati tantissimo e serviti a pochissimo. Difficile vedere una sia pur minima traccia dell'incremento di efficienza ed efficacia che avrebbero dovuto assicurare; non uno solo dei grandi enti andati in default, Roma per prima, ha potuto contare sull'operato taumaturgico dei direttori generali per evitare disservizi e mala gestione. I direttori generali, nonostante la loro scarsissima utilità, sono costati carissimo: basti ricordare gli esempi di piccolissimi comuni che conferivano incarichi a direttori generali da decine di migliaia di euro l'anno, per soli pochi giorni la settimana, pesantemente censurati in particolare dalla Corte dei conti della Lombardia. Tanto da indurre nel 2009 all'abolizione dei direttori generali nei comuni fino a 100.000 abitanti; una vera e propria certificazione del fallimento di tale istituto.

I politici non pagheranno per gli atti dei dirigenti

Le norme «salva Renzi» raddoppiano. Tra gli emendamenti presentati al disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione spicca quello ai sensi del quale si prevede il «rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione, e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Si deve evidentemente attendere il decreto legislativo che attuerà il principio indicato, Ma fin d'ora si può concludere che se sarà tradotto nel senso piuttosto evidente espresso dalla norma, vi sarà un'area di non imputabilità ex lege degli organi politici per gli atti posti in essere dai dirigenti, nell'ambito della propria funzione gestionale. Da un lato, questa previsione potrebbe chiarire una volta e per sempre che i dirigenti non possono farsi «scudo» di non meglio precisati «indirizzi politici» per la loro attività, chiarendo meglio, dunque, i livelli di responsabilità. Dall'altro, la norma però escluderebbe totalmente gli organi di governo da responsabilità per il processo di formazione delle decisioni gestionali, alle quali, sovente, non sono del tutto estranei, in particolare quando si tratta dell'attività gestionale condotta dai dirigenti all'apice dell'organizzazione, chiamati a tradurre in atti gestionali e progetti operativi programmi di natura politico-amministrativa. Sotto questo aspetto, la disposizione apparirebbe applicabile a un evento piuttosto noto, che può essere considerato paradigmatico: la condanna subita dall'attuale premier per danno erariale, dovuta all'assunzione nel suo staff di presidente della provincia e in quello degli assessori di quattro dipendenti inquadrati come funzionari, pur essendo privi di laurea. Se la stesura del decreto delegato attuativo dell'emendamento confermasse un'area di piena e totale non imputabilità dell'organo di governo per decisioni gestionali, da una vertenza come quella esemplificata, ancora in corso in fase di appello, occorrerebbe estromettere proprio gli organi di governo coinvolti. Lo stesso avverrebbe per molti altri casi. Si assisterebbe, dunque, a una sorta di replica di una norma «salva premier». Nell'altro spezzone della riforma della pubblica amministrazione, il dl 90/2014, come si ricorderà, c'è un'altra previsione normativa utile al caso della provincia di Firenze: la modifica dell'articolo 90 del dlgs 267/2000, per effetto della quale sarà possibile ai sindaci (non più ai presidenti delle province, perché la legge 190/2014 fa loro divieto di assumere personale in staff ai sensi dell'articolo 90) assumere nei propri staff personale anche non laureato, potendolo retribuire addirittura con stipendi da dirigente, stipendi, ovviamente, irraggiungibili se detto personale non laureato ambisse ad essere assunto per concorso, perché la laurea è essenziale ai fini della stessa ammissibilità della domanda. Sempre in tema di responsabilità erariale, gli emendamenti introducono un'altra novità. Si escluderà, infatti, la responsabilità amministrativa dei dirigenti nel caso in cui adottino scelte gestionali che comportino il mancato raggiungimento dei risultati previsti dai sistemi di valutazione (scatta la responsabilità «dirigenziale», che può comportare anche il licenziamento), ma che siano configurabili come «in sé legittime». Sarà, allora, fondamentale che i decreti delegati definiscano in maniera ferrea i confini tra atti e competenze degli organi di governo e simmetrici atti e competenze gestionali, per non ingenerare confusione e ingolfamento dei procedimenti davanti alla magistratura contabile. Matteo Renzi

CONTABILITÀ/ La precisazione arriva dal Mef. Ma la procedura resta un rompicapo

Bonus investimenti, un rebus

È ancora possibile modificare il monitoraggio del Patto
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali possono ancora modificare il monitoraggio del Patto relativo al primo semestre 2014, se necessario alla corretta rendicontazione del cd bonus investimenti. La precisazione arriva dal Mef e chiarisce il dubbio evidenziato da ItaliaOggi del 14 gennaio scorso. La procedura, tuttavia, rimane estremamente contorta e rischia di ingenerare grande confusione in vista della scadenza del 31 gennaio. Il problema riguarda gli «spazi finanziari» messi a disposizione, per un totale di 1 miliardo, dalla L 147/2013. Il dl 133/2014 ha concesso tempo fino a fine anno per effettuare tutti i pagamenti, ferma restando la necessità di aver pagato entro il 30 giugno 2014 almeno un importo equivalente al bonus assegnato. Ma procedere correttamente alla trasmissione dei dati è un'impresa tutt'altro che facile, soprattutto per gli enti che avevano compilato il prospetto di monitoraggio rispettando la disciplina pre-vigente. Per chiarire, facciamo un esempio: se un comune ha ricevuto un bonus da 300 euro, deve aver pagato almeno 600 euro entro lo scorso 31 dicembre. Se nel primo semestre aveva pagato 400, in base alla prima versione della norma avrebbe potuto detrarre solo 200, perché è questo l'importo effettivamente «raddoppiato». Alla luce del correttivo, se il medesimo ente è riuscito, prima della fine dell'anno, a pagare 600, ha diritto all'intero bonus da 300. In questo caso, l'ente dovrà procedere nel seguente modo: - rettificare il dato indicato nella cella S16 del primo semestre 2014 indicando i pagamenti effettuati entro il 30/6/2014 fino a concorrenza del bonus (nel nostro esempio, 300). Vale la pena precisare che tali pagamenti non devono essere oggetto di altre esclusioni specifiche previste dalla legge, né deve trattarsi di pagamenti effettuati con gli spazi di cui ai patti di solidarietà (patto verticale e orizzontale, sia nazionale che regionale); - indicare nella cella «PagCap» del primo semestre gli ulteriori pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31/12/2014 (nel nostro esempio 300), anche in questo caso al netto di quelli già esclusi da altre norme o assistiti da spazi attribuiti con i patti di solidarietà). Entro il 31 gennaio, poi, occorrerà completare anche il monitoraggio del secondo semestre. In tale occasione, occorrerà prestare molta attenzione alle verifiche che imposte dalle nuove specifiche al prospetto fornite dal Mef. E qui il marchingegno diventa quasi kafkiano. In generale, la condizione di corretta applicazione della norma è che al 31/12/2014 il valore riportato nella cella «SCapN» sia maggiore o uguale al valore riportato nella cella S16 del primo semestre 2014; conseguentemente, il valore nella cella «PagCap» sarà uguale a quello inserito nella cella S16. Se invece al 31/12/2014 il valore nella cella «SCapN» risultasse inferiore al valore riportato nella cella S16 del primo semestre 2014, il valore nella cella «PagCap» deve essere pari al valore risultante nella cella «SCapN». In particolare, se «SCapN» risultasse pari a zero, allora anche «PagCap» deve risultare pari a zero. Nel caso in cui il valore presente nella cella «SCapN» risultasse inferiore al valore riportato nella cella S16, il saldo finanziario finale al 31/12/2014 deve risultare superiore all'obiettivo programmatico per un importo pari ai maggiori spazi non utilizzati per spesa in conto capitale e cioè pari alla differenza fra il valore riportato alla voce S16 e quello riportato alla voce «PagCap». Tutto chiaro, no? Riproduzione riservata

In ogni caso la valutazione dell'incompatibilità spetta al consiglio

Sindaco senza ombre

Se professionista non deve avere con itti

Sussiste un'ipotesi d'incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 2), del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti di un sindaco che svolge anche la professione di geometra ed è titolare di uno studio professionale che opera nel territorio dell'ente, principalmente nell'ambito dell'edilizia privata? Secondo la giurisprudenza, le cause d'incompatibilità di cui alla norma citata, ascrivibili al novero delle c.d. incompatibilità d'interessi, hanno la finalità di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali, soggetti portatori di interessi differenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità (cfr. Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Id., sentenza 24 giugno 2003, n. 220). In particolare l'ipotesi d'incompatibilità prevista dal comma 1, n. 2, del menzionato art. 63, è ravvisabile in presenza di un duplice presupposto: il primo di natura soggettiva ed il secondo di natura oggettiva. Sul piano soggettivo, è necessario che l'interessato rivesta la qualità di titolare o di amministratore ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento. L'ampiezza di tale formulazione e la pacifica possibilità di interpretare in senso estensivo le disposizioni che incidono sul diritto di elettorato passivo consentono di ritenere che anche colui che esercita una professione intellettuale possa essere compreso nella nozione di titolare cui fa riferimento la norma in esame. Dal punto di vista oggettivo, il sindaco, rivestito di una delle predette qualità, in tanto può considerarsi incompatibile, in quanto abbia parte in servizi nell'interesse del comune. L'espressione «avere parte» è qui usata per indicare una situazione di potenziale conflitto del soggetto titolare dell'interesse particolare rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva. Ciò comporta che sia la nozione di partecipazione sia quella di servizi devono assumere un significato il più possibile esteso ed essenziale, al fine di potervi ricomprendere forme di partecipazione eterogenee e attività che l'amministrazione comunale decide di fare proprie o potrà decidere di fare proprie, all'esito di una sua valutazione di merito. In tal senso, è irrilevante la natura, pubblicistica o privatistica, dello strumento prescelto dall'ente locale per la realizzazione delle proprie finalità istituzionali (cfr. Corte di cassazione, sezione I, sentenza 22 dicembre 2011, n. 28504; Id., sentenza 16 gennaio 2004, n. 550; Id., sentenza 17 aprile 1993, n. 4557). Pertanto, la fattispecie ostativa all'espletamento del mandato elettorale potrà concretarsi nell'eventualità in cui il primo cittadino, nella sua qualità di professionista, prenda parte ad un servizio al quale il comune è interessato, nell'accezione sopra delineata. In tal caso, la valutazione della eventuale sussistenza della causa d'incompatibilità è rimessa al consiglio comunale. Infatti, in conformità al generale principio per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura prevista dall'art. 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata (cfr. Corte di cassazione, sezione I, sentenza 10 luglio 2004, n. 12809; Id., sentenza 12 novembre 1999, n. 12529).

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

Molti enti non sono in grado di garantire le funzioni e si avviano verso il dissesto

Lenta agonia per le province

La legge di Stabilità ne mette a rischio il riordino
MARIO COLLEVECCHIO*

Ciò che si temeva sta accadendo. Dai primi inquieti segnali che turbano il mondo delle istituzioni, il 2015 sembra profi larsi non come un anno della riforma delle amministrazioni locali in attuazione della legge Del Rio, bensì come l'inizio di una lunga agonia che può condurre all'estinzione delle province per soffocamento. È avvenuto infatti che con l'entrata in vigore della legge di Stabilità si è verificato un clamoroso contrasto di norme che denota l'assenza di un'adeguata azione di coordinamento legislativo da parte del Consiglio dei ministri, che blocca la riforma e che conferma l'illusione di realizzare riforme sostanziali a costo zero. Ma riepiloghiamo i termini del problema. La legge 56/2014 ha confidato nuove province con organi eletti in secondo grado da sindaci e consiglieri comunali, ha ridotto il numero dei componenti dei consigli, ha abolito le giunte e ha ridisegnato la sfera delle competenze. In particolare, ha individuato le funzioni fondamentali delle province, ridotte rispetto al passato in entità ed estensione, e ha disposto il trasferimento ad altri enti che operano nel territorio delle funzioni diverse da quelle fondamentali. Ha poi fissato un calendario degli adempimenti completamente disatteso dallo Stato e dalle regioni. Entro l'8 luglio 2014 essi avrebbero dovuto individuare, in modo puntuale, mediante accordo sancito nella Conferenza unificata, le funzioni diverse da quelle fondamentali oggetto del riordino. L'accordo è invece intervenuto solo in data 11 settembre ma non ha individuato dette funzioni, bensì ha introdotto una complessa procedura basata sulla istituzione di un Osservatorio nazionale e di 15 osservatori regionali preposti alle operazioni di riordino. Nello stesso tempo è stato concordato il testo del dpcm sui criteri per l'individuazione dei beni e delle risorse connesse con l'esercizio delle funzioni provinciali inespugnabilmente emanato il 26 settembre successivo e pubblicato nella G.U. del 12 novembre. Sia pure in grave ritardo, si svolgono le operazioni di mappatura previste dal decreto e si confida (fi no a un certo punto!) sull'impegno assunto dalle regioni nell'accordo suddetto di adottare le iniziative legislative di loro competenza entro il 31 dicembre. Ma soprattutto si punta sul principio che il trasferimento da parte delle province delle funzioni diverse da quelle fondamentali è contestualmente accompagnato dal trasferimento agli enti subentranti dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative attinenti alle funzioni medesime. A questo punto interviene la valanga della legge di Stabilità 2015. Una pessima legge approvata in seduta notturna dalla camera e composta di un solo articolo e di ben 735 commi. Nel presupposto certamente errato di ritenere attuata una riforma ancora in mezzo al guado, la legge infligge un doppio colpo mortale alle risorse delle province: 1 miliardo di euro in meno di spese correnti per il 2015 (2 miliardi per il 2016, 3 miliardi per il 2017) e il contenimento della spesa per la dotazione organica del personale alla metà di quella sostenuta per il personale di ruolo alla data dell'8 aprile 2014. Non soltanto, la legge prevede altresì una serie di misure rivolte a ricollocare il personale delle province in soprannumero rispetto alle funzioni fondamentali (stimato in oltre 20 mila unità), attraverso complesse procedure di mobilità, in tutte le amministrazioni pubbliche alle quali viene fatto divieto nel frattempo di effettuare assunzioni a tempo indeterminato a pena di nullità. Ma ecco che già il 20 gennaio scorso il ministero della giustizia pubblica un bando di mobilità per la copertura di 1.031 posti a tempo pieno e indeterminato presso gli uffici giudiziari, proprio quelli cui in via prioritaria dovrebbe essere destinato il personale in soprannumero delle province. Si apre dunque una procedura che, discostandosi nettamente dalle previsioni della legge 56/2014, mira a ricondurre il problema della ricollocazione del personale delle province in quello più ampio della mobilità dell'intero settore pubblico con modalità incerte e tempi indefiniti che certamente non tranquillizzano il personale medesimo al di là delle assicurazioni formali. Alla luce, o meglio all'ombra, della legge di Stabilità, la situazione dunque precipita. È evidente che rompendo il nesso tra esercizio delle funzioni, risorse finanziarie occorrenti e personale che le svolge cade tutto il disegno di riordino. Le province non sono in grado di esercitare neanche le funzioni fondamentali e si profilano diverse

situazioni di pre-dissesto finanziario; le regioni, anch'esse penalizzate dalla legge di Stabilità, non dispongono di risorse aggiuntive per supplire e intervenire e adottano formalmente disegni di legge di riordino che contengono, in genere, norme di principio e di procedura. L'esercizio delle funzioni diverse da quelle fondamentali entrano in crisi con gravi ripercussioni di carattere sociale ed economico. Si tratta infatti di servizi importanti quali l'assistenza ai disabili, ai non vedenti e ai sordomuti, il diritto allo studio, la formazione professionale, le politiche del lavoro, i centri per l'impiego, le biblioteche, la cultura, il turismo, le azioni a tutela del territorio affidate agli uffici dei comuni, i servizi per l'agricoltura, le attività produttive ed altri ancora che restano in gran parte privi di finanziamento in una situazione che l'Upi definisce di «emergenza sociale». Quale sarà lo sbocco di tale crisi, i fatti indicati mostrano la grande debolezza del nostro paese a dare concreta attuazione a leggi di riforma. Nel migliore dei casi, si tratterà di assicurare la continuità amministrativa nell'esercizio delle funzioni anziché operare un salto di qualità delle prestazioni in un nuovo contesto istituzionale, come richiederebbe un effettivo processo di riforma. La vicenda del riordino delle province si inquadra in quella più grave della crisi delle istituzioni territoriali che si è aperta con l'abbandono delle iniziative sul federalismo, con la difficile introduzione delle città metropolitane soltanto in una parte del territorio nazionale, con i notevoli ostacoli di ordine culturale e amministrativo alla realizzazione di fusioni e unioni di comuni. Tutto questo in attesa della riforma del senato e del titolo V della Costituzione all'esame del Parlamento che prevede, tra l'altro, la cancellazione della parola «provincia» in tutte le disposizioni costituzionali. Non sembra allora cinico operare fin da ora una specie di estinzione per soffocamento delle province prevedendo addirittura tagli assurdi di risorse finanziarie anche per il 2016 e il 2017? *esperto Legautonomie

Foto: Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Padoan: le famiglie possono iniziare a spendere Ecco i conti per la garanzia di Banca d'Italia

Il ministro dell'Economia: sfrutteremo al meglio la finanza e metteremo in ordine il bilancio pubblico
Stefania Tamburello

ROMA «Le famiglie possono iniziare a spendere di più, le imprese che hanno iniziato a mettere a posto i propri bilanci, possono ora investire tenendo conto del taglio delle tasse e degli incentivi per l'occupazione introdotti». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, da Davos, traduce subito le misure adottate a Francoforte, in effetti concreti per l'Italia. «Per un cittadino italiano ci sarà più potere d'acquisto e anche più certezza per il futuro» dice, avvertendo che - visti anche la discesa dell'euro, che si traduce in più esportazioni, e il forte calo del prezzo del petrolio - l'indicazione per il governo italiano è che «bisogna sfruttare al meglio questa finanza per accelerare le riforme e per continuare il processo di aggiustamento dei conti pubblici, che porterà alla caduta del debito dal 2016».

Certo, l'Italia sta dentro al programma di Quantitative easing per un soffio: gli acquisti riguarderanno solo i titoli che hanno almeno un rating di tre B e basterà solo un declassamento per tagliare fuori il nostro debito sovrano. Padoan però non è preoccupato perché il programma della Bce rappresenterà «una spinta alla crescita». Il ministro vede bene anche la ripartizione dei rischi negli acquisti di titoli pubblici all'80% a carico delle singole banche nazionali. «Poteva non esserci alcuna mutualizzazione» dice, auspicando che il processo della condivisione dei rischi «vada avanti». Sulla questione si sono indirizzati i timori di molti analisti. È negativo, ha detto per esempio l'ex ministro Fabrizio Saccomanni, «che la chiave di ripartizione dei rischi non sia quella normalmente adottata dalla Bce, ma poggi più sulla responsabilità nazionale che sulla solidarietà europea».

Sarà dunque la Banca d'Italia ad essere in prima fila per acquisti dei titoli, che potranno avvenire sulla base delle quote di capitale della Bce possedute, e garanzia dei rischi. L'Istituto di via Nazionale possiede il 12,31% del capitale della Bce e ha un bilancio che si aggira sui 554 miliardi. Il primo azionista è la Bundesbank che partecipa per quasi il 18% e ha un bilancio da 725 miliardi. La Francia segue rispettivamente col 14,17% e 533 miliardi di euro mentre la Spagna ha l'8,84% e circa 361 miliardi di bilancio. Positivo infine il commento del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: le banche italiane «valorizzeranno il più possibile le decisioni della Bce per sostenere le prospettive di sviluppo». Particolarmente rilevanti sono per il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, «l'importo e la scadenza protratta fino a settembre 2016 con la possibilità di proseguire oltre. Per quanto concerne la condivisione del rischio, nella sostanza, dobbiamo considerare che l'azione della Bce equivale allo stampare moneta e che in questo contesto la Banca centrale agirà di fatto come prestatore di ultima istanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito nell'eurozona in miliardi di euro (I trimestre 2014**) in % sul Pil (2014***) ITALIA 132,2% 2.120,1
Portogallo 220,6 127,7% Spagna 989,9 98,1% Germania 2.139,3 74,5% Francia 1.985,9 95,5% Grecia
175,5% 314,8 miliardi di euro % sul Pil Area euro Austria Belgio Cipro Estonia Finlandia Lettonia Lituania
Lussemburgo Malta Olanda Slovenia Slovacchia 94,5 87 105,8 107,5 9,9 59,8 40,3 41,3 23 71 69,7 82,2 54,1
9.277 235,8 404,2 18,2 1,8 113,7 8,9 14,0 10,4 5,5 443,0* 27,9 42,3 110,5% Irlanda 202,9* *IV trimestre
2013 Fonte: **Eurostat; ***Previsioni autunnali della Commissione Ue Corriere della Sera

L'impatto

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha detto che le famiglie possono iniziare a spendere di più

Le banche

Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ritiene che il Qe avrà positivo impatto sul cambio

Il caso

Il nuovo regime dei minimi per le partite Iva

Mario Sensini

Il 20 febbraio, insieme a un nutrito pacchetto di decreti attuativi della delega fiscale, compreso quello contestatissimo sulle sanzioni penali, il governo approverà anche le modifiche al regime dei contribuenti «minimi», modificato dalla Legge di Stabilità, e che lo stesso Matteo Renzi ha detto di voler correggere. Il ripristino del vecchio forfait al 5% (ora l'aliquota è stata portata al 15%), costerebbe 10 milioni per quest'anno e 30 a regime, secondo il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Il 20 il governo dovrebbe approvare, dunque, i decreti attuativi sulla riforma del catasto e sulla fattura elettronica, oltre a quello sulle sanzioni e l'abuso del diritto. La Commissione guidata da Franco Gallo, formalizzata solo il 7 gennaio con un decreto, ha fatto sapere al ministro Pier Carlo Padoan, di non essere favorevole ad una soglia «mobile» di rilevanza penale dei reati tributari, come poteva essere il contestatissimo tetto del 3%, e alla sua applicazione alle frodi. La Commissione, ora, si sta occupando della riforma dell'accertamento, della riscossione e del contenzioso, ovvero degli ultimi capitoli della delega fiscale.

Nel frattempo, il governo ha fatto il punto alla Camera sui rimborsi dei crediti Irpef superiori ai 4 mila euro, dovuti anche a detrazioni per i carichi di famiglia, bloccati e sottoposti a verifica nel 2014. Delle 77 mila dichiarazioni presentate 45 mila sono state approvate entro il 2014 ed i crediti rimborsati. Delle 36 mila restanti (per un importo di 200 milioni) sottoposte a maggiori controlli, ne sono state verificate 13 mila, di cui 2 mila negate o sospese. Nonostante i termini per i controlli siano di fatto scaduti, dovevano essere chiusi entro i primi di gennaio, gli uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate devono ancora verificare circa 20 mila dichiarazioni. Il problema è che ce ne sono ben 10.144 duplicate, cioè presentate due volte. E i controlli sono fatti «a mano», con «un pedissequo confronto dei dati per individuare la misura del rimborso spettante» ha rivelato l'altro giorno Zanetti rispondendo a un'interrogazione presentata dal Pd. I controlli a tappeto dei crediti Irpef oltre 4 mila euro, a partire dal 2015, non sono comunque più previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terreni e partecipazioni. Da gennaio è raddoppiata l'imposta sostitutiva FOCUS

L'affrancamento conviene solo per plusvalenze alte

Percorso a ostacoli per chi ha già rivalutato senza cedere
Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

Il raddoppio delle aliquote d'imposta sostitutiva, applicabili in caso di affrancamento di valore (entro il prossimo 30 giugno) di aree e partecipazioni non quotate possedute (al 1° gennaio 2015) al di fuori del regime d'impresa, cambia radicalmente i calcoli di convenienza dei contribuenti, sia per chi esamina per la prima volta questa facoltà sia per chi vi ha già proceduto in passato.

Dopo quattordici anni di stabilità delle aliquote (e dodici "riaperture dei termini"), questa "impennata" delle aliquote (dal 2% al 4% per le partecipazioni non qualificate, dal 4% all'8% per quelle qualificate e per le aree), prevista dal comma 627 della legge 190/2014, sorprende non poco: oltre ad intervenire in un periodo i cui i plusvalori non sono certo all'ordine del giorno, solo per le partecipazioni non qualificate la tassazione ordinaria ha avuto un incremento (dal 20% al 26%: DI 66/2014), mentre ciò non è accaduto per i terreni e per le partecipazioni qualificate. Ad ogni modo, vediamo gli effetti di questo intervento sulle strategie dei contribuenti, distinguendo tra chi non ha mai affrancato in passato e chi, invece, ne ha già fruito.

Per chi non ha versamenti di imposta sostitutiva passati da compensare, il calcolo "costi-benefici" dell'affrancamento emerge dai seguenti ragionamenti:

per le aree, l'importo ottenuto applicando l'aliquota dell'8% sul valore di perizia va confrontato con la tassazione separata (per le aree suscettibili di utilizzazione edificatoria) ovvero ordinaria (aree diverse) della plusvalenza;

per le partecipazioni non qualificate, la sostitutiva del 4% sul valore di perizia si confronta con il 26% di prelievo sul plusvalore, per cui la convenienza per l'affrancamento si determina in presenza di una plusvalenza almeno pari al 16% circa del valore della quota;

per le partecipazioni qualificate, il confronto avviene tra il 49,72% della plusvalenza, tassato con l'aliquota marginale del contribuente (addizionali comprese), e la sostitutiva dell'8% sul valore di perizia; in questo caso, ipotizzando l'Irpef sullo scaglione maggiore, l'affrancamento "fa premio" sulla tassazione ordinaria quando la plusvalenza supera il 36,4% del presumibile prezzo di cessione della quota (era il 18% circa con la legge di stabilità 2014).

Più complesso è il discorso per chi ha già rivalutato e sta pensando di affrancare nuovamente, applicando quanto previsto dall'articolo 7 del DI 70/2011 (scomputo dell'imposta già versata).

La reiterazione di questa facoltà si effettua in due situazioni:

quando il valore di mercato del bene è cresciuto in misura rilevante, tale da giustificare l'onere della nuova perizia; quando il valore di mercato dell'area si è decrementato e non è più possibile cedere ad un corrispettivo pari al valore precedentemente affrancato.

Nella prima ipotesi, il raddoppio di aliquota fa sì che il "sacrificio" del nuovo affrancamento non si limiti (com'era in passato) all'imposta sostitutiva sul maggior valore del terreno rispetto all'ultima valutazione giurata, ma occorre aggiungere anche il 4% su tale ultimo valore (esempio n. 1).

Del tutto peculiare è il caso di chi "affranca al ribasso" per evitare l'applicazione dell'imposta di registro sul valore di perizia superiore al prezzo di vendita: in tutte le ipotesi in cui il valore dell'area non si è almeno dimezzato, scatta un conguaglio di imposta sostitutiva (esempio n. 2). Una vera beffa: si incassa di meno dalla cessione rispetto al valore affrancato ma, ciò nonostante, per evitare accertamenti occorre accollarsi una differenza di imposta sostitutiva e l'onere di una nuova perizia. Non c'è da stupirsi se qualche contribuente decida di non far nulla ed eventualmente difendersi in contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Partecipazione qualificata

La partecipazione qualificata è quella che riguarda il possesso del capitale nella misura del 20% delle società di capitali e del 25% delle società di persone. Per le partecipazioni qualificate l'aumento dell'imposta sostitutiva dal 4 all'8% non è giustificato in quanto il DI 66/2014 non ha previsto alcun aumento nella tassazione ordinaria; al contrario per le partecipazioni non qualificate - al di sotto delle percentuali del 20 o 25% - l'imposta sulle rendite finanziarie è passata dal 20 al 26% e questo aumento ha "spinto" il legislatore ad intervenire sull'imposta sostitutiva raddoppiandola.

I CALCOLI DI CONVENIENZA

I CASI PRATICI

Esempio1 perizia "al rialzo"

Tizia ha affrancato il valore di un'area edificabile al 1° gennaio 2005 versando l'imposta sostitutiva del 4% sul valore di € 750.000. Al 1° gennaio 2015 l'area ha un valore di mercato di € 1.250.000.

L'importo da pagare è pari a € 70.000, differenza tra l'8% di € 1.250.000 ed il 4% di € 750.000. Di questi 70.000 €, 30.000 sono necessari per "adeguare" l'imposta versata in occasione del primo affrancamento

Esempio2 perizia "al ribasso"

Caio ha affrancato il valore di un'area edificabile al 1° gennaio 2010 versando l'imposta sostitutiva del 4% sul valore di € 750.000. Al 1° gennaio 2015 l'area ha un valore di mercato di € 500.000.

Caio, affinché la nuova perizia abbia effetto nei confronti

dell'Agenzia delle Entrate, deve versare € 10.000, pari alla differenza tra l'8% di 500.000 ed il 4% di € 750.000.

Delega fiscale. Confronto continuo governo-Camere per sveltire l'iter **Entro un mese primo sì a nove decreti di riforma**

Saverio Fossati

L'INDICAZIONE DI CASERO

In rampa di lancio il catasto,
il sistema sanzionatorio,
le facilitazioni ai minimi
e la nuova deliberazione
sull'abuso del diritto

La **delega** prova a ripartire. Dopo i silenzi (durati settimane) e le voci sui contenuti dei decreti legislativi in preparazione (si veda anche l'articolo qui sotto), ieri, alla commissione Finanze e tesoro del Senato, il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, ha confermato il pieno impegno del Governo e la volontà di arrivare in tempo a far approvare i decreti.

Casero ha delineato due step: il primo entro il 20 febbraio, data entro la quale dovrebbero essere varati ben nove decreti legislativi su:

- 1) catasto, la cui riforma, ha detto Casero deve avere carattere strutturale, così da poter mettere a punto un sistema moderno, trasparente ed efficiente, e a gettito complessivo invariato;
- 2) fisco telematico, basato su criteri di semplificazione e certezza, tra cui la fatturazione elettronica, per consentire l'acquisizione presso un archivio elettronico centrale delle comunicazioni fra soggetti privati;
- 3) Iva di gruppo;
- 4) completamento delle facilitazioni per il sistema dei minimi e del trattamento fiscale delle piccole imprese già avviato nella legge di stabilità;
- 5) interpello;
- 6) abuso del diritto e compliance;
- 7) sistema sanzionatorio;
- 8) sanzioni amministrative;
- 9) disciplina dei giochi.

In marzo, invece, dovrebbero essere esaminati e votati gli ultimi tre decreti legislativi, dedicati a contenzioso, accertamento e riscossione.

Resterebbe fuori, precisa il presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, Mauro Marino, l'articolo 15 della delega, dedicato alla fiscalità ambientale.

Il nodo, ancora una volta, è nei tempi. A inizio seduta, nell'introdurre la procedura informativa, Marino ha auspicato una pronta ripresa della collaborazione fra Governo e Parlamento ai fini dell'attuazione della delega fiscale «che già lo scorso anno si è concretata in modalità ed esiti particolarmente positivi, anche mediante una previa informativa informale sugli orientamenti relativi alle misure da adottare». In sostanza si tratta di rivitalizzare la «bicameralina» informale, costituita dai rappresentanti di tutti i gruppi di Camera e Senato e presieduta da Marino e dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, che ha il compito preciso di esaminare, preventivamente alla discussione formale vera e propria presso le due Commissioni, i testi ancora in bozza dei decreti legislativi. In questo modo le criticità dei decreti, che sarebbero evidenziate in Commissione e inesorabilmente bocciate, potrebbero già essere eliminate in pochi giorni. Così il testo che andrebbe alla Commissione avrebbe ottime possibilità di essere approvato senza condizioni e senza il ping-pong che ha caratterizzato quello sulle commissioni censuarie, che ha impiegato sette mesi per arrivare sulla Gazzetta ufficiale.

Sui tempi (la delega scade il 27 marzo) il presidente Marino parla di «ottimismo della volontà: se facciamo funzionare la bicameralina si riesce a rispettare la scadenza. In ogni caso martedì prossimo, con la prosecuzione dell'audizione di Casero, sarà possibile chiarire come si cercherà di dare attuazione alla delega,

soprattutto sul tema del catasto. Si dovrà anche trovare il modo di dare voce alle associazioni che rappresentano la famiglia». Una proroga del termine per la delega, però, non appare del tutto irragionevole, tanto che Capezzone, in una lettera aperta aveva invitato il premier «a far sapere alla commissione e al Parlamento se il Governo intenda avvalersi delle proposte di proroga della delega che sono state presentate».

Casero ha condiviso quanto espresso da Marino e ha confermato lo stretto legame esistente fra la necessità di agganciare la ripresa economica prevista a livello internazionale e la revisione del sistema fiscale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STEP

01 ENTRO IL 20 FEBBRAIO

I nove decreti da approvare nella prima tornata sono dedicati a: catasto; fisco telematico e fatturazione elettronica; Iva di gruppo; completamento delle facilitazioni per i «minimi» e le piccole imprese già avviato nella legge di stabilità; interpello; abuso del diritto e compliance; sistema sanzionatorio; sanzioni amministrative; disciplina dei giochi

02 ENTRO IL 27 MARZO

In seconda battuta dovrebbero essere esaminati e votati gli ultimi tre decreti legislativi, dedicati al contenzioso, all'accertamento e alla riscossione

Accertamento. L'agenzia delle Entrate: l'articolo 2777 del Codice civile indica l'ordine dei crediti che va osservato dal liquidatore

Società estinte, controlli «ampi»

La disciplina sulle verifiche entro i cinque anni è retroattiva e si applica anche a Sas e Snc
Laura Ambrosi Antonio Iorio

Controlli ad ampio raggio sulle società estinte. La nuova disciplina sui cinque anni per le verifiche ai soggetti cancellati è retroattiva e vale anche per le società di persone (Sas e Snc). Inoltre i liquidatori saranno chiamati a rispondere se soddisfano crediti di ordine inferiore a quelli di natura tributaria o abbiano assegnato beni ai soci prima di onorare i debiti fiscali e per la graduazione si può seguire quanto previsto dall'articolo 2777 del Codice civile. È quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate in un incontro con la stampa specializzata. Il decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) ha modificato le norme sulle società estinte, prevedendo che ai soli fini fiscali e contributivi, le società debbano rispondere dei propri debiti fino a 5 anni dalla loro cancellazione dal registro imprese. La norma ha poi trasferito a soci e liquidatori l'onere di provare che non siano stati preferiti altri creditori con le disponibilità ovvero non sia stato prelevato indebitamente il saldo attivo di liquidazione pur in presenza di debiti fiscali.

La decorrenza

Il primo chiarimento è legato alla decorrenza della norma. Richiamando quanto già precisato nella circolare 31/E/2014, l'Agenzia ha ribadito che trattandosi di norma procedurale, tesa proprio a salvaguardare il recupero della pretesa erariale, trova applicazione anche per le società già cancellate dal Registro delle imprese prima dell'entrata in vigore del decreto (13 dicembre 2014), nonché per le attività di controllo riguardanti periodi precedenti a tale data, ovviamente nel rispetto dei termini di prescrizione e decadenza.

Il liquidatore

Inoltre, le Entrate hanno precisato che quando il liquidatore potrebbe essere chiamato a rispondere dei debiti fiscali ex articolo 36 del Dpr 602/1973. La norma, infatti, prevede che la responsabilità sussiste se i liquidatori soddisfano crediti di ordine inferiore a quelli di natura tributaria o abbiano assegnato beni ai soci prima di onorare i debiti fiscali. Il dubbio è sorto poiché nella fase liquidativa, non si deve tenere conto di alcuna graduazione nel pagamento dei debiti e pertanto è stato chiesto se si possano seguire le regole indicate dall'articolo 2777 del Codice civile. Quest'ultimo, prevede che i crediti per spese di giustizia enunciati dagli articoli 2755 e 2770 sono preferiti ad ogni altro credito anche pignoratorio o ipotecario, a seguire ci sono i crediti aventi privilegio generale mobiliare (articolo 2751-bis) nel seguente ordine:

le retribuzioni dovute ai prestatori di lavoro subordinato e tutte le indennità dovute per effetto della cessazione del rapporto di lavoro, nonché il credito del lavoratore per i danni conseguenti alla mancata corresponsione, dei contributi obbligatori ed il credito per il risarcimento del danno subito per effetto di un licenziamento inefficace, nullo o annullabile;

le retribuzioni dei professionisti e di ogni altro prestatore d'opera intellettuale dovute per gli ultimi due anni di prestazione, le provvigioni derivanti dal rapporto di agenzia dovute per l'ultimo anno di prestazione e le indennità per la cessazione del rapporto;

i crediti del coltivatore diretto, sia proprietario, affittuario, mezzadro, colono soccidario o partecipante, per i corrispettivi della vendita dei prodotti, nonché i crediti del mezzadro o del colono indicati dall'articolo 2765; i crediti dell'impresa artigiana, nonché delle società ed enti cooperativi di produzione e lavoro per i corrispettivi dei servizi prestati e della vendita dei manufatti.

Secondo l'Agenzia, in assenza di specifici richiami nella norma, si può far riferimento alle disposizioni civilistiche in materia.

Sulla responsabilità dei soci, le Entrate hanno precisato che rispondono per il pagamento delle imposte se, negli ultimi due anni precedenti alla messa in liquidazione hanno ricevuto «danaro o altri beni sociali in assegnazione» dagli amministratori o hanno avuto in assegnazione «beni sociali» dai liquidatori «durante il

tempo della liquidazione». Secondo le Entrate tra i «beni sociali» avuti in assegnazione dai liquidatori vanno ricomprese anche le distribuzioni di denaro.

I soggetti interessati

Infine, è stato chiarito che le nuove disposizioni valgono anche per le società di persone. A tal proposito, l'amministrazione finanziaria ha affermato che sebbene l'articolo 2495 del Codice civile (espressamente richiamato dal decreto semplificazioni) dispone in materia di società di capitali, secondo l'orientamento della giurisprudenza di legittimità (4060/2010 e 6070/2013), il principio dell'estinzione è applicabile anche alle società di persone, con le dovute differenze in ordine alla diversa misura delle responsabilità dei soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

01 LA RETROATTIVITÀ

Come precisato nella circolare 31/E/2014, l'Agenzia ha ribadito che la norma sui controlli alle società estinte è di carattere procedurale e trova applicazione anche per le società già cancellate dal Registro delle imprese prima dell'entrata in vigore del decreto (13 dicembre 2014) e per le attività di controllo riguardanti periodi precedenti

02 I LIQUIDATORI

I liquidatori rispondono se soddisfano crediti di ordine inferiore a quelli di natura tributaria o abbiano assegnato beni ai soci prima di onorare i debiti fiscali, secondo le regole indicate dall'articolo 2777 del Codice civile

03 LA PLATEA

Le nuove disposizioni valgono anche per le società di persone

IL RETROSCENA

I dubbi di Visco sul compromesso

FEDERICO FUBINI

LA PRIMA volta che la Federal Reserve riuscì a imporre la sua volontà a tutte le banche centrali dei singoli stati americani fu quando tagliò i tassi nel '27, dopo 14 anni di vita. Quella decisione si rivelò disastrosa. La storia può dunque suonare di buon auspicio. A PAGINA 2 LA PRIMA volta che la Federal Reserve riuscì a imporre la sua volontà a tutte le banche centrali dei singoli Stati americani fu quando tagliò i tassi nel '27, dopo 14 anni di vita. Quella decisione si rivelò disastrosa, perché gettò le basi del Grande Crash del 1929. La storia può dunque suonare di buon auspicio per la Banca centrale europea che, dopo poco più di 14 anni di esistenza, si muove in senso opposto: la scelta di ieri è sì imposta a tutte le banche centrali, anche quelle del Sud Europa che mantengono evidenti riserve, però per la prima volta spinge verso il decentramento. Non favorisce una politica monetaria e un sistema finanziario europeo più integrati - si teme a Roma e in altre capitali - ma il suo opposto: la frammentazione e un potenziale segnale di sfiducia sulla tenuta del debito dei Paesi più fragili.

Chiunque abbia ragione, è stato un esito sofferto. Se c'è qualcuno che da settimane aveva indicato il senso di marcia che poi ha prevalso, questi è Klaas Knot.

Governatore della Banca d'Olanda dal 2011, di soli 47 anni, Knot riunisce caratteristiche che lo hanno messo al centro di molti contatti degli ultimi tempi. È coetaneo e amico personale di Jens Weidmann, il presidente della Bundesbank, con il quale ha condiviso l'infornata '97-'98 di giovani economisti entrati al Fondo monetario internazionale. Ma Knot parla anche un buon italiano, è spesso in vacanza nel Paese e in quelle occasioni passa in visita da Mario Draghi, il presidente della Bce.

L'olandese è schierato con Weidmann, contro gli interventi sui titoli di Stato. Ma da tempo indicava un possibile compromesso: la Bce può varare un piano di acquisti di bond governativi più ampio del previsto, a condizione però che il rischio di perdite per l'eventuale insolvenza dei Paesi più fragili restasse segregato entro le loro banche centrali nazionali. Quantità maggiori di euro sul mercato, in cambio di una serie di silos nazionali entro i quali riversare tutto quel debito: a ciascuno il suo.

Mercoledì dopo la cena del consiglio direttivo della Bce, si è andati avanti su questa base fino a tarda ora. Alla fine i sei componenti dell'esecutivo e i 15 governatori nazionali presenti si sono separati senza accordo. Quello è arrivato solo ieri in mattina, senza che restasse troppo tempo per mettere a punto certi piccoli (ma rilevanti) dettagli. Uno fra tutti: gli acquisti e i relativi rischi toccano quasi tutti alle banche centrali nazionali, eppure non è chiaro se e quanto queste ultime saranno libere di scegliersi i titoli da comprare. Certo la discussione non è stata semplice. Come sempre quando la decisione non dispiace troppo alla Bundesbank - che pure si è opposta - le fughe di notizie sono ridotte. Però le dichiarazioni degli ultimi giorni fanno capire che Ignazio Visco, il governatore della Banca d'Italia, a Francoforte deve aver espresso dubbi e timori sulla soluzione che poi è emersa. Solo pochi giorni fa, al quotidiano tedesco Welt am Sonntag Visco si era sbilanciato con precisione contro l'idea di quei silos nazionali pieni di debito pubblico: «Sarebbe saggio mantenere le procedure di tutti i nostri interventi di politica monetaria - aveva detto -. Il rischio andrebbe condiviso in tutta l'area nel suo complesso». Anche il 10 gennaio, in un'altra intervista all'agenzia Market News, il governatore aveva illustrato la stessa convinzione: gli acquisti, aveva detto, «sono una misura di politica monetaria e il consiglio direttivo della Bce ha una politica unica per l'intera area-euro».

Visco incassa una parziale vittoria, perché gli interventi sui titoli di Stato valgono in tutto oltre 900 miliardi, quasi il doppio del previsto. Ma per altri aspetti, il compromesso portato e difeso da Draghi va in senso opposto alle posizioni della Banca d'Italia. Il rischio di perdite sul debito dei vari Paesi messo in comune alla Bce è quasi nullo: in teoria è circa l'8% sul debito totale dei 19 Paesi coinvolti, ma non è più del 3% o 4% se si contano solo i titoli dei Paesi con rating più basso. Tutto il teorico rischio di insolvenza è stato rinchiuso nei silos nazionali, non c'è condivisione di bilancio. Il messaggio è che si crede che quei default possano davvero

avvenire. La Bundesbank è riuscita a segregare tutti i bond sovrani più vulnerabili entro le rispettive banche centrali. Il segnale ai mercati che persino la Bce non si fida del debito italiano è implicito ma potente, e Visco a Francoforte non può aver fatto a meno di sottolinearlo. Passata l'euforia per l'ondata di liquidità in arrivo, gli investitori non possono non ripensare al fatto l'Eurotower preferisce tenersi a distanza dal debito di vari Paesi.

Italia in testa. Al prossimo choc o alla prossima recessione, quel messaggio tornerà a risuonare.

Forse era il solo modo rimasto a Draghi per liberare il suo bazooka da oltre mille miliardi. E alla fine neanche Visco ha votato contro. Ma, si fa notare, il consenso era così ampio che un vero e proprio voto non c'è stato.

Foto: "SI È BLOCCATO L'ASCENSORE" "Ho ritardato perché ho dovuto fare le scale a piedi. L'ascensore non funzionava". Così, con una battuta, Mario Draghi ha esordito alla conferenza stampa all'Eurotower di Francoforte PRIMA E DOPO In alto la vecchia sede della Bce a Francoforte e, nella foto sotto, la nuova Eurotower

L'ANALISI

La soluzione venti per cento

ANDREA BONANNI

BRUXELLES LA "soluzione 20%" escogitata da Mario Draghi per salvare l'Europa dalla deflazione, e la straordinaria accoglienza che i mercati hanno riservato al "quantitative easing" della Bce ci confermano due cose importanti.

< PAGINA LA PRIMA è che il mondo finanziario crede alla tenuta della moneta unica più di quanto facciano molti suoi esponenti politici. La seconda è che il tanto sbandierato strapotere tedesco nella Ue, così caro ai populistici di destra e di sinistra, è un luogo comune che andrebbe ridimensionato. Venti per cento è la quota di rischio che le banche centrali europee mettono in comune nell'operazione di acquisto di titoli di stato per quasi milleduecento miliardi di euro decisa ieri dalla Bce: un «bazooka» la cui potenza di fuoco supera di molto le aspettative. Venti per cento può sembrare poco, ma non lo è. Se ogni banca avesse comprato solo titoli del proprio Paese assumendosene in totale il rischio, come voleva la Germania, saremmo stati di fronte ad una rinazionalizzazione strisciante della politica monetaria e ad una aperta dichiarazione di sfiducia nei confronti della tenuta della moneta unica. Se, al contrario, l'alea dell'operazione fosse stata totalmente condivisa, avremmo di fatto assistito alla nascita degli eurobond e ad una mutualizzazione del debito pubblico europeo: un passo rivoluzionario, che cambierebbe la natura stessa dell'Europa e la cui responsabilità, dunque, spetta ai politici investiti di un mandato democratico e non ai banchieri centrali.

La "soluzione venti per cento" sta a significare che le banche nazionali, condividendo un rischio da 250 miliardi, credono nel destino comune della moneta unica. Ma allo stesso tempo non smentisce il principio della responsabilità di ogni Paese per la solvibilità del proprio debito, che è il cardine ideologico del Trattato di Maastricht e dell'euro come lo conosciamo.

Mario Draghi aveva di fronte a sé una strada molto stretta.

L'ha imboccata senza sbandamenti e ancora una volta si è confermato, per pragmatismo e capacità di visione, come il vero, se non l'unico, erede all'altezza dei padri fondatori dell'Europa. Resta ora da vedere in quale misura il "quantitative easing" riuscirà a fermare la deflazione e a rilanciare la crescita. In questa battaglia, il cui successo è tutt'altro che scontato, il presidente della Bce può contare su due potenti alleati: il calo del prezzo del petrolio e la nuova politica di flessibilità coraggiosamente decisa dalla Commissione di Jean-Claude Juncker, il cui piano di investimenti potrà beneficiare grandemente dalla mossa della Bce. La vera incognita dell'equazione delineata da Draghi, e da lui stesso sottolineata nel discorso di ieri, sarà però la capacità dei governi europei, a cominciare da quello italiano e francese, di riformare il sistema economico e produttivo restituendo competitività al Vecchio continente. La Banca centrale ha fatto la sua parte.

Ora tocca alla politica assumersi le proprie responsabilità.

Intanto bisogna registrare che i mercati hanno reagito, per una volta, in modo più razionale e intelligente di certe cancellerie. Le borse esultano anticipando un afflusso di liquidità in uscita dai titoli di stato, il cui tasso di interesse ha già cominciato a scendere. L'euro è arrivato ai suoi minimi sul dollaro da undici anni a questa parte, dando una spinta formidabile alla competitività delle imprese che esportano. Di fronte al bicchiere della solidarietà europea riempito al venti per cento, il mondo della finanza ha preferito vederlo mezzo pieno, piuttosto che mezzo vuoto. I mercati scommettono su tassi in calo, spread ridotti, un euro competitivo e destinato a durare, un debito pubblico europeo sostenibile e ormai sostanzialmente, anche se non formalmente, condiviso. Danno, dunque, ragione al ministro Padoa-Schioppa, secondo cui «si va nella direzione della mutualizzazione alla fine del processo l'Unione monetaria dovrà essere mutualizzata». Chi non esulta, invece, sono i tedeschi. La loro diffidenza verso il resto dell'Europa è, con ogni probabilità, giustificata ma profondamente sbagliata.

Tuttavia per capire la portata delle decisioni di ieri non importa tanto se la Germania abbia torto o ragione, quanto il fatto che, ancora una volta, Berlino ha dovuto democraticamente inchinarsi alla volontà della

maggioranza dei partner europei. La Germania non voleva il "quantitative easing", non voleva la sua parziale condivisione, come non voleva il fondo salva-stati, l'unione bancaria, e, da ultimo, la nuova flessibilità sui conti decisa dalla Commissione. Su tutte queste battaglie Angela Merkel è stata messa in minoranza, su un piano culturale e politico prima ancora che legale. E ha lealmente accettato di seguire l'Europa lungo una strada che non avrebbe voluto imboccare. Chi ama dipingere la Cancelliera con i baffetti da Hitler o con il casco a punta della Germania guglielmina, dovrebbe riflettere su questa realtà. Se oggi Draghi ha potuto scrivere una nuova pagina della storia europea, lo dobbiamo anche alla lealtà dei tedeschi nell'accettare, sia pure a malincuore, che Bruxelles, oggi, conti più di Berlino.

L'INTERVISTA/ IL MINISTRO DELLO SVILUPPO, FEDERICA GUIDI

"Adesso tocca agli imprenditori fare la loro parte per la crescita"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Ora spetta agli imprenditori fare la propria parte. Tornarea prendersi i rischi del mestiere», dice Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico. «La mossa di Draghi - aggiunge - contribuisce a porre le pre-condizioni per un cambio di rotta».

Ma non è arrivata troppo tardi, quando le condizioni di molti Paesi sono profondamente peggiorate? «È difficile per me esprimere un giudizio su questo, non sono un'esperta di politica monetaria. Credo però che ci si aspettava una risposta forte da parte della Bce questa è arrivata. È evidente, lo ha detto anche Draghi, che non sarà sufficiente perché singoli Paesi, compreso il nostro, dovranno proseguire nel processo di consolidamento dei conti e di implementazione delle riforme strutturali». Perché questa volta l'immissione di liquidità da parte della Banca centrale dovrebbe alimentare l'economia reale e riaprire il percorso virtuoso del credito? Non c'è il rischio che alla fine le banche preferiscano parcheggiare i soldi proprio nella Bce? «Sarà indispensabile monitorare costantemente il percorso della liquidità liberata dalla Bce. È necessario che arrivi alle imprese e alle famiglie. In ogni caso io non ho mai creduto alla contrapposizione tra banche e imprese. Le banche sono imprese e prestano denaro solo di fronte a reali garanzie. Penso che la decisione della Banca centrale finirà per accelerare e rafforzare i segnali di ripresa che ci sono. Deboli, ma ci sono». Dunque le aziende non hanno più alibi, dopo il mega sconto contributivo sulle nuove assunzioni, il Jobs Act e ora più facilità nell'accesso al credito? «Sono d'accordo».

Non so se sia una questione di alibi, so che gli imprenditori hanno anche una funzione sociale e devono tornare ad assumersi le proprie responsabilità. Intorno hanno una cornice di regole favorevoli, pensi anche agli incentivi per chi investe in nuovi macchinari».

Lo ha detto anche Draghi: la politica monetaria non può sostituirsi agli investimenti, privati e pubblici. Ora spetta alle imprese ma anche a al governo.

«Guardi, molti settori anticiclici stanno ripartendo. Un esempio? Quello della produzione di carrelli elevatori». E gli investimenti pubblici? «C'è il piano Juncker».

Lei pensa che stiamo uscendo dalla recessione? «Sicuramente lo tsunami è finito. Siamo di fronte al cambiamento del paradigma industriale con cicli economici molto diversi da come li abbiamo conosciuti».

Siamo fuori o no dalla crisi? «Ci sono segnali di ripresa, cresce la fiducia e molti imprenditori mi dicono che stanno ripartendo gli ordini».

Intanto non riuscite a sbloccare la crisi dell'Ilva. Quando arriveranno i 150 milioni dalla Fintecna per tamponare l'emergenza finanziaria? «Ritengo l'Ilva uno dei problemi più importanti e gravi che il nostro Paese ha dovuto fronteggiare negli ultimi decenni. I soldi arriveranno in tempo».

La Confindustria, di cui lei ha fatto parte, dice che quello operato sull'Ilva è un esproprio senza indennizzo.

«Non voglio commentare. Mi limito ad osservare che l'amministrazione straordinaria non ha nulla a che vedere con l'esproprio».

Temete che il voto di domenica in Grecia possa creare nuove tensioni in Europa? «Non spetta a me commentare le vicende politiche. L'idea che abbiamo noi dell'Europa l'ha ben detta il presidente Renzi. Se oggi insieme al rigore si parla anche di crescita lo si deve anche all'insistenza con cui Renzi ha posto la questione».

Foto: LA RIPRESA

Foto: Ci sono segnali di ripresa, cresce la fiducia, per molti ripartono gli ordini

Foto: AL GOVERNO Il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi

Renzi incassa e rilancia con Angela "La Bce ha fatto cadere il muro del no"

Per il premier, la scelta di Draghi rappresenta un precedente dopo il quale non si torna indietro
ALBERTO D'ARGENIO

FIRENZE. «Il Quantitative easing non è risolutivo, ma è importante, rappresenta un precedente, è stato abbattuto il muro di chi per principio diceva sempre di no e dopo questa decisione indietro non si torna. Ora l'Europa non può che migliorare, si farà sempre di più». Matteo Renzi riceve Angela Merkel a Firenze e fa sfoggio di tutta la bellezza della sua città per lavorare ai fianchi la Cancelliera. Nell'arco di due settimane l'ex sindaco ha incassato in Europa due successi, il via libera di Bruxelles alla flessibilità sui conti e appunto il lancio della Banca centrale del maxi piano di acquisto dei titoli di stato. Un programma, quello varato da Mario Draghi, che il premier con i collaboratori con lui a Firenze giudica positivamente, ma che nella sua lettura da solo non basta a risolvere tutti i mali europei: dunque e me gli o continuare a tenere la guardia alta.

La Merkel arriva nel capoluogo toscano sul fare della sera, una breve sosta all'hotel Savoy, quindi l'accoglienza di Renzi - accompagnata dallo squillo delle Chiarine - a Palazzo Vecchio, in una Firenze sigillata dalle forze di sicurezza e sorvegliata discretamente dai tiratori scelti appostati sui tetti.

I due leader solcano il Salone dei Cinquecento, la Merkel firma il libro d'onore («grazie di cuore per la meravigliosa accoglienza», scrive in tedesco), con Renzi che le fa da guida. Uno strappo al protocollo e i due entrano nello studio di Francesco I e nella Sala di Clemente, dove il premier lavorava da primo cittadino, quindi si soffermano nella Sala delle Carte Geografiche, studio di Macchiavelli. Ed è durante questo fuori programma che Merkel e Renzi hanno un primo lungo colloquio a quattr'occhi. Poi salgono nella sala dei Gigli, dove cenano con le rispettive delegazioni, dodici persone in tutto. Il menù è toscano, pappa al pomodoro e paccheri al ragù, così come lo sono i vini. Dopo i convenevoli, la conversazione scivola sull'economia internazionale, visto che la Merkel è in procinto di prendere la presidenza del G7. Ma si parla anche di Europa, con il premiera caccia del compromesso con la Cancelliera sulla tutela del «Made In», uno dei dossier più cari a Roma tra quelli in discussione a Bruxelles. Dopo cena la visita notturna agli Uffizi, mentre oggi il vero e proprio vertice si terrà alla Galleria dell'Accademia, all'ombra del David di Michelangelo.

L'ex sindaco in Europa non vuole scherzi, tanto che ai collaboratori a pochi minuti dall'arrivo della Cancelliera ripeteva: «Vedrete, sono sicuro che riuscirò a convincerla sulla flessibilità». Già, perché il premier e il suo team europeo dopo avere incassato, la scorsa settimana, il via libera alla flessibilità che ci darà respiro sul risanamento e consentirà una serie di investimenti per rilanciare la crescita, non vuole rischiare colpi di coda rigoristi che portino ad una sua applicazione parziale. E alla Cancelliera fa capire, usando lo stesso messaggio che ormai da tempo recapita agli interlocutori europei, di essere persino pronto come extrema ratio - a sfiorare il tetto del 3% del deficit. E poi bisogna andare avanti, arrivando a una vera unione, anche politica. Renzi è comunque soddisfatto del Quantitative easing della Bce. Il suo è un giudizio maturato dopo essersi tenuto in contatto per tutto il giorno - via sms prima e al telefono dopo - con Padoan. Il ministro lo rassicura sul fatto che la parziale nazionalizzazione dei rischi dell'operazione targata Draghi «non avrà impatti sui mercati e non metterà a rischio la tenuta del Paese». Giudizio suffragato a caldo dall'andamento dei rendimenti dei titoli di Stato, con lo spread sceso fino a quota 101 per poi assestarsi a 117 punti base. D'altra parte chi lavora con Renzi sul fronte europeo non lesina giudizi positivi sull'operato di Draghi.

Padoan è molto positivo e a Davos assicura che l'Italia andrà avanti con le riforme (a Berlino la Bce viene accusata di permettere ai governi del Sud di oziare sulle riforme, tanto che Handelsblat parla di «droga di Draghi»). Da Roma il braccio destro del premier nelle partite europee, il sottosegretario Gozi, parla di «una manovra molto positiva che ci dovrebbe aiutare nella riduzione del debito e ci permetterà di completare le riforme». Il presidente della commissione economica dell'Europarlamento, Roberto Gualtieri, avverte: «Ora

che la Bce ha fatto la sua parte, le altre istituzioni Ue e i governi devono fare la loro con una agenda per investimenti, crescita e riforme».

Chiosa il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «Siamo di fronte a una svolta, la politica monetaria cancella gli alibi, ora in Europa serve una politica di bilancio espansiva». PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.comune.firenze.it

Foto: CICERONE Il premier Matteo Renzi illustra a Angela Merkel le bellezze di Piazza della Signoria

Foto: IL "GRAZIE" DI ANGELA "Grazie di cuore per la meravigliosa accoglienza" ha scritto Angela Merkel sul libro d'onore. In alto, la cancelliera tedesca con Renzi davanti alla statua di Ercole e Caco

IL CASO

Poletti: "Problema sociale se non cambia la riforma pensioni"Stangata sulla previdenza integrativa nella Stabilità, perdita sugli assegni futuri fino al 13%
VALENTINA CONTE

ROMA. Se la riforma Fornero non cambia, «avremo un problema sociale». Ne è convinto Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, che rilancia la flessibilità in uscita, uno strumento per consentire a chi è vicino alla quiescenza e ha perso, o rischia di perdere il lavoro, di avere un reddito. Un problema serio da risolvere, ammette Poletti. Eppure il governo, alzando le tasse sui fondi pensione nell'ultima legge di Stabilità, non rende il futuro più roseo ai tanti lavoratori di oggi (specie giovani precari). Il cantiere delle pensioni dunque si riapre, a fronte di almeno altri 46 mila esodati ancora da salvaguardare da qui al 2019.

Però non subito. «Ora la priorità assoluta è fare i decreti attuativi del Jobs Act», chiarisce Poletti. «Non prevedo un'altra riforma, piuttosto suggerisco una manutenzione», conferma Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Che poi riferisce dell'impegno del Tesoro a «un intervento organico sulle partite Iva», dopo le penalizzanti modifiche al regime dei minimi apportate dalla legge di Stabilità.

Legge che rischia di far danni anche nel campo previdenziale, grazie all'aumento delle citate tasse sui fondi pensione. L'impatto della nuova aliquota - balzata in un sol colpo dall'11,5 al 20% - sarà quello di assottigliare l'assegno integrativo nel futuro. Un'assurdità, vista la progressiva magrezza delle nuove pensioni, complice la frammentazione delle carriere, il passaggio al contributivo puro con stipendi in media bassi, il Pil depresso di questi anni (a cui sono ancorate le nostre quiescenze).

Colpire la previdenza integrativa non sembra dunque una mossa furba.

Basti pensare che tra il 50 e il 60% dei dipendenti privati versa il Tfr nei fondi, proprio per accumulare un tesoretto extra negli anni della vecchiaia. In tutto sono 6 milioni i lavoratori italiani iscritti, uno su quattro. Progetta ha quantificato per Repubblica le conseguenze della stangata fiscale decisa dal governo Renzi su tre profili di età: il trentenne, il quarantenne e il cinquantenne. E mettendo a confronto due tipologie di investimenti effettuate dai fondi: la gestione separata (molto prudente, solo titoli di Stato) e la linea bilanciata (rischio medio, un mix di azioni e obbligazioni). Ebbene, il risultato è disarmante: pensioni integrative più povere domani (fino al 13% in meno), oppure versamenti più salati oggi (fino al 12% in più) per mantenere lo stesso assegno futuro. I più penalizzati? I giovani, manco a dirlo. Un trentenne ad esempio, dopo la decisione del governo Renzi, deve versare 300 euro in più all'anno per avere la stessa rendita futura mensile di 500 euro. Oppure se paga, come ha fatto sin qui, circa 2 mila euro l'anno (cifra pari al versamento medio in Italia nella previdenza complementare), grazie al rincaro delle tasse perderà in futuro 700 euro all'anno.

Un guaio. Renzi aveva promesso di intervenire. Ma la soluzione trovata, non ancora attiva (perché manca un decreto del Mef), quella del credito di imposta ai fondi pensione, non sembra poter avere una ricaduta sul lavoratore. Beffato due volte.

Le nuove tasse sulla pensione integrativa
Mantenere l'obiettivo di una rendita integrativa di 500 euro al mese
Versamento annuo necessario linea gestione separata
Versamento annuo necessario linea bilanciata

Quando età	Prima aliquota 11,5%	Dopo aliquota 12,5%	Di!%
30	4.960 euro	4.975 euro	+0,3%
40	6.980 euro	6.996 euro	+0,2%
50	8.650 euro	8.663 euro	+0,2%
60	10.320 euro	10.333 euro	+0,2%
70	11.990 euro	12.003 euro	+0,2%
80	13.660 euro	13.673 euro	+0,2%
90	15.330 euro	15.343 euro	+0,2%
100	17.000 euro	17.013 euro	+0,2%
30	2.194 euro	2.481 euro	+12%
40	4.025 euro	4.373 euro	+8%
50	5.937 euro	6.271 euro	+5%
60	7.849 euro	8.183 euro	+4%
70	9.761 euro	10.097 euro	+3%
80	11.673 euro	11.961 euro	+2%
90	13.585 euro	13.805 euro	+1%
100	15.497 euro	15.589 euro	+0,5%
30	2.370 euro	2.362 euro	-0,3%
40	1.638 euro	1.634 euro	-0,2%
50	1.290 euro	1.288 euro	-0,2%
60	942 euro	940 euro	-0,2%
70	594 euro	592 euro	-0,2%
80	246 euro	244 euro	-0,2%
90	-92 euro	-96 euro	-4%
100	-240 euro	-244 euro	-4%

30 40 50 Rendita annua linea gestione separata
Rendita annua linea bilanciata
Quando età Prima aliquota 11,5% aliquota 11,5% aliquota 20%
aliquota 11,5% aliquota 20% Dopo aliquota 12,5% Di!% 2.370 euro scenario medio 67 2.362 euro -0,3%
1.638 euro 66 1.634 euro -0,2% 1.290 euro 68 1.288 euro -0,2% 30 40 50 5.469 euro 67 4.837 euro -13%
2.974 euro 66 2.729 euro -9% 1.972 euro 68 1.856 euro -6% 30 40 50 Ipotesi previdenza pubblica Scenario
ISTAT previsionale medio Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno Età di inizio contribuzione: 25
anni Continuità lavorativa dai 25 anni Pno al momento del pensionamento Assegno pensionistico >2.8 volte
l'assegno sociale (requisito pensione anticipata) Ipotesi previdenza complementare Crescita reale annua

versamento: 0% Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxintetica Gestione separata: Mts Bot Bilanciato: 30% JPM EMU, 70% MSCI World Fiscalità in fase di accumulo ed erogazione Costi medi ISC (Fondi aperti) in funzione della durata Coe"cienti di conversione in rendita IPS55 TT0% Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali) FONTE: PROGETICA La minor rendita integrativa per chi versa 2.000 euro all'anno

Così il credito sarà più facile

E lo Stato risparmierà sul debito pubblico
Paolo Baroni

A PAGINA 3 Aguardagnarci dall'operazione messa in campo dalla Banca centrale europea sarà da subito lo Stato, il governo potrà disporre di maggiori margini di manovra sul bilancio, verrà meno ogni alibi sulla strada della ripresa e potrà continuare con meno affanno il percorso delle riforme per intercettare e rafforzare il nostro potenziale di crescita. Le imprese potranno avere più facilmente accesso al credito ma soprattutto beneficeranno dell'aumento dei consumi e delle esportazioni, i lavoratori con la ripresa godranno di salari più alti. Ma l'aumento dell'inflazione peserà sulla spesa quotidiana, i canoni e gli affitti di casa. Ecco chi vince e chi perde. Lo Stato La riduzione dei tassi avrà un impatto significativo sul peso del debito pubblico. Lo Stato, a fronte dei 460 miliardi di nuove emissioni previste per il 2015, risparmierà da subito diversi miliardi di euro di interessi. Il governo L'aumento dell'inflazione, aumentando il Pil nominale (cioè la somma tra prodotto interno lordo reale e inflazione) migliorerà automaticamente i parametri relativi al debito e al deficit pubblico. Inoltre la ripresa dei consumi e dell'economia e la riduzione del costo del debito aprirà ulteriori spazi sul fronte della finanza pubblica per effetto di un presumibile aumento delle entrate e di un calo della spesa per interessi. Insomma si ampliano i margini per ridurre le tasse ed effettuare nuovi investimenti pubblici. Le banche Le banche alleggerite dal peso dei titoli pubblici, su cui in questi ultimi tempi hanno ampiamente investito, avranno più margini di manovra per finanziare imprese, famiglie e nuovi investimenti, producendo tra l'altro una rivalutazione di tutti gli asset a cominciare immobili. Prestiti e mutui dovrebbero essere concessi a condizioni più favorevoli. Famiglie e lavoratori I lavoratori in prospettiva avranno salari più alti (e prospettive occupazionali più stabili) mentre le famiglie italiane saranno indotte a spendere e consumare di più beneficiando tra l'altro del miglioramento delle condizioni del credito, pagando di meno mutui e prestiti. I valori delle abitazioni dovrebbero tornare a crescere per effetto dei maggiori investimenti dirottati su questo settore. Di contro, però, l'inflazione che riprende quota impatterà sulla spesa quotidiana, le tariffe regolate (come quelle delle autostrade) ed i canoni di affitto delle abitazioni e finirà per penalizzare i redditi più bassi. Piccoli risparmiatori I piccoli risparmiatori beneficeranno dell'aumento delle quotazioni azionarie su cui inevitabilmente si riverserà una quota significativa di liquidità che viene messa in circolo dalla Bce. Le imprese La ripresa dell'economia dovrebbe contribuire ad invertire la spirale di riduzione consumi-riduzione della produzione-taglio degli investimenti e dell'occupazione. La ripresa generalizzata dell'Eurozona aumenterà la domanda di beni favorendo le imprese manifatturiere che esportano. Che in più beneficeranno anche di un ulteriore indebolimento dell'euro. Anche per le imprese dovrebbero inoltre migliorare le condizioni di accesso al credito, anche se le esperienze recenti ci dicono che questo «scambio» non è affatto automatico. Twitter @paoloxbaroni

460 miliardi L'ammontare delle nuove emissioni di titoli nel 2015

-0,20 per cento L'inflazione registrata da Eurostat lo scorso dicembre

Gli effetti attesi dal piano Draghi Aumenterà l'inflazione Una diminuzione dei tassi d'interesse Più disponibilità nei bilanci delle banche UN CALO DEI RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO L'AUMENTO DELLA LIQUIDITÀ INNESCHERÀ LA SVALUTAZIONE DELL'EURO Favorirà la crescita delle esportazioni delle imprese europee La Banca centrale immetterà nel sistema almeno 1.140 miliardi di euro comprando titoli di Stato e privati dei Paesi europei. Gli acquisti partiranno a marzo e saranno pari a 60 miliardi di euro al mese almeno fino a settembre del 2016 Aumentano i consumi Maggiori risorse da spendere nella crescita In questo modo potrebbero aumentare gli investimenti

COSA CAMBIA PER I GOVERNI Interessi più bassi sul debito Più entrate se l'economia riparte **PER LE IMPRESE** Le aziende potrebbero finanziarsi a un costo più basso Più esportazioni **PER I CITTADINI** Maggiori possibilità di accedere a mutui e prestiti

Foto: Il «Qe» Il quantitative easing è un importante piano di acquisto di titoli di Stato e privati: l'obiettivo è far risalire l'inflazione e rilanciare la domanda e la crescita Gli obiettivi Immettere denaro fresco nell'economia europea, incentivare i prestiti bancari verso le imprese e le famiglie e far crescere i prezzi La moneta unica in calo dovrebbe favorire l'export I precedenti Il «Qe» è stato ampiamente utilizzato dalla Fed dopo la crisi Anche la Banca d'Inghilterra sta portando avanti stabilmente un piano da 375 miliardi di sterline

Il bazooka di Draghi servirà a rilanciare l'economia?

La svalutazione dell'euro favorirà una crescita dello 0,4% e un aumento delle esportazioni. Ma secondo gli esperti il maxi-piano da solo potrebbe non bastare ad avviare la ripresa
GIANLUCA PAOLUCCI

«Positivo per ammontare e durata, negativo per lasciare la maggior parte dei rischi in carico alle banche centrali nazionali», sintetizza Marcello Messeri, direttore della School of European Political Economy della Luiss. Ma il giudizio sul piano di acquisto titoli della Bce annunciato da Mario Draghi è pressoché unanime tra economisti, esperti delle grandi banche e gestori di fondi. Anche se, nota il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice, «con un ammontare così elevato i rischi si riducono». La prima reazione dei mercati è chiara: giù il cambio euro/dollaro, su le Borse, spread a picco. «Lo spread sceso subito dopo l'annuncio. Per l'euro e il petrolio avrà l'effetto di consolidare un movimento già in atto», dice Francesco Daveri, docente dell'Università di Parma e del programma Mba della Sda Bocconi. Oppositori indeboliti. Un elemento importante è l'unanimità sul fatto che la decisione è stata presa nel mandato della Bce, sottolinea Daveri. Concorde Greg Fuzesi, economista della banca d'affari americana Jp Morgan: «Indebolisce ogni possibile argomento legale che potrebbe arrivare dalla Germania». I titoli di Stato «Ci aspettiamo un effetto positivo sugli asset più rischiosi - dice Bill Street, responsabile degli investimenti in Europa di State Street (gestore americano con 2300 miliardi di asset in gestione) - un ulteriore indebolimento dell'euro e un sostegno all'abbassamento ulteriore dei rendimenti tanto nei paesi "core" che nei paesi periferici dell'eurozona». Per De Felice, il deprezzamento dell'euro vale da solo tra lo 0,3% e lo 0,4% di maggiore crescita. Di parere opposto il team di ricerca della banca svizzera Ubs, che si aspetta al contrario un rialzo dei rendimenti una volta che gli acquisti di titoli saranno avviati, in marzo. Di certo c'è che l'entità degli acquisti è notevole. «Si tratta di circa il 16% del debito pubblico dell'eurozona», nota De Felice. Al netto piano di acquisti di Abs (Asset backed securities, titoli del settore privato garantiti da beni reali, come i mutui) che adesso viene ricompreso nei 1140 miliardi di acquisti annunciati da Draghi, fanno oltre 800 miliardi «disponibili» per l'acquisto di titoli di Stato. Secondo i calcoli di Morgan Stanley si tratta di circa il 9% del Pil dell'area euro. Inferiore, la banca d'affari, alla quota delle operazioni analoghe fatte in Usa, Giappone e Gran Bretagna. Tra i rischi, per com'è stato strutturato il piano, c'è che i maggiori benefici finiscano a chi ne ha meno bisogno. Ubs ad esempio suggerisce di comprare i titoli delle società tedesche. Ma effetti positivi si avranno, sempre sui mercati, anche per le banche italiane con Intesa e Banco Popolare tra le preferite per Ubs. «Draghi ha spiegato di aspettarsi un effetto positivo su tutti i paesi dell'eurozona per i maggiori capitali in circolazione - sottolinea Daveri -. Ma il rischio che produca un effetto limitato sulle economie più deboli a mio avviso esiste». «La pazienza sta finendo» Di certo come ha chiarito lo stesso Draghi in più occasioni e ribadito nuovamente durante la conferenza stampa, la politica monetaria da sola non basta. Riforme, riforme e ancora riforme è il mantra ribadito anche dagli osservatori. «Serve una politica fiscale per spingere la domanda aggregata e prevenire altre cadute dell'inflazione; ulteriori riforme sono necessarie per aumentare il potenziale di crescita; cambiamenti istituzionali, inclusa l'integrazione fiscale, sono ancora fattori critici», nota una ricerca del gruppo britannico Hsbc. E così suona vagamente sinistro, in particolare per l'Italia, l'avvertimento di Bill Street: «La pazienza nei confronti di chi si attarda nel processo di riforma sta scemando».

Gli esperti a confronto sul piano Il direttore Marcello Messeri, direttore della School of European Political Economy della Luiss L'economista Gregorio De Felice è capo economista di Intesa SanPaolo Il professore Francesco Daveri, docente dell'Università di Parma e del programma Mba della Sda Bocconi Il gestore Bill Street responsabile degli investimenti in Europa di State Street

Foto: MICHAEL PROBST/REUTERS

Foto: Una veduta notturna della sede della Banca centrale europea a Francoforte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Gian Maria Gros-Pietro

«Il compromesso sulle quote di rischio dimostra che l'integrazione è lontana»

È ARRIVATA LA CIFRA CHE IL MERCATO SI ATTENDEVA, UN IMPORTO MODESTO NON AVREBBE SORTITO ALCUN EFFETTO IMMAGINO CHE L'80% SIA UNA MEDIAZIONE ED È L'UNICO PUNTO DEBOLE DELLA MANOVRA SAREBBE STATO MEGLIO FARE COME NEGLI USA

Rosario Dimito

ROMA La decisione di lanciare il Qe era scontata: le dimensioni di 1.140 miliardi, però, la sorprendono? «Era la cifra che si auspicava e una cifra modesta non avrebbe sortito l'effetto». Gian Maria Gros-Pietro, dal suo ufficio milanese di presidente del cdg di Intesa Sanpaolo risponde con padronanza della materia nella duplice veste di banchiere e di economista. «Però va notato - dice in questa intervista al Messaggero - che 1.140 miliardi, cioè 19 mesi di acquisti, rappresentano il minimo dell'intervento che potrà continuare finché non raggiungerà gli effetti desiderati di allontanamento del rischio di deflazione. Se l'Europa cadesse in deflazione, si produrrebbe una situazione destinata a durare anni senza terapie efficaci, come ha dimostrato l'esempio giapponese. Occorre dare al mercato la certezza di un cambiamento importante in atto, perché le aspettative orientano i movimenti degli operatori, la cui forza non può essere contrastata; bisogna riuscire a orientarli. Per questo il segnale deve essere forte». Sull'80% degli acquisti è previsto l'intervento diretto delle singole banche centrali: è accettabile quale compromesso per convincere i più riottosi? «Immagino che si sia trattato di un compromesso, ed è anche l'unico punto debole della manovra. Certamente sarebbe stato meglio, per l'efficacia del segnale, che la Bce potesse agire come le banche centrali delle altre grandi aree monetarie - dollaro, sterlina, yen - cioè al 100%. Il che dimostra, ancora una volta, che la costruzione europea anche in campo monetario non è completante terminata». Verranno acquistati bond greci solo se restine il piano della Troika. Prudenza o diplomazia in vista delle elezioni? «Mi sembra che la situazione greca giustifichi la cautela: dato che l'intervento della Troika è indispensabile, bisogna oggettivamente tenerne conto». Ritiene sia lo stimolo monetario giusto per far ripartire l'inflazione e, quindi, i consumi? «Lo stimolo monetario è necessario ma credo che, da solo, non sarà sufficiente. In Italia, per esempio, le famiglie più che aumentare i consumi, aumentano i risparmi, il che, se da un lato è virtuoso, dall'altro non fa ripartire l'economia. Per riavviare la crescita è necessaria ripartano i consumi ma soprattutto gli investimenti privati». Come farli muovere? «E' necessario ricreare aspettative di profittabilità tra le imprese e quindi sono indispensabili le riforme che fanno crescere la competitività del Paese». Draghi però ha esortato a implementare al più presto le riforme strutturali. Secondo lei, pensava soprattutto all'Italia? «Quando parlano di necessità di riforme in Europa di solito gli analisti precisano che essa riguarda principalmente l'area mediterranea in cui, alcuni paesi hanno cominciato a farle, mentre Italia e Francia sarebbero rimaste indietro. Va però detto che il governo e il parlamento italiani hanno avviato un processo di riforme strutturali importanti, che a mio avviso vanno nella direzione giusta». Ma l'unica riforma fatta è quella del Jobs act. Un po' poco. «Questa è la riforma di cui si è più parlato ma non è l'unica. E' giustificata l'attenzione che ha attirato perché se si guarda al deficit di competitività italiano rispetto ai paesi più avanzati, si vede che esso si concentra su due fattori: il capitale umano e il capitale tecnologico. Il Jobs act si rivolge al capitale umano e, naturalmente, ciò determina un forte effetto sociale, quindi grande risonanza. Tuttavia è indispensabile una riforma del mercato del lavoro che dia più spazio ai giovani, che incentivi di più le imprese a investire in professionalità e le persone a investire sul proprio futuro. E che renda questo mercato più flessibile e più adatto a imprese che devono innovare in continuazione. L'altro grande capitolo è il capitale tecnologico, dove servono incoraggiamenti e facilitazione per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Questo è un tema che attira meno l'attenzione ma sul quale il governo Renzi e il parlamento stanno lavorando con una serie di provvedimenti, tipo la nuova Sabatini, che sicuramente avranno effetti positivi anche a medio termine».

LA ROADMAP

Gli effetti Più moneta in gioco per spingere prestiti e consumi

Secondo le previsioni, i primi effetti potrebbero arrivare soltanto nel 2016. La manovra dell'Eurotower dovrebbe rianimare l'economia e il credito nell'Ue. L'ULTERIORE DISCESA DEI TASSI DI INTERESSE RIDURRÀ IL COSTO DEI FINANZIAMENTI MENTRE L'EURO SPINGERÀ L'EXPORT

Roberta Amoroso

Se l'arma di Mario Draghi sia da considerare più una pallottola d'argento o un bazooka, questo si vedrà. Intanto è certo che sparerà fino a settembre 2016. Ma anche oltre, se necessario. Finché non ci sarà «un sostegno adeguato», promette Mr Bce. Anche l'obiettivo del piano di acquisto titoli da 1.140 miliardi è altrettanto certo: riportare l'inflazione vicino al 2%. E dunque fare arrivare gli effetti fino al cuore dell'economia Ue. Ma anche sul flusso del credito, con una spinta ai finanziamenti a imprese e famiglie. Tutti effetti che si faranno sentire davvero nel 2016, sostiene Ubs. Fin qui gli obiettivi dichiarati da Draghi, quelli che rientrano nel mandato principe delle banche centrali: tenere a bada le evoluzioni dei prezzi. Ma in realtà sono tante le leve che si muovono quando una Banca come l'Eurotower decide di rovesciare sul mercato in 19 mesi oltre mille miliardi di moneta fresca. Il meccanismo funziona così: la Bce comprerà per mano delle Banche centrali nazionali titoli governativi (oltre agli Abs e ai Covered bond) fino a un massimo del 33% del debito pubblico di ogni Paese e per un massimo del 25% di ciascuna emissione. Bisogna però aggiungere che in caso di perdite eventuali, il rischio sarà assorbito soltanto per il 12% tra i Paesi dell'Eurozona (del 20% «condiviso» indicato da Draghi, solo l'8% sarà in capo alla Bce). Un compromesso non da poco offerto alla Bundesbank e alla non piccola schiera di falchi. Ma l'efficacia dell'operazione non cambia. Draghi solleverà i bilanci delle banche europee per 1.040 miliardi, di cui 800 miliardi in titoli di Stato secondo le stime. Una liquidità non lontana dai 1.500 miliardi di dollari iniettati dalla Fed nel terzo round del Qe. COSA CAMBIA PER IL CREDITO Va ricordato infatti che gli effetti del Quantitative easing passano anche sugli istituti di credito. E non solo perché i rendimenti dei titoli di Stato (già ridotti a minimi ma attesi ora in ulteriore discesa) sono un punto di riferimento per i tassi sui prestiti. Ma anche perché le banche sono i principali venditori dei titoli acquistati per motivi di politica monetaria. Grazie al Qe, i bilanci degli istituti possono liberarsi di Btp, Bonos o Bund per acquistare attività più rischiose, e quindi fare più prestiti a imprese e famiglie. Questa è la scommessa e negli Usa ha funzionato. In Eurolandia, però, il timore è che le banche tornino a riempirsi di titoli di Stato. Senza contare che in Europa, e in particolare in Italia, il principale canale di finanziamento all'economia resta proprio il sistema bancario (quasi l'80%) e non il mercato dei capitali. Se il bazooka di Bernanke ha funzionato è perché negli Usa il 70% dei finanziamenti alle imprese passa dai bond e quindi acquistare titoli di Stato, abbassando i tassi su tutte le scadenze, ha effetti immediati anche sull'impennata dei prestiti alle imprese. In Europa si può solo sperare che il risultato sia identico. Nel Vecchio Continente, poi, la domanda di credito stenta a decollare anche quando la liquidità c'è. Perché quando la fiducia scricchiola e la crescita rimane sempre dietro l'angolo, le imprese stentano a bussare a nuovi prestiti. Se, però, l'economia ripartirà, aiutata anche dal prezzo del petrolio, persino l'industria riprenderà a investire, è il ragionamento. LA CRESCITA E qui si torna agli altri effetti del bazooka-Draghi. Disinnescare il rischio deflazione significa contribuire a rafforzare l'economia. E allora anche l'indebolimento atteso dell'euro (fino a 1,09 sul dollaro secondo Hsbc) può fare la sua parte per sostenere esportazioni e imprese. Non mancano, tuttavia, i dubbi sui tempi. Ci potrebbero volere due anni per vedere gli effetti, dicono gli analisti. L'istituto francese Société Générale si spinge anche oltre: gli acquisti avranno un effetto sui prezzi stimabile tra lo 0,2% e lo 0,8% in due anni. Stessa previsione per il Pil. Ma poi, basterà acquistare 40 miliardi di bond governativi ogni mese (su un totale di 60 miliardi) per mettere una toppa a un credito che dal 2009 ha accumulato una contrazione di circa 570 miliardi? Draghi risponde che la Bce non può fare tutto: tocca ai governi fare la loro parte.

Il piano annunciato da Mario Draghi 0 60 120 800 600 400 00 1200 1000 18% 14,1% 180 BCE 240 300
 2015 360 12,3% Altre 55,6% 420 480 540 600 660 720 780 840 20% -0,2% 900 2016 960 1.020 2,0% 1.080
 1.140 Bundsbank (Ger) Bankitalia dicembre 2014 settembre 2016 Banca centrale francese CARICO LA BCE
 AL MESE DI CUI SI FAR À I SESSANTA MILIARDI DI EURO Effetti previsti sull'inflazione Quota del rischio,
 legato ad eventuali perdite, che sarà condiviso e non farà capo alle banche centrali PROGRAMMA DI
 ACQUISTI DELLA BCE Acquisti mensili di titoli, compresi i bond dello Stato Acquisto di obbligazioni garantite
 Car tolarizzazioni di prestiti mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen feb mar apr mag giu lug ago set
 Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

IL CASO

Gara Consip, Tiscali avanza British Telecom rompe il fronte della concorrenza

PER PERFEZIONARE L'OFFERTA DI SORU ERA NECESSARIA L'ADESIONE DI ALMENO UN ALTRO OPERATORE CONTROPIANO TELECOM

Andrea Bassi

L'ufficializzazione potrebbe avvenire oggi. Ma Tiscali avrebbe fatto un altro passo, probabilmente decisivo, verso l'aggiudicazione della maxi-gara della Consip per il Sistema di connettività della Pubblica amministrazione. La società di Renato Soru ha offerto 265 milioni per aggiudicarsi la gara dal valore iniziale di 2,4 miliardi. La complessa procedura di aggiudicazione, tuttavia, prevede che l'appalto vada diviso dal primo classificato, Tiscali appunto, con i tre concorrenti meglio piazzati, ossia Bt, Fastweb e Telecom, a patto che accettino di offrire i servizi al «listino» fatto dalla società di Soru. Ma perché la gara sia valida, è necessario che almeno uno dei tre risponda positivamente. Il termine dato a British Telecom, Fastweb e Telecom per aderire, è scaduto ieri. Secondo quanto ricostruito da Il Messaggero, almeno una delle tre società, seppure con riserva, avrebbe accettato di aderire all'offerta di Tiscali. Gli occhi sono puntati su BT, la società che avrebbe il maggior vantaggio dal partecipare alla divisione della gara. Ora, prima dell'aggiudicazione definitiva, manca solamente un ultimo passaggio. La Consip dovrà sondare anche il quinto ed eventualmente il sesto classificati, ossia Vodafone e Wind, per sapere se hanno intenzione di aderire al posto di Fastweb e Telecom. Ci vorranno altri 10 giorni, ma chiusa questa rapida verifica, il maxi appalto per la connettività della Pubblica amministrazione sarà definitivamente assegnato a Tiscali. ARRIVA IL G-FAST Molte polemiche sulla gara si sono consumate sulla difficoltà della società di Soru di garantire una connessione ad alta velocità attraverso la fibra, di cui l'operatore sardo non dispone. Eppure a breve la vecchia rete in rame di Telecom Italia, attraverso la quale Tiscali dovrà fornire la maggior parte dei suoi servizi alla Pa, potrebbe consumare una vendetta nei confronti della fibra. Il 14 febbraio scorso l'itu, l'International telecommunication unit, l'organismo delle Nazioni Unite che omologa le tecnologie, ha dato il via libera al cosiddetto G-Fast. Si tratta di una tecnologia che applicando un apparato dal costo di soli 80 euro ad ogni vecchia linea in rame, consente di raggiungere fino a 1 Giga di velocità di connessione. Anche su reti in condizioni non ottimali, la tecnologia G-Fast garantirebbe una connessione mai inferiore a 150 Mega, comunque superiore ai 100 Mega previsti da qui al 2020 dal piano a banda larga del governo. Telecom avrebbe già a disposizione questa tecnologia, avendo puntato molto sul «vectoring», un sistema che consente già oggi offerte oltre i 30 mega sul doppino in rame, e sul quale ha molto investito. Rimarrebbero da superare solo alcuni problemi regolamentari, che riguardano la condivisione dei «cabinet» con gli altri operatori. Una procedura su questo è attualmente pendente presso l'Autorità di garanzia per le Comunicazioni.

Foto: Renato Soru

ECONOMIA & EUROPA

Italia leader dello spreco inutilizzati 4,1 miliardi Ue

Il nostro Paese ha speso solo il 44 per cento dei fondi a disposizione nel 2014. Colpa delle Regioni che non presentano progetti d'investimento credibili. IL PRECEDENTE E sulla programmazione 2008-2017 sono rimasti nel cassetto 17 miliardi. L'ESEMPIO TEDESCO La Germania ha usato l'84 per cento dei soldi stanziati da Bruxelles.

Gian Battista Bozzo

Roma Mario Draghi e la Banca centrale europea inondano di liquidità il continente, Italia compresa. Ma, alla fin fine, qualcuno, nel nostro Paese, riuscirà a convogliare almeno parte di questo fiume di miliardi nell'economia reale? La domanda è tutt'altro che retorica, alla luce degli ultimi dati provenienti da Bruxelles sull'utilizzo dei fondi strutturali Ue. L'Italia è incapace di spendere le risorse che l'Unione le assegna: nell'anno appena concluso, il 2014, non siamo riusciti a utilizzare 4 miliardi e 100 milioni di euro, il 66% del totale che la programmazione 2014-2020 ci concedeva. I dati sono appena stati pubblicati dalla Commissione europea, e non sono davvero lusinghieri. Confermano la nostra cronica incapacità di presentare progetti d'investimento credibili, fatti secondo le regole, e di cofinanziarli con risorse nazionali. Prime responsabili di questo stato di cose sono le Regioni, in particolare quelle meridionali. Il risultato è che il 66% del totale delle risorse è rimasto nel freezer anziché aiutare la crescita economica asfittica del Paese e la creazione di posti di lavoro. In base a queste cifre, l'Italia risulta il quinto peggior Paese europeo nella classifica della capacità di spesa. Peggio di noi hanno fatto soltanto la Repubblica ceca, che non ha speso neppure un euro; la Romania, con il 78% delle risorse 2014 inutilizzate, il Lussemburgo con il 69% e l'Irlanda con il 67%. A livelli simili, ma comunque inferiori al nostro, si collocano la Spagna, il Regno Unito, la Svezia e la Bulgaria. Come al solito, la Germania ha approfittato bene dei fondi strutturali, lasciando non speso solo il 16%. Come tutti i ricchi, i tedeschi conoscono il valore del denaro. La classifica dei Paesi «virtuosi» è guidata da Slovacchia, Austria, Polonia, Lettonia, Finlandia, Portogallo, Lituania, Olanda e Slovenia hanno speso tutto, fino all'ultimo euro disponibile. I 4,1 miliardi che l'Italia non ha speso per fortuna non sono persi, ma saranno spostati al 2015, insieme con le risorse inutilizzate degli altri Paesi: in tutto 21 miliardi di euro. Questo purtroppo non cambia i fatti: ormai da decenni l'Italia non riesce a spendere i fondi strutturali che l'Unione ci assegna. «Non siamo qui per fare una classifica fra gli Stati membri, ma l'Italia è un Paese dai molteplici problemi», sintetizza il portavoce alla politiche regionali, Jakub Adamowicz. Siamo infatti il Paese con il più alto numero di programmi operativi (77), che però sono in larga parte da riprogrammare seguendo le osservazioni di Bruxelles. Siamo in ritardo anche nella semplice comunicazione dei dati alla Commissione. «I negoziati con l'Italia proseguono», aggiunge il portavoce della Commissione. Complessivamente, 19 programmi sono stati adottati, altri 13 sono in previsione di adozione entro la fine di marzo e, infine, ulteriori 17 programmi dopo il primo maggio. Per quanto riguarda il Fondo sociale europeo, mancano ancora il programma della Campania, per il quale andranno recepite alcune osservazioni fatte dalla Commissione, e quello della Provincia di Bolzano. A Bruxelles li attendono non prima dell'inizio di maggio. Per quanto riguarda i Fondi regionali, i programmi di Puglia e Molise sono ancora congelati, in attesa che vengano recepite le osservazioni della Commissione. Discorso analogo per la Calabria, che ha trasmesso il suo programma, ma con informazioni e cifre sbagliate, che devono essere ancora corrette. Poi abbiamo ancora da spendere i residui della programmazione precedente, quella 2008-2017. E qui le cifre raggiungono livelli stellari. All'inizio del novembre scorso risultavano non spesi circa 17 miliardi e mezzo. Potremmo perderne almeno una parte, cioè i finanziamenti che non sono stati neppure impegnati. E qualcuno dovrà pure essere chiamato a rispondere di questo enorme spreco di risorse.

21 È in miliardi di euro il totale dei fondi Ue per il 2014 ancora inutilizzati dai Paesi europei

19 Sono i programmi italiani già adottati dalla Ue mentre altri 30 saranno finanziati tra marzo e maggio

Foto: LA CLASSIFICA Secondo i dati pubblicati ieri dalla Commissione europea l'Italia è il quinto peggior Paese europeo nella classifica della capacità di spesa dei fondi Ue. Al primo posto c'è la Repubblica Ceca,

seguita da Romania, Lussemburgo e Irlanda. Austria, Polonia, Lettonia, Finlandia, Portogallo, Lituania, Olanda e Slovenia invece hanno speso tutto

IL FONDO ITALIANO

Dalla Cdp 250 milioni per le pmi

Il consiglio del Fondo Italiano d'Investimento Sgr dà il via libera all'intervento in dieci fondi di private debt per un totale di 250 milioni. A tre mesi dall'avvio formale del nuovo fondo di fondi dedicato agli strumenti di debito per le pmi italiane (tra cui i minibond) entra così nel vivo il nuovo veicolo, che parte con le risorse fornite dalla Cdp. «Abbiamo optato per un intervento fin da subito massivo» così da «provocare uno choc e garantire già nel breve termine nuove risorse per lo sviluppo» del sistema delle piccole e medie imprese», commenta Innocenzo Cipolletta, presidente di Fondo Italiano d'Investimento. L'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, precisa che «si tratta di un ulteriore strumento per convogliare le nostre risorse a supporto dell'accesso al credito delle pmi e quindi della crescita del nostro sistema produttivo nazionale». Nelle prossime settimane il Fondo Italiano avvierà gli investimenti del Fondo di fondi di Venture Capital.

BANCHE Dopo il colpo di mano dell'esecutivo per la trasformazione in spa

Le Popolari bombardano la riforma

Le cooperative: «Il decreto Renzi è ingiustificabile, così il governo ci vende ai big esteri». Ma si tenta la mediazione COMPROMESSO Si studia una soluzione che salvi le mutue, dando il pallino ai fondi MR

Le Banche popolari preparano le carte bollate contro il colpo di mano del governo Renzi per tramutarle in spa, su ordine della Bce di Mario Draghi, ma aprono alla mediazione. «Non lasceremo nulla di intentato» per cancellare un decreto legge «ingiustificato e ingiustificabile», ha alzato la voce Assopopolari, la lobby della categoria, dopo il vertice di ieri pomeriggio a Milano tra i decani dei gruppi coinvolti. Le mutue, sulle base di un parere legale, sarebbero convinte di poter impugnare il decreto legge perché non sussisterebbe l'«urgenza» di riformare il settore. L'idea di scassinare le cooperative, imponendo entro 18 mesi di cancellare il principio vitale del voto capitarario (una testa un voto, indipendentemente dal numero di azioni possedute) rappresenta «una politica economica finalizzata esclusivamente» a consegnare le chiavi e la proprietà «di una parte rilevante del sistema bancario italiano» nelle mani dei gruppi esteri. Subito dopo, però, Assopopolari prova la mediazione con Bankitalia e Parlamento, dove le mutue contano appoggi bipartisan: le cooperative promettono che, se riusciranno a fermare la slavina, «continueranno con maggiore urgenza e determinazione» a far evolvere il proprio ordinamento. In pratica l'associazione guidata dal presidente della Popolare Emilia Romagna, Ettore Caselli, si impegna a rendere più incisiva l'autoriforma che stava lentamente elaborando. L'idea sarebbe di riproporre una forma ibrida, che pur assegnando la governance ai fondi, lasci spazio nei consigli di sorveglianza ai piccoli soci. In ogni caso le coop vogliono più tempo per il grande salto, si dice 24 mesi contro i 18 concessi dell'esecutivo. Le popolari si impegnano quindi a riavviare la stagione delle fusioni così da soddisfare l'obiettivo politico di Renzi di tagliare il numero dei banchieri. I matrimoni sono a dire il vero da sempre difficili, per l'orgoglio territoriale dei singoli gruppi, ma Assopop scarica la colpa dello stallo attuale sugli stress test e sulla stretta patrimoniale. Ai matrimoni crede comunque la Borsa, dove Bper ha fatto un altro scatto (+4,7%), con Bpm (+3%), Ubi (+1,9), Creval (+1,6%) e BancaEtruria (+13,3%). «Alle popolari, non mancherà il coraggio, la fantasia e la determinazione per proseguire la propria storia, anche in un contesto normativo pregiudizialmente e irragionevolmente avverso». Lo spazio di manovra delle mutue comunque appare ridotto. Renzi ha incassato anche il placet di Confindustria: la riforma «è una mossa che va nella direzione giusta», ha detto Giorgio Squinzi. Le mutue marciano compatte, ha assicurato il presidente della Popolare di Vicenza, Gianni Zonin, mentre l'ex ministro e ora presidente di Bpm, Piero Giarda, ha rimarcato come il decreto Renzi fosse «del tutto inatteso» e quindi accolto «con grande stupore».

10 Il governo Renzi impone di diventare spa alle prime 10 popolari italiane con 8 miliardi di asset

Foto: IN GUERRA Ettore Caselli, presidente di Assopopolari

Intervista/1. Il ministro delle Infrastrutture

Lupi: «Norma sbagliata, sarà battaglia Ora ripartiamo dall'autoriforma»

«Siamo leali sostenitori del governo. Per questo diciamo la nostra contrarietà a un'imposizione dall'alto. C'è spazio per migliorare la norma ascoltando le banche»

FRANCESCO RICCARDI

"Questo decreto è un errore. Ora abbiamo 60 giorni per migliorarlo anzitutto ascoltando le stesse Banche popolari, provando ad accelerare e recepire l'autoriforma che stavano elaborando». Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, annuncia «battaglia» da parte di Ncd e Area Popolare sul decreto di riforma degli istituti popolari. Lei ha espresso parere negativo in Consiglio dei ministri, ma poi il decreto è stato approvato. Ora che fate: aprite uno scontro nella maggioranza? Noi siamo sostenitori convinti di questo governo e del cambiamento di cui si è fatto promotore. Sostenitori leali. Proprio questa lealtà ci ha portato a manifestare subito la nostra contrarietà al provvedimento sulle Popolari nel metodo e nel merito. Nel metodo, perché andava semmai approvato un disegno di legge, per aprire il confronto con il mondo del credito. E soprattutto nel merito, perché le Popolari sono l'ossatura portante del credito e della finanza a livello locale. Fortemente radicate nei territori ed essenziali per lo sviluppo dei distretti. Assieme alle Bcc, sono stati gli unici istituti a non far mancare il credito alle imprese e alle famiglie in questi anni di crisi. Basta un dato per capirlo: nel 2014 hanno erogato 148 miliardi di euro di prestiti alle imprese, pari al 66% dei loro impieghi, contro una media del sistema bancario del 33%. Ora non si può penalizzare questa realtà sussidiaria, esempio di economia sociale di mercato, calando dall'alto l'imposizione di cambiare forma societaria. Riprenderemo perciò in Parlamento la battaglia, sempre con lealtà nei confronti del governo. Ma chi ha spinto di più per la riforma: il premier, il Tesoro, Bankitalia, la Bce? Il ministro Padoan ha presentato il decreto in rapporto con la Banca d'Italia e le istituzioni europee. E in Consiglio dei ministri l'abbiamo migliorato, eliminando il riferimento alle Banche di credito cooperativo e alle Popolari più piccole. Ma io riconosco le ragioni che hanno portato alla riforma. Solo che si poteva e si può farlo in maniera ben diversa. C'è chi sostiene che si stia difendendo solo un vecchio potere democristiano e localistico... Niente di più sbagliato. Non ci interessa difendere poteri o lobby. Siamo i primi a volere il cambiamento. Ma il punto è come far vincere al nostro sistema bancario la sfida della modernità senza perdere le proprie peculiarità, che sono anche quelle di avere forme societarie diverse, di poter contare su istituti radicati nei territori, su forme cooperative che hanno dimostrato non solo di funzionare ma di essere una risorsa essenziale. D'altrocanto, non mi sembra che sia cambiata la Costituzione che all'articolo 45 promuove la funzione sociale della cooperazione o all'articolo 47 incentiva il risparmio popolare. E invece si rischia di snaturare le Popolari e consegnarle magari alla finanza internazionale. Non capisco infatti perché dobbiamo dare spazio agli speculatori o pensare che sia solo il mercato a decretare la funzionalità e il valore di un sistema creditizio. E cosa c'entri questo con l'abolizione del voto capitaro. Come se la contendibilità degli assetti societari fosse l'unico parametro per giudicare la funzione sociale di una banca. Quale può essere il punto di caduta di un accordo in Parlamento? Limitare la riforma alle sole quotate? Ripartire dal progetto di autoriforma che le Banche popolari stavano elaborando con la consulenza dei professori Alberto Quadrio Curzio, Angelo Tantazzi e Piergaetano Marchetti. Lì possono esserci le risposte giuste.

Foto: MINISTRO. Maurizio Lupi

Euro giù a 1,14 e spread verso quota 100

Draghi spara 1.140 miliardi ma rischia solo sul 20%

La Bce lancia il bazooka anti-deflazione: acquisti di titoli pubblici per 60 miliardi al mese almeno fino a settembre 2016. L'80% sarà in carico alle banche nazionali. Le Borse volano
FRANCESCO DE DOMINICIS

Tra compromessi e vittorie piene, Mario Draghi ieri ha lanciato la gigantesca operazione di acquisto di titoli di Stato. Parte (forse un po' in ritardo) il quantitative easing per il rilancio dell'economia del Vecchio continente. La Banca centrale europea a marzo (e fino a settembre 2016) darà il via libera all'immissione di liquidità per 60 miliardi di euro al mese: in totale 1.140 miliardi, cifra che potrà salire perché finché non sarà raggiunto l'obiettivo dell'inflazione al 2% (sancito dai trattati Bce), l'Eurotower stamperà nuova moneta. E questo è forse il maggior successo ottenuto da Draghi. Il quale ha accontentato la Germania, riducendo al 20% la copertura della Bce sui titoli acquistati. Per il restante 80% resta una faccenda «locale»: ne risponderanno, cioè, le banche centrali nazionali (con le riserve auree?), magari facendosi sostenere dai singoli governi. Come? Dietro la Banca d'Italia, insomma, ci sarà molto probabilmente la garanzia implicita del Tesoro: alla fine della giostra, quindi, i contribuenti. Ma il paracadute fiscale si aprirà solo in caso di crac, ipotesi al momento nemmeno presa in considerazione. Del resto, il Qe targato Draghi getta le basi per riportare un po' di fiducia e quindi, per ora, ci sono tutte le premesse per essere ottimisti. L'altro paracadute è l'Omt, vale a dire il programma, escogitato a luglio 2012, che consente di comprare bond di paesi in difficoltà, ma solo dietro la promessa esplicita di accettare il commissariamento e un robusto piano di risanamento delle finanze pubbliche: si tratta del cosiddetto «scudo antispread» (mai utilizzato). L'operazione Qe vale più di 1.000 miliardi di euro ben oltre le aspettative degli operatori e le cifre anticipate nei giorni scorso sulla stampa. Senza dimenticare che contemporaneamente vanno avanti trimestralmente, per le banche commerciali, le aste di denaro a basso costo destinato al credito alle imprese. Il criterio per la ripartizione del Qe tra le diverse banche centrali è basato sulla quota di capitale presso la Bce: in Italia, secondo stime degli analisti, dovrebbero arrivare circa 100 miliardi. Draghi ha illustrato tutti i dettagli nel corso di una conferenza stampa scattata poco dopo le 14,30 quando si era già saputo che il costo del denaro era rimasto invariato allo 0,05%, minimo storico raggiunto a settembre scorso. La manovra riguarderà titoli con una durata compresa tra 2 e 30 anni e anche con rendimenti negativi. Previsto un doppio limite extra negli acquisti di titoli: non si potrà superare il 33% del debito di ciascun paese emittente e il 25% del debito circolante per ogni emissione. Il piano è passato con larga maggioranza nei direttori sui tempi e per «consensus», ovvero senza voti contrari, per la parte relativa alla condivisione dei rischi. Rilevante è anche che vi sia stato voto unanime nel riconoscere gli acquisti di titoli di Stato come uno strumento legittimo di politica monetaria. Successivamente la Bce potrà perfino acquistare titoli di Stato della Grecia: Atene per ora resta fuori dall'operazione e questo è uno dei compromessi raggiunti a Francoforte ieri. Il Qe scatterà a marzo, ma per le emissioni elleniche bisognerà aspettare luglio, sulla base dei pagamenti di titoli già rilevati con un precedente programma. Draghi ha puntualizzato che questo non deriva da regole specifiche, ma Francoforte si mette comunque al riparo da eventuali sorprese che dovessero venire dalle scelte del nuovo governo ellenico dopo le elezioni generali che si terranno domenica. In generale la manovra avrà effetti positivi per la modesta crescita economica di Eurolandia, su cui continuano a prevalere i rischi al ribasso. Ora «questi rischi dovrebbero calare», ha affermato Draghi, grazie all'effetto combinato del Qe e dei cali del prezzo del petrolio. La politica monetaria rivendica ancora una volta di aver fatto la sua parte. «Tuttavia - ha concluso il banchiere centrale - per rilanciare investimenti, lavoro e crescita, altre aree decisionali devono contribuire. È cruciale che le riforme strutturali vengano attuate rapidamente e in maniera credibile». Secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoam, il Qe sarà una spinta per la crescita. Dichiarazioni di rito a parte e inviti alle riforme archiviati, il kick off al quantitative easing ha messo immediatamente le ali ai mercati europei. L'euro è finito poco sopra gli 1,14 dollari, nuovo record negativo da undici anni. I rendimenti dei titoli di Stato sono andati ai minimi di tutti i

tempi (a 1,54% il decennale), con lo spread del btp sul bund attorno ai 110 punti. Le borse hanno avuto una reazione più volatile: prima hanno salutato il Qe con un rally , poi si sono raffreddate all'idea che l'Eurotower abbia deciso di condividere il rischio solo per il 20% dell'intervento. Ma alla fine hanno deciso di «festeggiare» con convinzione, concentrandosi più sull'importo dell'intervento, superiore anche alle attese più rosee. La più vivace è stata proprio la borsa di Milano, balzata del 2,44%. Parigi ha guadagnato l'1,52%, Francoforte l'1,32%. Oggi nuova verifica per la Bce sui listini. Gli esperti sostengono che il Qe sia quasi l'ultima spiaggia per tenere a galla l'euro. Ad agosto 2013 Draghi pronunciò il famosissimo « whatever it takes » («farò qualsiasi cosa»), per salvare la moneta unica. L'ex governatore della Banca d'Italia ha mantenuto la promessa. Forse in ritardo. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Il presidente della Bce Mario Draghi [Reuters]

Chi ci guadagna

Debiti, mutui, Btp e soldi alle imprese Ecco cosa cambia

I 100 miliardi del Qe per l'Italia ridurranno il costo di prestiti e bond Il mini-euro aiuterà chi esporta. Banche libere di finanziare le aziende

UGO BERTONE

Più quattrini a sostegno del credito per le piccole e medie imprese. E un incentivo, un forte incentivo alle banche perché allarghino i cordoni della borsa a favore dei mutui. Ecco, secondo gli ottimisti, i vantaggi che arriveranno nei prossimi mesi quando pioverà sui mercati, in specie sulle banche, la pioggia di liquidità erogata da Francoforte e dalle altre banche centrali, via Nazionale compresa. Non illudiamoci, ammoniscono gli scettici. Il bazooka di Mario Draghi, pur importante, è comunque troppo debole per smuovere un'economia asfittica, congelata dalla deflazione. Proviamo a capire chi può aver ragione. Facciamo qualche cifra. Il quantitative easing, sulla carta, vale 1.140 miliardi da investire in titoli, pubblici o del mondo privato, da marzo a settembre 2016. In realtà, i numeri sono un po' diversi. Tanto per cominciare, al totale vanno sottratti i quattrini (più o meno 260-270 miliardi) già impiegati per l'acquisto dei covered Bond e degli Abs, cioè gli interventi effettuati l'anno scorso (con modesti risultati) dalla banca centrale. Avanzano 800 miliardi. Ma al totale va sottratto un altro centinaio di miliardi destinato sia dalla Bce che dalle varie banche nazionali per gli investimenti affidati alle istituzioni internazionali dalla Bei alla Birs. Restano cifre importanti, ma non faraoniche: Banca d'Italia, che detiene il 12,3% della Bce, sarà chiamata ad acquistare direttamente circa 85 miliardi cui si aggiungeranno pro quota gli acquisti della banca centrale che serviranno a sfondare il tetto dei 100 miliardi. Cifre importanti, ma spalmate in 18 mesi. E comunque assai inferiori a quelle messe in campo dalla Federal Reserve americana che ha profuso 4.500 miliardi di dollari per sradicare la crisi dall'economia americana. Insomma, è un buon inizio. Ma come ben sa Draghi, per debellare l'inflazione ci vorrà uno sforzo in più. Va aggiunto, però, che altra liquidità potrebbe raggiungere il Bel Paese. Nulla esclude che gli acquisti della Bundesbank, ad esempio, possano finire nella Penisola. Jens Weidmann acquisterà infatti Bund dalle banche tedesche che, però, non hanno certo bisogno di nuovi fondi per finanziare l'economia che non ne ha necessità. Di qui la sensazione che una buona fetta dei fondi possa far rotta verso il Sud. Ma per fare cosa? Mario Draghi ha spiegato che «l'operazione di acquisto dei titoli pubblici consentirà di creare un nuovo equilibrio nei portafogli». In parole povere, si offre alle banche, che in Italia hanno un peso ben superiore rispetto agli Stati Uniti, l'occasione per cedere una parte dei capitali (circa 400 miliardi) investiti in titoli di Stato e sostituirli con impieghi verso l'economia e le famiglie. Intendiamoci, questo non è l'unico o più importante effetto dell'iniezione di fiducia da Francoforte. L'aumento della liquidità, infatti, ha già innescato il calo dei rendimenti dei titoli pubblici (il decennale è sceso all'1,56% nuovo minimo dalla nascita dell'euro) con evidente beneficio per il servizio del debito da parte dello Stato. Nel frattempo, ieri l'euro ha accusato un robusto calo nei confronti del dollaro, sotto quota 1,14 con ricaduta immediata a vantaggio della competitività del sistema industriale, che è già tornato a segnare, grazie al calo della moneta unica, un dato positivo a novembre dopo due anni di caduta. Insomma, il Qe si traduce in un poker di rilevanti vantaggi: 1) Innanzitutto la riduzione dei tassi di interesse e dello spread che, secondo gli analisti, è destinata a scendere presto sotto i 100 punti base, come del resto hanno già fatto i Bonos spagnoli; 2) la pulizia di bilancio delle banche, ancor più importante in chiave italiana. Il vero macigno che frena il sistema sono i 184 miliardi di sofferenze (a fronte di un valore di realizzo di 88) che hanno finora drenato i soldi in arrivo da Francoforte. Il Qe potrebbe sbloccare in parte la situazione. La maggior liquidità (anche quella in arrivo da fuori) potrebbe favorire lo shopping di partite incagliate o sofferenze, secondo un meccanismo che in Usa ha funzionato; 3) l'inflazione non si mangerà la crescita. Anzi, la deflazione resta il pericolo pubblico. Ogni spinta all'aumento dei prezzi, insomma, servirà a riportare un po' di fiducia. Purché il governo sfrutti l'occasione; 4) le imprese, infine, possono accelerare il passo. L'ultimo capitolo riguarda la casa. L'esperienza americana così come inglese dimostrano che, anche nelle economie più avanzate, il volano più importante ed insostituibile della ripresa è

l'immobiliare. Le difficoltà delle famiglie e quelle del sistema bancario (pieno zeppo di immobili a valori di carico ormai troppo elevati), oltre alla difficoltà degli istituti ad erogare credito hanno provocato, si sa, una grave battuta d'arresto del mercato, con caduta sia dei prezzi che del volume delle transazioni. Il Qe rappresenta un'occasione preziosa per invertire la rotta: le banche avranno più ossigeno, vedi capitali, da destinare ai mutui (una delle attività meno rischiose), potrebbe rallentare o fermarsi la caduta dei prezzi, come è accaduto in Spagna. E la tenuta dei prezzi servirà a riportare fiducia nelle famiglie. Insomma, l'importante è ricostituire la fiducia, come spera Draghi. Non è detto che il Qe basti, ma finalmente si è voltata pagina.

Professionisti Al convegno della cassa dei ragionieri il governo apre alle modifiche sul sistema previdenziale

Baretta: rivedere il principio dei diritti acquisiti

I commercialisti Di Russo: c'è il problema del forte calo dei praticanti Il presidente Pagliuca «I giovani non possono farsi carico di vecchi privilegi»

Leonardo Ventura

Fare squadra per cambiare un sistema previdenziale che rischia di esplodere e creare uno scontro generazionale. È questo il messaggio lanciato ieri a Roma, nel corso della tavola rotonda «Il futuro previdenziale dei professionisti», promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri. Un appello parzialmente accolto dal governo, rappresentato dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che si è detto disponibile a una «rivisitazione del principio del diritto acquisito», che sia «inquadrate in un'ottica evolutiva: esiste infatti una nuova soggettività dei diritti. Dobbiamo mettere in contrasto teorico i diritti acquisiti e i diritti di prospettiva delle giovani generazioni». Di nuove generazioni che «non possono farsi carico di mantenere i privilegi di quelle precedenti» ha parlato Luigi Pagliuca, numero uno della Cassa nazionale di Previdenza dei ragionieri. «Il legislatore lo aveva già intuito nel 2006, quando chiarì come il principio del pro rata non poteva prescindere dalla necessità di mantenere in equilibrio il fondo e garantire le pensioni future. C'è ancora molto da fare - ha specificato il presidente Cnpr - per dare forza e solidità alle riforme che le Casse hanno dovuto varare in tempi recenti per garantire l'equilibrio finanziario nel lungo periodo». Della stessa opinione Luigi Capuozzo, numero uno Ugrc Milano: «Quello dei diritti acquisiti è un tema non più procrastinabile: l'equità intergenerazionale è a forte rischio e bisognerebbe ripensare al sistema pensionistico in un modo che la favorisca». Il presidente della Commissione parlamentare di Controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Lello Di Gioia, punta sulla chiarezza: «Dire agli italiani chi ha guadagnato molto pur versando poco, e chi guadagna poco pur avendo versato molto». Con una revisione del sistema in chiave europea, sostenendo però che «21 Casse in Italia sono troppe». Al convegno ha preso parte anche il presidente del Consiglio nazionale degli Attuari, Giampaolo Crenca, secondo il quale serve un "principio di adeguatezza" perché «ci sono fasce di popolazione che avranno tassi di sostituzione molto bassi e pensioni non sufficienti». Il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel, ha lanciato l'allarme sul "drammatico" periodo delle Casse di previdenza negli ultimi mesi, che «non possono essere considerate bancomat dove attingere attraverso l'aumento della tassazione, il credito d'imposta e la tassazione sui dividendi». Il numero due dell'Adepp, Giampiero Malagnino ha osservato che nonostante le casse abbiano superato gli "stress test" è necessaria una revisione del sistema. Infine, il vicepresidente dei commercialisti italiani, Davide Di Russo, ha posto l'accento sulla capacità del sistema di essere ancora in grado di garantire i diritti acquisiti, soprattutto a causa del problema generalizzato del forte calo dei praticanti.

INTERVISTA

Rimborsi Iva in tempi veloci

Rossella Orlandi: la liquidità drenata alle imprese con il reverse charge sarà restituita in pochi mesi. Oltre 100 le sedi collegate al videoforum di ItaliaOggi

MARINO LONGONI

Rimborsi Iva in tempi rapidi. L'Agenzia delle entrate si sta attrezzando per restituire ai contribuenti entro pochi mesi i rimborsi Iva che inevitabilmente verranno richiesti in seguito all'allargamento del reverse charge anche alle aziende fornitrici della grande distribuzione organizzata. Lo dice Rossella Orlandi, il direttore dell'Agenzia delle entrate, intervistata da ItaliaOggi in occasione del Videoforum sulle novità fiscali del 2015 che ha visto ieri collegate oltre cento sedi. I servizi e le risposte delle Entrate da pag. 21 D. In materia di indagini

fi Rimborsi Iva in tempi rapidi. L'Agenzia delle entrate si sta attrezzando per restituire ai contribuenti, entro pochi mesi i rimborsi Iva che inevitabilmente verranno richiesti in seguito all'allargamento, operato dall'ultima legge di Stabilità, del reverse charge anche alle aziende fornitrici della grande distribuzione organizzata. Lo dice Rossella Orlandi, il direttore dell'Agenzia delle entrate, intervistata da ItaliaOggi in occasione del Videoforum sulle novità fiscali del 2015. Secondo la Orlandi è possibile che altri paesi, oltre la Svizzera, possano uscire dalla black list italiana entro il 2 marzo, cioè in tempo utile per rendere meno costosa la riemersione dei capitali italiani ivi detenuti. Domanda. La voluntary disclosure è entrata nella sua fase operativa. È praticamente certo che l'accordo con la Svizzera sarà firmato entro il 2 marzo e consentirà a Berna di uscire dai paesi Black list, con importanti vantaggi per i capitali italiani custoditi in quel paese che decidessero di emergere. È possibile che altri accordi con altri paesi, come per esempio Monaco possano essere firmati prima del 2 marzo? Risposta. Ci sono certamente altre trattative in corso, ma è difficile dire quali riusciranno e quali no ad arrivare in porto entro la data utile ai fini della voluntary disclosure. Ci sta lavorando il ministero dell'economia, non l'Agenzia delle entrate: comunque potrebbe esserci altri paesi in uscita dalla black list, almeno speriamo, entro il 2 marzo. Domanda. In materia di reverse charge qualcuno ha parlato di un prestito forzoso allo Stato senza interessi, che i fornitori, soprattutto della grande distribuzione organizzata, sono costretti a subire da quest'anno. È possibile darci qualche informazione precisa su quanto tempo dovranno aspettare a loro volta i rimborsi Iva? R. Voi sapete che abbiamo fatto un piano di recupero dell'arretrato per cui, attualmente, i rimborsi Iva vengono erogati con tempi rapidi, ordinari. L'introduzione del reverse charge aumenterà il numero dei rimborsi; ci stiamo attrezzando per mantenere i tempi molto stretti. D. In termini di mesi o di anni? R. Di mesi. D. Per quanto riguarda il 730 precompilato, i professionisti d'impresa sono già in allarme: in particolare manca il software, i tempi diventano sempre più stretti per la comunicazione. Si tratta della solita semplificazione scaricata sulle spalle dei contribuenti? R. Non credo proprio. Innanzitutto è già stata pubblicata la bozza per la trasmissione dei dati CU, anzi è già stato pubblicato il provvedimento definitivo con tanto di software e di specifiche tecniche per la trasmissione dei dati dei lavoratori dipendenti, che sono la base del 730. Esistono già specifiche in bozza, l'Assosoft, cioè chi lavora normalmente su questi temi, già sta lavorando insieme a noi. All'inizio della prossima settimana pubblicheremo le specifiche tecniche definitive. D. Un'ultima domanda sul ruling fiscale: direttore, pochi giorni fa, lei ha detto che sarà esteso anche ad altri oggetti oltre a quelli già disponibili e previsti come il transfer pricing, royalties, interessi e dividendi ecc. A quali altri oggetti sarà esteso quindi? R. C'è una bozza di decreto delegato su cui, naturalmente, il governo e poi il parlamento si

dovranno esprimere che prevede un allargamento delle ipotesi di ruling perché non c'è dubbio che questo sia il futuro. Tutti i paesi ormai si muovono usando un metodo condiviso. Vedremo le scelte che farà il governo. Noi riteniamo che anche in Italia potrà entrare qualcosa in più nel perimetro del ruling: stavamo pensando ad esempio, ma è ancora solo un'ipotesi, alla possibilità di disciplinare fin dalla fase iniziale il piano di investimenti di un'attività in Italia, sp esso molto complessa, grazie all'assistenza dall'amministrazione finanziaria, appunto attraverso lo strumento del ruling. Sono ipotesi che sono in questo momento sotto esame, le stiamo discutendo, vedremo cosa uscirà con il decreto delegato. Uno dei momenti del videoforum. Da sinistra Marino Longoni, Giuseppe Buscema, Roberto Lenzi, Andrea Bonghi

Uno dei momenti del videoforum. Da sinistra Marino Longoni, Stefano Loconte, Fabrizio Poggiani, Franco Ricca

Oltre cento le sedi collegate

Numeri di tutto rispetto per il videoforum di ItaliaOggi sulle novità fiscali del 2015. Sono state 102 le sedi ufficialmente collegate, via satellite o via internet, con un numero medio di presenze superiore a 100. Tra le sale più affollate quelle di Taranto, Monza e Brianza, Milano, Latina in alcuni casi hanno superato le 200 presenze. Altri 9 mila professionisti sono riusciti a seguire la diretta via web, da casa o dallo studio professionale. Mentre la stima degli utenti televisivi singoli del canale Class/Cnbc durante l'orario del videoforum è stato di 12.500 telespettatori. Sono stati inviati oltre 50 quesiti, che troveranno risposta nei prossimi giorni sulle pagine del quotidiano.

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi

Lo schema di decreto certezza del diritto codifica un principio giurisprudenziale

L'abuso e l'elusione pari sono

Imprescindibile il contraddittorio con i contribuenti
STEFANO LOCONTE

Abuso del diritto uguale elusione di fisco. Questa è l'equiparazione creata dallo schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto varato lo scorso 24 dicembre in attuazione dell'art. 5 della Legge delega 23/2014 che aveva demandato al Governo la revisione delle disposizioni antielusive "al fine di unificare cariche al principio generale del divieto dell'abuso del diritto". Come emerso ieri nel corso del Videoforum organizzato da ItaliaOggi, l'art. 1 dello schema di decreto recante le nuove norme sull'abuso del diritto codifica un concetto finora ad oggi elaborato solo dalla giurisprudenza. Viene prevista l'abolizione dell'art. 37 bis del dpr 600/73 mentre la nuova disciplina confluirà nell'art. 10 bis dello Statuto dei diritti del contribuente, che sarà rubricato "Disciplina dell'abuso del diritto ed elusione di fisco". Collocazione non casuale, in quanto interviene dopo l'art. 10 che disciplina il principio dell'affidamento e della buona fede. La nuova fattispecie abuso/elusione non sarà più limitata a specifici che operazioni, ma avrà un'applicazione generalizzata a tutte quelle "operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali e indipendentemente dalle intenzioni del contribuente, realizzano esclusivamente vantaggi fiscali indebiti". Sono pertanto tre le condizioni che configurano abuso del diritto: 1) l'assenza di sostanza economica delle operazioni contestate e cioè fatti, atti e contratti, anche tra loro collegati, che non producono effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali; 2) la realizzazione di un vantaggio fiscale indebito, da intendersi come quei benefici, anche non immediati, realizzati in contrasto con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento comunitario; 3) la circostanza che tale indebito vantaggio costituisce lo scopo principale dell'operazione posta in essere. Viene altresì specificato che non si considerano in ogni caso abusive le operazioni giustificate da non marginali valide ragioni extrafiscali, che possono anche essere di ordine organizzativo, gestionale o finalizzate ad un miglioramento strutturale o funzionale dell'impresa. Il contribuente Luigi Mandolesi (Consigliere nazionale Cndcec, delegato alla fiscalità, intervenuto al Videoforum) ne potrà porre alle Entrate un preventivo interpello al fine di conoscere se le operazioni che intende porre in essere costituiscono o meno fattispecie di abuso del diritto. Trova codificazione il principio della correttezza del c.d. "legittimo risparmio di imposta", che garantisce al contribuente la possibilità di scegliere tra diverse opzioni comportanti differenti carichi fiscali quella fiscalmente meno onerosa, ad eccezione delle operazioni abusive nelle quali il mero risparmio di imposta sia la finalità esclusiva o prevalente. L'onere della prova circa la sussistenza della condotta abusiva sarà a carico del fisco, sul contribuente, al contrario, graverà la prova della sussistenza delle non marginali ragioni extrafiscali alternative o concorrenti che hanno giustificato il ricorso allo strumento utilizzato. L'abuso del diritto non sconfinerà nell'ambito del sistema penal-tributario, ma comporterà l'applicazione delle sole sanzioni amministrative. La non rilevanza penale avrà come automatica conseguenza la non applicabilità della disciplina del raddoppio dei termini di accertamento in presenza di fattispecie avente rilevanza penale (anche essa oggetto di importanti modifiche nel medesimo provvedimento). L'abuso del diritto, inoltre, non potrà più essere rilevato d'ufficio dal giudice, ma dovrà essere accertato con apposito atto di accertamento contenente una motivazione rinforzata, a pena di nullità, in ordine alle osservazioni, chiarimenti e giustificazioni fornite dal contribuente e sarà applicabile a tutti i tributi, armonizzati e non, tranne quelli doganali. Fondamentale il preventivo contraddittorio con il contribuente (come evidenziato anche dalla Cassazione nella sentenza n. 406/2015). L'avviso di accertamento dovrà essere obbligatoriamente preceduto da una richiesta di chiarimenti notificata al contribuente ai sensi dell'art. 60 del dpr 600/1973 (e, dunque, non con semplice raccomandata come finora previsto dall'art. 37 bis del dpr). Tra la data di ricevimento dei chiarimenti ovvero di inutile decorso del termine assegnato al contribuente per rispondere alla richiesta e quella di decadenza dell'amministrazione dal potere di notificazione dell'atto impositivo intercorrono non meno di 60 giorni. In difetto, il termine di decadenza per la notificazione dell'atto impositivo è

automaticamente prorogato, in deroga a quello ordinario, fino a concorrenza dei 60 giorni. © Riproduzione riservata

Avviamento e altre attività immateriali non sono da ricomprendere nella nozione

Minimi, beni strumentali light

L'Iva non detratta non incide sulla soglia dei 20 mila €
ANDREA BONGI

Regime forfetario con beni strumentali in versione light. L'iva sostenuta e non detratta in sede di acquisto dei beni strumentali non rileva ai fini della determinazione del limite di 20mila mentre, al tempo stesso, nella nozione di beni strumentali non devono essere ricompresi i beni immateriali quali l'avviamento e le altre attività immateriali comunque riferibili all'attività d'impresa, arte o professione. Ecco i chiarimenti sul nuovo regime forfetario introdotto con effetto dal 1° gennaio 2015 dalla legge di stabilità, forniti dall'Agenzia delle Entrate durante il Videoforum 2015 organizzato da ItaliaOggi. Entrambe le risposte prendono a riferimento il valore dei beni strumentali posseduti dal contribuente che costituisce sia un requisito per l'accesso al nuovo regime sia per il successivo mantenimento nello stesso. Entrambe le risposte fornite dalle Entrate durante la citata teleconferenza sulle novità fiscali, poggiano inoltre sulla circolare n.7/e del 2008 relativa al regime dei minimi di cui alla legge n.244 del 2007, segno evidente della continuità, per lo meno sotto il profilo interpretativo, fra i due regimi agevolati dedicati alle persone fisiche. Per quanto attiene al concetto di valore dei beni strumentali da considerare ai fini dell'accesso al nuovo regime, il quesito rivolto all'Agenzia delle Entrate durante il Videoforum di ieri, mirava a comprendere, con esattezza, se fossero o meno ricompresi i costi sostenuti per l'acquisto di beni strumentali di tipo immateriale. A tale quesito l'Agenzia delle Entrate, dopo aver chiarito come il comma 54 della legge di stabilità (legge n.190/2014), nell'individuare i requisiti necessari all'applicazione del nuovo regime, consente l'applicazione del regime forfetario ai contribuenti che, alla data di chiusura dell'esercizio precedente, sono in possesso di beni strumentali di costo complessivo, al lordo degli ammortamenti, non superiore a 20.000 euro, precisa che in tale nozione non rilevino i costi riferibili alle attività immateriali. Nel testo della risposta delle Entrate viene inoltre specificato che tale interpretazione e gli altri eventuali chiarimenti in tema di beni strumentali, trovano il necessario coordinamento con quanto già previsto dalla citata circolare n.8/e del 2008. Dunque nel calcolo del limite dei 20mila euro del costo complessivo al lordo degli ammortamenti relativo ai beni strumentali non dovranno essere conteggiati né i beni immobili, né l'avviamento e gli altri elementi immateriali che non si caratterizzano per il loro concreto utilizzo nell'esercizio dell'impresa, arte o professione. A conclusioni pressoché analoghe giunge anche la seconda risposta fornita dall'Agenzia delle Entrate durante la teleconferenza di ieri, relativa alla necessità di calcolare o meno nel costo dei beni strumentali anche l'iva indetraibile afferente ai beni medesimi. Sempre poggiando sui chiarimenti a suo tempo forniti con la circolare n.8/e del 2008 la direzione centrale accertamento dell'Agenzia ha infatti precisato che sia, in fase di accesso al regime forfetario che durante la sua applicazione, il rispetto del limite degli acquisti di beni strumentali va verificato con riferimento al costo sostenuto al netto dell'imposta sul valore aggiunto, anche se per quest'ultima non è stato esercitato il diritto di detrazione. @ Riproduzione riservata

I chiarimenti DOMANDE DOMANDE Nel valore dei beni strumentali al 31.12 dell'anno precedente vanno ricompresi anche i beni immateriali? Ai fini del calcolo del valore dei beni strumentali per l'accesso e la permanenza nel regime forfetario si chiede se deve essere considerata anche l'iva indetraibile afferente ai beni acquistati? RISPOSTE AE RISPOSTE AE Richiamando la circolare n.7/e del 2008 si ritiene che non rilevino taluni costi riferibili ad attività immateriali, come quelli sostenuti per avviamento o altri elementi immateriali comunque riferibili all'attività; Sia in fase di accesso al regime forfetario sia in fase che durante la sua applicazione, il valore dei beni strumentali deve essere assunto con riferimento al costo sostenuto al netto dell'iva, anche nel caso in cui quest'ultima non sia stata detratta

Cessioni in regime del margine al di fuori dell'area di applicazione dello split payment

L'Iva invisibile non va splittata

Necessaria la distinta evidenza dell'imposta in fattura
FRANCO RICCA

La norma di legge Come è noto, l'articolo 17L'Iva invisibile non deve essere "splittata": sono al di fuori dell'area di applicazione del meccanismo dello "split payment" le operazioni sottoposte a regimi particolari che non prevedono la distinta evidenza dell'imposta nella fattura. Questo è il caso, per esempio, delle cessioni di beni soggette al regime del margine, delle prestazioni di servizi rese dai tour operator soggette al regime speciale delle agenzie di viaggio. Doppio binario, inoltre, per la regolarizzazione delle fatture irregolari ricevute dagli enti pubblici nell'esercizio di attività commerciali: l'imposta indicata nella fattura seguirà le regole dello "split payment", mentre quella integrata dall'ente in veste di cessionario/ committente soggetto passivo dovrà essere versata secondo la procedura di regolarizzazione. Questi i primi chiarimenti forniti dall'agenzia delle entrate nel videoforum di ieri in merito a quella che, dal punto di vista sistematico, è la principale novità Iva del 2015. ter del dpr n. 633/72, aggiunto dalla legge n. 190/2014 (stabilità 2015), ha introdotto un sistema speciale di riscossione dell'Iva, prevedendo che, limitatamente alle forniture effettuate nei confronti della pubblica amministrazione, l'imposta sia pagata all'erario direttamente dagli enti cessionari/acquirenti, i quali pagheranno quindi ai fornitori solo l'imponibile della fattura (e, ovviamente, le altre somme dovute a titolo diverso dall'Iva). Più precisamente, il nuovo articolo 17-ter stabilisce che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, per i quali i suddetti cessionari o committenti non sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva, l'imposta è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo modalità e termini da fissare con decreto (i cui contenuti sono stati in parte anticipati dal Mef con il comunicato stampa del 9 gennaio scorso). Sono escluse dall'applicazione delle nuove disposizioni: - le operazioni per le quali i suddetti enti sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva (ossia le operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile) - i compensi per prestazioni di servizi assoggettate a ritenuta Irpef (è logico ritenere sia a titolo di acconto che di imposta). A parte le suddette eccezioni, l'ambito di applicazione del nuovo meccanismo - non contemplato dalla direttiva Iva, sicché si è reso necessario chiedere una deroga ai sensi dell'art. 395 - non ha confini né oggettivi né soggettivi: vi rientrano quindi, a decorrere dalle operazioni fatturate dal 1° gennaio 2015 e con Iva esigibile da tale data, tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate da qualunque soggetto passivo dell'Iva (compresi gli stessi enti pubblici, quando agiscono nell'esercizio di attività commerciali), che hanno come cessionario o committente uno degli enti elencati nella norma (indipendentemente dalla circostanza che il destinatario acquisti in veste istituzionale o commerciale). Esclusioni funzionali Fermo quanto detto in ordine alla portata generale delle nuove disposizioni, si è osservato su queste colonne che presupposto indispensabile per la concreta applicabilità del meccanismo dello "split payment" è che la fattura rechi la distinta indicazione dell'Iva che il fornitore dovrà versare all'erario. Pertanto, come conferma ora l'agenzia, sono naturalmente escluse dal meccanismo "le operazioni assoggettate a regimi speciali che non prevedono l'evidenza dell'imposta in fattura e che ne dispongono l'assolvimento secondo regole proprie". È da ritenere che lo stesso discorso valga, a maggior ragione, per le operazioni legittimamente non documentate da fattura, bensì da scontrini o ricevute fiscali, per le quali è impensabile l'applicazione dello "split payment"; sul punto specifico, però, non constano ad oggi interventi ufficiali. Regolarizzazioni L'agenzia ha inoltre confermato che, nel caso in cui un ente pubblico, in relazione ad acquisti effettuati nell'esercizio dell'impresa, debba regolarizzare una fattura irregolare integrando l'imposta indicata dal fornitore, fermo restando il pagamento dell'Iva

evidenziata nella fattura secondo il meccanismo dello "split payment", dovrà versare l'imposta integrativa con le modalità e nei termini previsti dalla procedura di regolarizzazione di cui all'art. 6, comma 8, del dlgs n. 471/97. © Riproduzione riservata

Effetti incrociati tra anticipazione del trattamento di fine rapporto e bonus 80 euro

Tfr in busta, sgravi al datore

Deduzione del 4% di quanto corrisposto ai lavoratori
GIUSEPPE BUSCEMA

Le imprese possono dedurre una somma pari al 4% del tfr corrisposto in busta paga ai lavoratori. Tale somma viene elevata al 6% per i datori di lavoro che occupano almeno 50 addetti. La legge 23 dicembre 2014, n.190 - legge di stabilità 2015, ha previsto la possibilità per i lavoratori di chiedere al datore di lavoro la corresponsione del trattamento di fine rapporto direttamente in busta paga. Come emerso ieri nel corso del Videoforum di ItaliaOggi, la misura consente da un lato un incremento immediato pari generalmente al 7,14% della retribuzione, ma dall'altro produce effetti su un risparmio che generalmente il lavoratore trovava alla fine del rapporto di lavoro, ovvero di poter contare su anticipazioni in particolari casi previsti dall'articolo 2120 cc o in relazioni ad accordi collettivi ed individuali. L'opzione sospende anche le eventuali scelte che il dipendente avesse manifestato relativamente al versamento delle somme ai fondi di previdenza complementare collettivi, aperti o quello residuale presso l'Inps. La scelta determina, tra l'altro, un diverso trattamento delle somme ai fini della tassazione Irpef. Come è noto, infatti, generalmente il Tfr corrisposto sia in sede di risoluzione del rapporto di lavoro sia in caso di anticipazione, è assoggettato a tassazione separata ai sensi dell'art. 19 Tuir. L'erogazione in busta paga cambia tale regime di tassazione che diventa quello ordinario e conseguentemente le relative somme concorrono a determinare la base imponibile ai fini dell'imposta. Gli effetti vanno evidentemente valutati caso per caso: si potrebbe giungere all'applicazione di un'aliquota Irpef più elevata, ma in altri casi consentire invece di recuperare detrazioni d'imposta che magari non avrebbero trovato capienza con l'imposta lorda. Il momento della scelta risulta importante: la stessa risulta irreversibile e dunque non potrà essere revocata, anche se si dipana in un periodo sperimentale limitato all'arco temporale 1 marzo 2015-30 giugno 2018. In ogni caso, il lavoratore potrà effettuare la scelta solo una volta raggiunta un'anzianità di almeno sei mesi presso il datore di lavoro nei confronti del quale manifestarla. I tempi per formulare la scelta verranno fissati da un dpcm. Passando ai riferimenti sul bonus 80 euro, è espressamente previsto dal comma 27 dell'art. 1 della legge di stabilità, che lo stesso non rileva ai fini della verifica dei limiti di reddito complessivo di cui all'art. 13 comma 1 bis del Tuir. Ciò significa che se un lavoratore ad esempio avesse un reddito che senza il tfr consentirebbe di usufruire del bonus in quanto di importo inferiore a 24 mila euro, se con il tfr superasse 26 mila non si produrrebbe alcun effetto in quanto la verifica andrebbe effettuata al netto dell'importo corrisposto. Circa gli effetti nei confronti dei datori di lavoro, la prima verifica da fare è quella relativa ai soggetti che ne sono obbligati. L'art. 1, comma 26 della Legge di stabilità, che peraltro introduce il comma 756 bis all'art. 1 della legge 296/2006, prevede che la disciplina di applica a tutti i datori di lavoro privati, con esclusione dei datori di lavoro domestico, settore agricolo e coloro che si trovano sottoposti a procedure concorsuali ovvero alle aziende dichiarate in crisi ai sensi dell'art. 4 della legge 297/82. Negli altri casi, dunque, i datori di lavoro non potranno far altro che prendere atto della scelta dei lavoratori e procedere di conseguenza. Da un punto di vista contributivo, è espressamente previsto che le somme corrisposte siano esenti e che le scelte effettuate dai lavoratori determinano a favore dei datori di lavoro l'esonero dal versamento del contributo di garanzia del Tfr previsto dall'art. 3 della legge 297/82. Si applicano altresì le altre agevolazioni contenute all'art. 10 del dlgs 252/2005: si tratta in buona sostanza della possibilità di dedurre dal reddito d'impresa una somma pari al 4% del tfr corrisposto in busta paga ai lavoratori. Tale somma viene elevata al 6% per i datori di lavoro che occupano almeno 50 addetti. In più, riduzione del costo del lavoro connesso al gettito di tfr conferito in misura pari allo 0,28%. @Riproduzione riservata

Foto: Marina Calderone, presidente dei Consulenti del lavoro, ha introdotto il Videoforum

Sponsorizzazioni: solo per le fatture emesse dal 13 dicembre la detrazione di metà Iva

No profit, dividendi tutti tassati

Prelievo (77,74%) pure sui frutti dell'esercizio d'impresa
FABRIZIO G. POGGIANI

Per le Entrate, la tassazione dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali, nella misura del 77,74%, si applica anche a quelli prodotti nell'esercizio d'impresa e non solo a quelli ricevuti nell'ambito delle attività istituzionali. E la detrazione del 50% dell'Iva sulle prestazioni di sponsorizzazione è possibile, ma soltanto per le fatture emesse dopo il 13 dicembre scorso. Queste le precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate nell'ambito del Videoforum 2015 di ItaliaOggi di ieri, per gli enti non commerciali e le associazioni sportive dilettantistiche, dopo i recenti interventi del legislatore eseguiti con il d.lgs. 175/2014 (cosiddetto "decreto semplificazioni") e con la legge 190/2014 (Legge di stabilità 2015). Dividendi "no profit". La legge di Stabilità per il 2015 ha, con il comma 655, dell'art. 1, rivisto al rialzo la tassazione dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali, attuando un'equiparazione ai proventi percepiti dalle persone fisiche (si veda ItaliaOggi del 22/12/2014). Per cogliere gli effetti "invasivi" della novità si deve ricordare che, anteriormente alla detta modifica, gli utili percepiti dagli enti non commerciali, anche nell'esercizio di impresa, erano tassati nella misura del 5%, in quanto esclusi per la misura del 95% del relativo ammontare, ai sensi della lett. q), comma 1, art. 4, d.lgs. 344/2003. La versione delle citate disposizioni risulta però modificata dalla Stabilità 2015 che dispone l'esclusione dal reddito nella misura del 22,26%, con una tassazione pari al 77,74%, ma non prevede più che ciò si applichi ai proventi percepiti nell'ambito dell'esercizio delle attività di impresa, quasi volendo introdurre un regime "a due vie"; una per la tassazione dei proventi nell'ambito istituzionale, nella misura del 77,74%, e una, per la tassazione dei proventi percepiti nell'ambito dell'attività di impresa, nella misura del 5%. L'Agenzia delle entrate, confermando quanto appena indicato, in relazione ai contenuti delle disposizioni modificate, afferma che queste ultime estendevano, agli enti non commerciali, il regime di esenzione da tassazione sui dividendi, come prescritto dal comma 2, dell'art. 89, dpr 917/1986 (Tuir). La nuova regola prevede che "gli utili percepiti dagli enti stessi non concorrono alla formazione del reddito imponibile, in quanto esclusi, nella misura del 22,26 per cento del loro ammontare", come detto, con la conseguenza che la quota imponibile, a partire dal 2014, è stata elevata dal 5% al 77,74%. Con riferimento alla possibile coesistenza del doppio binario, l'Agenzia delle entrate ritiene che il legislatore abbia voluto eliminare le precedenti regole di esenzione e che, con la soppressione dell'inciso "anche nell'esercizio di impresa", abbia voluto riallineare la tassazione dei dividendi percepiti nell'ambito delle attività istituzionali, con quelli percepiti nell'ambito dell'attività di impresa. A sostegno, le Entrate richiamano i contenuti della relazione tecnica di accompagnamento alla legge di bilancio che ha utilizzato, come parametro di calcolo, tutti i dividendi percepiti dagli enti non commerciali, compresi quelli derivanti dall'esercizio delle attività d'impresa, tenendo conto sia di quelli indicati nel quadro "RL" - redditi diversi sia nel quadro "RF" - redditi di impresa - del modello Unico. Sponsorizzazioni. Il decreto sulla semplificazione (d.lgs. 175/2014), entrato in vigore il 13/12/2014), ha parificato la detrazione della percentuale dell'Iva (50%) per le spese di pubblicità e per quelle di sponsorizzazione. Posto che la modifica ha avuto effetto dal 13 dicembre scorso e che alla detta data vi erano in essere molti contratti di sponsorizzazione, restava incerta la possibile applicazione della nuova percentuale, prevista nell'ambito del regime forfetario, di cui al c. 6, dell'art. 74, dpr 633/72, ai contratti già sottoscritti alla data della modifica. Le Entrate, hanno chiarito che, a prescindere dalla data di sottoscrizione dei contratti di sponsorizzazione, rilevando il momento del pagamento del corrispettivo, o se anteriore, il momento della fatturazione, la nuova regola si rende applicabile alle prestazioni effettuate a partire dalla data di entrata in vigore del provvedimento (13/12/2014). @ Riproduzione riservata

Le precisazioni sul no profit Dividendi percepiti Sponsorizzazioni Tassazione nella misura del 77 74% Tassazione nella misura del 77,74% per tutti gli utili percepiti dagli enti non commerciali, anche se prodotti nell'esercizio di impresa Detrazione al 50% dell'Iva sulle prestazioni di sponsorizzazioni effettuate a partire

dal 13/12/2014, anche se riferite a contratti già in essere a tale data

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuova disciplina applicabile pure alla distribuzione di denaro in fase di liquidazione

Perdite sistemiche a tappeto

Controlli anche sulle imprese già cancellate dal Registro

FABRIZIO G. POGGIANI

L'Agenzia delle entrate estende, in via interpretativa, la disciplina sulle responsabilità tributarie, disposte per le società di capitali, a quelle personali cancellate dal Registro imprese. E ritiene che la nuova disciplina, in assenza di specifica indicazione, sia applicabile anche all'ipotesi di distribuzione di denaro nella fase di liquidazione. Queste le risposte fornite dall'Agenzia delle entrate, nel corso del Videoforum 2015 di ItaliaOggi di ieri, con riferimento alla disciplina delle "società estinte", di cui all'art. 28, d.lgs. 175/2014 (cosiddetto "decreto semplificazione"). L'articolo 2495 c.c. dispone che, dopo la cancellazione della società dal Registro delle imprese, i creditori sociali non soddisfatti possono far valere i propri diritti nei confronti dei soci, fin non a concorrenza delle somme riscosse sulla base del bilancio finale di liquidazione, e dei liquidatori, se il mancato pagamento è avvenuto per colpa di questi ultimi. La disciplina ha effetto sugli atti di liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione dei tributi, dei contributi, delle sanzioni e degli interessi, in caso di società cancellate dal Registro delle imprese o di società in liquidazione; di fatto, l'estinzione della società ha effetto solo trascorsi cinque anni dalla data della richiesta di cancellazione presentata dalla società. Per come risulta impostata la disciplina, sono emerse subito numerose perplessità sulla relativa applicazione, a partire dalla necessità di individuare un riferimento normativo da rispettare per la graduazione dei crediti, non essendo stato indicato dalle nuove disposizioni, e dall'incertezza nella decorrenza, per l'applicazione delle nuove regole. Con riferimento a quest'ultimo punto, le Entrate avevano già fornito il proprio indirizzo (circ. 31/E/2014) ma, incalzata nuovamente sul tema, stante la necessità di procedere nel pieno rispetto del "principio del legittimo affidamento", in assenza di un supporto legislativo che affermi il contrario, nella risposta fornita ieri l'Agenzia ha confermato di ritenere la nuova norma di natura procedurale, "in quanto tesa proprio a salvaguardare le azioni di recupero della pretesa erariale", con la conseguenza che l'agenzia esplicherà la propria attività di controllo anche nei confronti delle società che hanno già chiesto o che risultano già cancellate dal Registro delle imprese, alla data del 13/12/2014. L'articolo 36, dpr 602/1973, come modificato dal d.lgs. 175/2014, dispone, inoltre, che i liquidatori rispondono "in proprio" delle imposte dovute dalla società estinta, se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione dei beni ai soci o di aver soddisfatto crediti di ordine superiore a quelli tributari; le Entrate hanno convalidato l'utilizzo, in via interpretativa, delle disposizioni contenute nell'art. 2777 c.c..

@Riproduzione riservata

Società estinte: le indicazioni delle Entrate Denaro Società personali Decorrenza Graduazione L' i i à di Il è li bil h i f i L'attività di controllo è applicabile anche nei confronti di società che hanno già chiesto la cancellazione o che risultano già cancellate al Registro delle imprese alla data del 13/12/2014 ("norma di natura procedurale") Per la verifica della graduazione dei crediti è necessario tenere conto di quanto indicato nell'art. 2777 c.c., stante l'assenza di un riferimento nelle nuove disposizioni Tra i beni sociali avuti in assegnazione dai liquidatori nella fase di liquidazione devono essere ricomprese le eventuali distribuzioni di denaro La nuova disciplina deve essere applicata, in estensione, anche alle società personali, ferma restando la diversa disciplina sulla responsabilità dei relativi soci, rispetto a quella dei soci delle società di capitali

IL PUNTO

730 precompilato, un fisco amico solo in apparenza

Giusy Rosiello

Con la pubblicazione del decreto Semplificazioni e della bozza dei mod.730/2015 e CU/2015, prende il via l'operazione sperimentale 730 precompilato emblema e cavallo di battaglia delle semplificazioni fiscali invocate dall'attuale direttivo. Così, entro il prossimo 15 aprile, per circa 20 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati, la dichiarazione sarà «a portata di mouse», come preannunciato dal governo con le famose slide dal titolo «cambia radicalmente il paradigma». Peccato che il sistema precompilato, così come pensato e congegnato dal governo, avrebbe qualche possibilità di funzionamento, solo se non bisognasse apportare modifiche ai dati in esso presenti, in caso contrario, praticamente sempre, per l'80% dei contribuenti sarà necessario integrare o modificare i dati della denuncia e di ...precompilato... non vi sarà un bel nulla. Infatti nonostante le dichiarate buone intenzioni del governo finalizzate a fare apparire il fisco come un alleato del contribuente e non «un mostro», si deve affermare che, ancora una volta siamo di fronte a pura demagogia e populismo. La scelta di individuare la semplificazione nel concetto di precompilazione delle dichiarazioni non deriva da un'analisi delle esigenze dei contribuenti ma solo dalla ricerca di un messaggio e di uno stile di comunicazione che faccia «più effetto» non che abbia «più efficacia». La stessa Agenzia delle entrate ammette come, il 730 precompilato, anche a regime, non potrà mai essere totalmente precompilato e indenne da eventuali modifiche, in quanto i dati a disposizione dell'A.F. non saranno in grado di tenere conto di tutte le condizioni soggettive di ogni contribuente. Così, forse, nella migliore delle fantasie, entro il 15 aprile oltre ai dati sui redditi da lavoro e pensione e di quelli immobiliari, il fisco indicherà anche gli interessi passivi sui mutui, i premi per l'assicurazione sulla vita, morte e infortuni e i contributi per la previdenza complementare; certamente, con gelida realtà, resteranno esclusi i dati sulle spese mediche, funebri, di istruzione e le donazioni Onlus, voci che generano grossi numeri e che indurranno quasi tutti i contribuenti o chi per loro ad intervenire, modificando e integrando, i dati presenti sul loro mini-sito personale. A meno che, con malignità di andreottiana memoria, non si debba pensare che l'obiettivo del governo sia proprio quello di rendere difficile o articolato e complicato, indicare le voci di detrazioni in modo da ottenere una riduzione della spesa fiscale a danno del contribuente. Pertanto, dal 2015, l'onere dichiarativo può essere assolto dal contribuente, in tre modi: - direttamente, previa registrazione ai servizi telematici dell'Agenzia delle entrate e quindi gestire un'interfaccia cd «Friendly»; - conferendo apposita delega, tramite il proprio sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale; - conferendo apposita delega a un Consulente del lavoro, un commercialista abilitati oppure a un Caf. Successivamente ci si troverà di fronte a tre alternative possibili: • Modello 730 precompilato che viene semplicemente accettato e trasmesso all'Agenzia delle entrate: in questo caso il 730 non sarà oggetto di controlli formali sulla dichiarazione né di controlli preventivi sui crediti oltre i 4 mila euro. • Modello 730 precompilato che viene modificato e trasmesso all'Agenzia delle entrate; in questo caso la dichiarazione sarà esonerata solo dai controlli preventivi sui crediti oltre i 4 mila euro. • Modello 730 trasmesso dal Caf o dal professionista abilitato, anche senza modifiche che rispetto al modello precompilato; in questo caso la dichiarazione potrà essere sottoposta a controllo formale anche dei dati pre-forniti dall'Agenzia delle entrate e, in caso di apposizione infedele del visto di conformità, il Caf o il professionista sarà tenuto al pagamento di un importo corrispondente all'imposta dovuta dal contribuente, delle relative sanzioni e interessi, salvo l'invio di un 730 rettificativo entro il 10 novembre (sanzione ridotta). E qui, diventa necessario chiedersi, cosa farà il nostro caro contribuente vedendosi costretto ad apportare modifiche che al proprio 730 e disorientato di fronte alle ben 89 pagine di istruzioni per il 730/2015? Chi controllerà quei dati? Di chi sarà la responsabilità in caso di inesattezze? È facile! Basta soffermarsi a leggere la terza alternativa su indicata! Ecco qui che arriva la vera «chicca» del decreto, che per avvalorare il procedimento di semplificazione, in virtù del presupposto, che i contribuenti fanno «affidamento circa la fedeltà del rapporto tributario relativo alla medesima dichiarazione», rivoluziona il sistema sanzionatorio facendo ricadere tutte le colpe dell'ineffi-

cienza del sistema di riscossione delle maggiori imposte e sanzioni, in caso di errore, solo sul professionista/Caf e in barba a qualsiasi logica, il mirino del fisco si è spostato dal contribuente al Professionista/Caf, come dire «caro contribuente non la disturbiamo più qualsiasi cosa lei faccia tanto c'è chi paga per lei». Sinteticamente, il nuovo regime sanzionatorio che rivisita l'articolo 39 c. 1, l.a), del dlgs 241/97 mod. da art.6 dlgs 175/14, stabilisce in capo al Caf/professionisti in caso di rilascio di un visto di conformità infedele: • il Caf/professionista risponde per maggiori imposte, sanzioni del 30% e interessi, facendo riferimento all'art.36 ter dpr 600/73; • il contribuente, sui dati oggetto di conformità, in caso di controllo formale, sarà esonerato dal pagamento all'erario delle somme che in passato gli sarebbero state richieste. E poiché la sanzione ha natura «civilistica», non sarà consentito al Caf/professionista, nemmeno recuperare la maggiore imposta, rispondendo in pieno della stessa per conto debitore originale. Non si ricorda nell'ordinamento vigente altra norma, che preveda la traslazione del carico tributario dal contribuente (soggetto naturale, originario debitore) a soggetto terzo. Appare assurdo oltre che incostituzionale, in evidente contrasto con il principio sancito con art.53 della nostra costituzione, sulla capacità contributiva, fare gravare il tributo su un soggetto diverso da colui che ha realizzato il presupposto impositivo. A conferma di ciò, basti pensare che il risparmio d'imposta che si genera dal visto infedele è esclusivamente del contribuente e purtroppo l'unica chance che l'intermediario ha di sfuggire alla responsabilità per debiti tributari altrui è quella di dimostrare la condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente, fattispecie queste ultime difficili da dimostrare.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 150 Autore - a cura di Giuseppe Morbidelli Titolo - Codice della giustizia amministrativa Editore - Giuffrè, Milano, 2015, pp. 1822 Argomento - La nuova edizione dell'opera, dedicata alla disamina del complesso panorama normativo sulla giustizia amministrativa, è stata rinnovata alla luce della struttura del nuovo Codice del processo amministrativo, come aggiornato dai due correttivi e dalle successive e più recenti novità normative, lette alla luce delle interpretazioni giurisprudenziali e dottrinali. Il volume presenta un impianto sistematico suddiviso in otto parti: la prima è dedicata al tema della giustizia amministrativa nella Costituzione. Nella seconda viene commentata la disciplina contenuta nel Codice del processo amministrativo, come aggiornata dai più recenti interventi normativi, ponendo in luce le innovazioni operate rispetto al sistema processuale previgente e dando conto dell'evoluzione giurisprudenziale e dottrinale. Peculiare attenzione è data anche alla legislazione speciale strettamente complementare alle norme del codice, in particolare alle disposizioni relative alla class action contro la p.a.. Nelle successive parti vengono esaminate le altre leggi sulla giustizia amministrativa: la giurisdizione del giudice ordinario (legge sul contenzioso amministrativo, pubblico impiego), il contenzioso elettorale con specifici riguardo al processo dinanzi al giudice ordinario, il processo amministrativo davanti al giudice dell'Unione europea, i ricorsi amministrativi (gerarchico e straordinario), il processo amministrativo innanzi al tribunale superiore delle acque pubbliche, la legittimazione al ricorso dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'opera permette dunque al professionista di orientarsi nella nuova disciplina processuale, confrontata con quella prevista dalle norme previgenti, alla luce dell'interpretazione teorica e pratica che si è sedimentata in materia, individuando quelle soluzioni pratiche che mantengono ancora una loro validità e i nuovi orientamenti derivanti dalle novità introdotte dal codice, inquadrando nel sistema normativo complessivo attraverso un'analisi delle altre disposizioni contenute nella legislazione speciale.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Sviluppo locale. La rimozione delle tensostrutture espositive nell'area dei templi impedirà l'accesso ai fondi di Palazzo Chigi

Paestum rischia di perdere il treno Expo

Fr.Pr.

Conservare o valorizzare: questo è il dilemma di Paestum, meraviglia della Magna Grecia da 260mila biglietti staccati nel 2014, il cui parco alberghiero registra 531mila presenze l'anno.

C'è il problema storico della stagionalità dei flussi, perché allora non provare a intercettare il treno di Expo 2015, considerando che il Cipe, con il progetto "Expo e Territori", prevede investimenti da 21 milioni per portare i buyer che arriveranno a Milano nei luoghi culturali dello Stivale e offrire loro una vetrina sulle locali produzioni agroalimentari?

La regione Campania propone proprio Paestum, serve una location per ospitare la kermesse e il sindaco Italo Voza, con il beneplacito delle soprintendenze, decide di prorogare a tutto il 2015 la permanenza del parco archeologico delle cosiddette "sfere", tensostrutture mobili acquistate dall'ente con un mutuo ventennale da 600mila euro e utilizzate per ospitare la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico.

Paga però le geometrie politiche variabili della sua lista e così un gruppo consiliare comincia a inviare lettere, presentare esposti e ispirare interrogazioni parlamentari sull'impatto delle sfere e addirittura il loro presunto abusivismo. Ne nasce un dibattito nazionale e, a quanto risulta, per evitare che il cancan prosegua il Mibact potrebbe decidere per la rimozione. Paestum rischia di perdere insomma Expo e i 400mila euro di investimenti che ne deriverebbero.

«Il tema delle strutture architettoniche moderne a supporto dell'archeologia è delicato, - commenta il presidente di Federturismo Renzo Iorio - meriterebbe un dibattito approfondito ma, data l'eccezionalità di Expo, lascerei le sfere dove sono almeno fino all'autunno prossimo».

Anche Mounir Bouchenaki, consigliere speciale del direttore generale dell'Unesco, dà il suo avallo alle sfere, parlando di «giusto compromesso tra cultura, storia ed economia». Resta da capire come si muoverà Franceschini. Perché il treno di Expo passa ogni cento anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 milioni

Il plafond del Cipe

La dote nazionale per tutti i progetti nell'alimentare su base territoriale

ROMA

Bilanci in rosso

Marino non svende sogni ma gli immobili di Roma

Il mercato è in ribasso e il Campidoglio offre il proprio patrimonio di 294 case e 164 negozi. Però la lista degli inquilini resta top secret

ANTONIO CASTRO

Venghino, signori venghino ai grandi saldi romani del mattone. L'altro ieri le commissioni Patrimonio e Bilancio del Campidoglio hanno approvato la "delibera 88" che prevede «l'alienazione del patrimonio disponibile di Roma Capitale». In sostanza: Ignazio Marino spera di vendere 294 appartamenti e 164 tra negozi, garage e magazzini del Comune per incassare, si spera, 300 milioni. La delibera degli assessorati è solo il primo passo ufficiale per la vendita. C'è tempo. Il provvedimento deve ora passare al vaglio dell'Assemblea capitolina, che se approverà, consentirà di avviare le procedure di dismissione degli immobili. Nel palazzo senatorio è tutto un gran giro di rallegramenti, complimenti e promesse. I futuri 300 milioni di euro di incasso, stando alla maggioranza, «potranno essere utilizzati per gli investimenti e per rilanciare lo sviluppo della nostra città». Bontà loro. È evidente che l'amministrazione capitolina non spenderà gli introiti per organizzare una megagriglia al Circo Massimo. O forse stanno già riflettendo su altre idee. Ma è prematuro parlarne. Il problema è che dal 2008 ad oggi il prezzo degli immobili - anche a Roma - è incredibilmente sceso rispetto ai prezzi folli di qualche anno fa. E secondo i tecnici del settore immobiliare le quotazioni saranno destinate a scendere anche nei prossimi 12/24 mesi. Un amministratore oculato dovrebbe rinviare (magari) vendite e dismissioni, tanto più che la cessione agli attuali affittuari prevede (ma non è dato sapere la percentuale di ribasso), un discreto sconticino. E se l'affittuario del Comune non intendesse acquistare potrebbe comunque restarvi alle condizioni contrattuali pregresse. L'invenduto andrebbe infine all'asta. C'è da chiedersi chi siano i 450 affittuari del Campidoglio. Un elenco pubblico non c'è. E non si conoscono neppure i canoni di affitto. Viene il sospetto - e dopo Mafia Capitale è pure legittimo - che oltre alle vecchine, qualche furbacchione possa aver messo le mani, e magari un piede, dentro ad un palazzo comunale, magari a canone super conveniente. Le cronache giudiziarie - degli ultimi decenni - raccontano di vorticosi affari in concomitanza proprio di «dismissioni immobiliari», alienazione di «patrimoni pubblici» e altri affarucci. Ma a Roma sembrano tranquilli. Anche perché la vendita degli immobili non è una scelta autonoma del Campidoglio, ma un clausola imposta dal ministero del Tesoro, l'estate scorsa, per l'attivazione del piano di salvataggio per Roma. Resta da capire se veramente la Città eterna metterà in vendita i suoi palazzi, appartamenti, garage. Proprio ieri il sindaco Ignazio Marino (che ha pure incontrato Papa Francesco), ha annunciato, contento, che sono arrivati a Roma gli ispettore anticorruzione del "super sceriffo" Raffaele Cantone. E così gli uomini dell'Autorità nazionale anticorruzione (che da mercoledì sono in Campidoglio, chiamati dal sindaco Marino, dopo lo scandalo Mafia Capitale), dovrebbero restarvi «per alcune settimane», per verificare la «regolarità degli appalti» e portare a termine «accertamenti su eventuali sospetti di corruzione, concentrandosi sulle procedure negoziate». C'è da chiedersi non abbiano tempo pure per approfondire la vendita degli immobili. Magari facendosi consegnare l'elenco degli attuali affittuari, i canoni e il diritto all'uso. Magari incrociando i nomi con gli abituali frequentatori della politica capitolina. (S)vendere adesso forse è sbagliato, ma favorire i furbacchioni sicuramente lo è.

Foto: Il sindaco di Roma, Ignazio Marino [Olycom]